



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 07 luglio 2015

INDICE

IFEL - ANCI

07/07/2015 La Repubblica - Torino	7
Il sì a donare organi si dirà all'anagrafe	
07/07/2015 Avvenire - Nazionale	8
Comieco Comuni italiani virtuosi: la raccolta differenziata di carta supera i 3 milioni di tonnellate	
07/07/2015 Il Secolo XIX - Genova	9
Liguria, approdano altri 858 migranti	
07/07/2015 ItaliaOggi	11
C'è la ripresa, lo dicono i rifiuti	
07/07/2015 Corriere del Veneto - Treviso	13
Poste chiuse e orari ridotti Salvi due uffici	
07/07/2015 Il Tirreno - Cecina	14
Under 35: selezione e contributi per le idee che fanno impresa	
07/07/2015 Quotidiano di Sicilia	15
Vendita immobili, destinare 10% a riduzione mutui dell'Ente locale	

FINANZA LOCALE

07/07/2015 Il Sole 24 Ore	17
Va «riletto» il Patto di stabilità	
07/07/2015 Il Sole 24 Ore	19
Lo split payment traina il gettito Iva	
07/07/2015 Il Sole 24 Ore	20
Su caldaie e bollino blu Regioni in ordine sparso	
07/07/2015 Il Sole 24 Ore	21
A lezione per le commissioni censuarie	
07/07/2015 Il Giornale - Nazionale	22
Per far tornare i conti eliminiamo le Regioni	
07/07/2015 ItaliaOggi	23
Prima casa, benefici con paletti	

07/07/2015 ItaliaOggi	24
I diritti di rogito spettano solo ai segretari comunali di fascia C	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

07/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	26
«Così ci impegneremo perché restino nell'euro»	
07/07/2015 Il Sole 24 Ore	28
Patuelli: «Sulla Grecia esposizione trascurabile Nessun problema per le nostre banche»	
07/07/2015 Il Sole 24 Ore	30
Saccomanni: l'Europa dia spazio alla crescita subito, non fra 10 anni	
07/07/2015 Il Sole 24 Ore	32
Per le ritenute omesse si alza la soglia penale	
07/07/2015 Il Sole 24 Ore	33
Avvisi bonari pagabili in più rate	
07/07/2015 Il Sole 24 Ore	35
Cessioni, Registro sganciato dall'Ires	
07/07/2015 Il Sole 24 Ore	37
Diritti di rogito solo per i segretari di fascia «C»	
07/07/2015 Il Sole 24 Ore	38
Durc online in agricoltura con vecchie regole	
07/07/2015 Il Sole 24 Ore	39
Pensioni più leggere dal 2016	
07/07/2015 La Repubblica - Nazionale	40
Atene, banche chiuse e prestiti Bce al palo. Draghi: difesa euro a ogni costo	
07/07/2015 La Repubblica - Nazionale	42
"Il referendum un vicolo cieco Ma non temo contagi italiani"	
07/07/2015 La Repubblica - Nazionale	44
Tsipras: "Sì al piano se tagliate il debito" E sacrifica Varoufakis	
07/07/2015 La Repubblica - Nazionale	46
Il day after dei greci rifiutati bancomat e card	
07/07/2015 La Repubblica - Nazionale	48
L'Ocse sull'Italia "Superdebito al 156% ma un forte avanzo"	

07/07/2015 La Stampa - Nazionale	50
Letta: "L'Italia si muova e giochi da protagonista"	
07/07/2015 La Stampa - Nazionale	52
Atene presenta il nuovo piano "Dateci 30 miliardi per non fallire"	
07/07/2015 La Stampa - Nazionale	54
Draghi resiste al pressing tedesco La Bce non chiude ancora i rubinetti	
07/07/2015 La Stampa - Nazionale	55
"Ora l'Europa riveda le sue ricette fallite"	
07/07/2015 La Stampa - Nazionale	56
Ocse: il debito italiano resta alto ma i conti pubblici migliorano	
07/07/2015 Il Messaggero - Nazionale	57
Banche chiuse, Bce conferma la liquidità	
07/07/2015 Il Messaggero - Nazionale	59
Spesa per interessi e entrate, conti pubblici sotto controllo	
07/07/2015 Il Messaggero - Nazionale	60
«Ci sono 19 miliardi per sbloccare i cantieri»	
07/07/2015 Il Messaggero - Nazionale	61
Codice degli Appalti, violate in un colpo direttiva Ue e certezza del diritto	
07/07/2015 Il Messaggero - Nazionale	62
Cdp, pronta l'era Costamagna-Gallia	
07/07/2015 Il Giornale - Nazionale	63
Debito tagliato e 20 anni di aiuti Azzardo di Tsipras al tavolo Ue	
07/07/2015 Il Giornale - Nazionale	65
Renzi escluso dall'Europa si fa il vertice con Padoan	
07/07/2015 Avvenire - Nazionale	67
Fitoussi: la Germania fa la voce grossa ma nessuno vuole sbriciolare l'Eurozona	
07/07/2015 Avvenire - Nazionale	69
A Bruxelles clima «gelido». Con spiragli	
07/07/2015 Avvenire - Nazionale	71
I dati. Da gennaio a maggio crescono le entrate del Fisco Balzo dello 0,9%, grazie anche all'azzardo (+3,9%)	
07/07/2015 Libero - Nazionale	72
Basta soldi a greci e Merkel	

07/07/2015 Il Foglio	74
Tutto quello che ora Draghi può fare (pur senza esservi tenuto)	
07/07/2015 Il Tempo - Nazionale	77
«Io, Atene e l'Europa Ecco perché lascio»	
07/07/2015 Il Tempo - Nazionale	78
Irpef, scende l'addizionale fino a 35mila euro	
07/07/2015 ItaliaOggi	79
Fisco, accertamenti a perdere	
07/07/2015 ItaliaOggi	80
Niente sanzione penale per chi non tiene i bilanci	
07/07/2015 ItaliaOggi	81
Avviso di accertamento prima del Pvc, è nulla la consegna prima dei 60 giorni	
07/07/2015 ItaliaOggi	82
Gli incassi da ruolo su	
07/07/2015 ItaliaOggi	83
Costi black list, sanzioni da 500 a 50 mila euro	
07/07/2015 ItaliaOggi	85
Maternità, ecco i nuovi congedi	
07/07/2015 MF - Nazionale	87
Serve un fondo europeo per i debiti in eccesso	
07/07/2015 MF - Nazionale	89
Baretta: l'Italia non è a rischio contagio, ma il debito...	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

07/07/2015 Il Messaggero - Roma	91
Giubileo, scontro sulla gestione dei fondi	
<i>ROMA</i>	
07/07/2015 Il Tempo - Nazionale	92
L'Eipli sopravvissuto a 31 leggi	
07/07/2015 ItaliaOggi	93
La Serracchiani preferisce tassare	

IFEL - ANCI

7 articoli

IL CASO

Il sì a donare organi si dirà all'anagrafe

(g.g.)

PRESTO sarà possibile dichiarare l'assenso alla donazione degli organi all'anagrafe, al momento del rilascio o del rinnovo della carta di identità. L'indicazione è arrivata ieri dal Consiglio comunale, dove sono state approvate due mozioni, una della 5Stelle Chiara Appendino, l'altra della democats Laura Onofri, che impegnano la giunta in tal senso. Un'indicazione che il sindaco Piero Fassino ha fatto subito sua, sottolineando come presto, attraverso un accordo con l'Anci, sarà estesa a tutti i comuni.

Comieco Comuni italiani virtuosi: la raccolta differenziata di carta supera i 3 milioni di tonnellate

ANDREA D'AGOSTINO

Non poteva esserci compleanno migliore per Comieco. Il Consorzio nazionale per il recupero e il riciclo degli imballaggi a base cellulosica, che quest'anno compie 30 anni esatti, ha diffuso ieri un rapporto davvero positivo, da cui risulta che il nostro Paese è sempre più virtuoso nella raccolta differenziata di carta e cartone: l'anno scorso ha registrato un aumento del 4% rispetto al 2013, con una raccolta comunale che supera i 3 milioni di tonnellate, pari a 120 mila tonnellate in più. Ma è guardando indietro, agli anni in cui è nato il Consorzio, che si nota il balzo in avanti verso la sostenibilità da parte delle famiglie italiane: nel 1985 la raccolta differenziata di carta era di sole 300mila tonnellate. Oggi invece si ricicla di più, e meglio, un po' in tutta la penisola. Dal rapporto emergono infatti variazioni positive per le tre macro aree: +1,6% al Nord (dove spicca la Liguria con un +6,7%), +4,7% al Centro (con la performance migliore del Lazio: +9,9%) e +10,6% al Sud, trainato dalla Campania con +17,6%. In media, ogni italiano raccoglie nel corso dell'anno circa 52 chili di carta, con in testa il Trentino Alto Adige, con 83 kg per abitante, l'Emilia Romagna con 81 kg e la Valle d'Aosta con 73 kg per abitante. Soddisfatto Ignazio Capuano, presidente di Comieco, che ha ricordato come l'anno scorso, insieme ad Anci, è stato reso operativo «un bando da 1,7 milioni di euro che ha consentito di sostenere finanziariamente 89 Comuni mediopiccoli con necessità di sviluppare o ottimizzare la raccolta differenziata». E per quest'annotto, ha aggiunto, si è deciso di replicare il bando con Anci «con uno stanziamento di altri 2 milioni di euro». E non è finita: «Abbiamo inoltre messo a punto un vero e proprio Piano per il Sud, con il patrocinio del ministero dell'Ambiente, con una dotazione economica di altri 7 milioni per aiutare i Comuni con deficit di raccolta».

NUOVI TRASFERIMENTI NONOSTANTE LA CONTRARIETÀ DEL GOVERNATORE TOTI IL CASO **Liguria, approdano altri 858 migranti**

La quota stabilita dal Viminale. Gli arrivi già iniziati, Ventimiglia fuori dal conto In affanno Lazio, Puglia e Calabria: ospitano molti più immigrati delle previsioni Gli sbarchi al Sud degli ultimi giorni potrebbero preludere a nuove richieste
M. MEN.

PER LA LIGURIA altri 858 migranti. Alcuni sono già arrivati nei giorni scorsi, altri giungeranno nelle prossime ore. Uno stillicidio quotidiano che impegna la prefettura in una serie interminabile di riunioni per far fronte all'emergenza. Per 156 immigrati non è stata ancora trovata una definitiva sistemazione, ma le riunioni proseguono, nel tentativo di superare anche quest'ultimo gap. Così, a dispetto delle dichiarazioni di contrarietà all'accoglienza di nuovi profughi espresse dal governatore Giovanni Toti e al fuoco di sbarramento di alcune amministrazioni locali (una su tutte, l'ordinanza anti migranti del sindaco di Alassio), gli arrivi in Liguria sono ripresi a ritmo costante. È la conseguenza della circolare del ministero dell'Interno, datata 23 giugno, firmata da capo del dipartimento per l'immigrazione Mario Morcone e trasmessa ai prefetti. Morcone allega alla comunicazione la nuova ripartizione per regioni. Spiega come sia necessario, oltre a rispettare le quote già stabilite fino al maggio scorso, «disporre di ulteriori 8.893 posti». Gli ultimi arrivi Qual è la situazione della Liguria? Secondo la precedente distribuzione, alla nostra regione toccavano 2.088 persone, mentre nella rilevazione del 22 giugno ne risultavano ospitate solo 1.532. Poi c'è una quota supplementare: altre 302 unità. La somma fa appunto 858 immigrati da accogliere, esattamente quelli che stanno giungendo in Liguria in questi giorni. Gli ultimi 16 proprio ieri sera. Sono 14 cittadini somali e due ragazzi sudanesi: 5 verranno ospitati a Genova, 5 a Savona, 4 alla Spezia e due a Imperia. Attenzione: in questo conto non rientra il caso Ventimiglia, che segue dinamiche completamente diverse. In quel caso infatti i profughi non sono stati destinati alla città di confine, ma si sono riversati spontaneamente nella cittadina per oltrepassare la frontiera. Sono rimasti poi bloccati dall'atteggiamento intransigente della Francia, che ha blindato tutti i valichi. Ancora sbarchi al Sud È una situazione stabile? Tutt'altro. Anche la prefettura ammette che le cose potrebbero cambiare (ma sempre nel senso di ulteriori richieste di accoglienza) anche da un giorno all'altro. Gli sbarchi al Sud proseguono senza sosta. A Pozzallo, nel Ragusano, sono arrivati 217 migranti e la polizia ha anche arrestato uno scafista senegalese. Il pattugliatore svedese Poseidon ha sbarcato domenica mattina nel porto di Taranto 305 profughi salvati nel canale di Sicilia. Anche il fenomeno dell'immigrazione via terra non si ferma: due gruppi, 34 persone in tutto, afgani e pachistani, sono stati rintracciati ieri mattina nella fascia del confine italo-austriaco della provincia di Udine. In ginocchio la Sicilia, ci sono almeno tre regioni in grave affanno: stanno accogliendo infatti molti più immigrati di quanto sia previsto dai piani del ministero. Sono il Lazio, la Puglia e la Calabria. Uno sforzo eccezionale è invece richiesto alla regioni in cui la presenza è minore, non tutte del Nord: Lombardia, Veneto, Piemonte, ma anche Toscana e Campania. Incontro in prefettura Oggi il prefetto Fiamma Spina incontrerà i rappresentanti dell'Anci Liguria, l'associazione nazionale dei Comuni italiani. L'occasione per fare il punto della situazione ma anche per chiedere un'azione comune. In particolare, la prefettura spinge per dar massima diffusione al bando di gara aperta rivolto al terzo settore proprio per garantire l'assistenza ai migranti in arrivo nella nostra regione. L'Anci Liguria ha riunito ieri l'ufficio di presidenza. Ma non ha ritenuto di ascoltare le ragioni del sindaco di Alassio Enzo Canepa, che pure fa parte del direttivo. menduni@ilsecoloxix,.it © RIPRODUZIONE RISERVATA

Quote previste dalle circolari

*Totale quote regionali circolari fino al 4 maggio 2015 Presenze al 22 giugno 2015 Diferenza delle presenze
Quota supplementare richiesta Totale quote richieste*

*Totale quote regionali circolari fino al 4 maggio 2015 Presenze al 22 giugno 2015 Diferenza delle presenze
Quota supplementare richiesta Totale quote richieste* Le cifre della nuova ripartizione degli immigrati nella

tabella allegata alla circolare del ministero dell'Interno

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dopo cinque anni di continuo calo, la produzione di immondizia è cresciuta dello 0,7% nel 2014

C'è la ripresa, lo dicono i rifiuti

Cerisano

Arriva dai rifiuti un piccolo segnale di ripresa per l'economia. Dopo un lustro in cui gli italiani hanno contratto i consumi e quindi prodotto meno rifiuti, nel 2014 c'è stata l'inversione di tendenza grazie alla performance (3,1 milioni di tonnellate) della raccolta di carta e cartone. E quest'anno si attende il fatidico sorpasso: i rifiuti differenziati supereranno per la prima volta quelli indifferenziati. È quanto emerge dal XX Rapporto Comieco presentato ieri all'Expo di Milano. a pag. 26 Arriva dai rifiuti un piccolo segnale di ripresa per l'economia tricolore. Dopo un lustro in cui gli italiani hanno contratto i consumi e quindi prodotto meno rifiuti (da 32 milioni di tonnellate nel 2008, si è arrivati a 29,6 milioni nel 2013), l'anno scorso c'è stata una lieve inversione di tendenza. Nel 2014 sono stati raccolti 29,8 milioni di tonnellate di rifiuti urbani, di cui 3,1 da carta e cartone (anche se, è stato osservato, tra questi va sempre più riducendosi la presenza di quotidiani e riviste, a ulteriore dimostrazione della crisi del settore). Per la carta si tratta di un balzo del 4%, pari a 120 mila tonnellate in più, grazie soprattutto al Sud Italia che, partendo da un livello di raccolta molto basso, ha iniziato a colmare il gap col resto del Paese. Merito della Campania (cresciuta del 17,6%) e del comune di Bari, che grazie a una raccolta «porta a porta» della carta e del cartone, è stata la «città modello del 2014», facendo registrare performance simili a quelle di Milano (60-64 kg per abitante). Il capoluogo lombardo, dal canto suo (grazie all'introduzione di nuovi servizi per la raccolta della frazione organica e all'adozione del sacco trasparente per i rifiuti indifferenziati), si conferma un'eccellenza europea, condividendo con Vienna la palma della metropoli più efficiente. E anche grazie al modello di raccolta milanese, il 2015 potrà essere ricordato come l'anno del fatidico sorpasso. Per la prima volta, infatti, i rifiuti differenziati supereranno quelli generici. Una previsione assolutamente ragionevole, visto che già nel 2014 su 29,8 milioni di tonnellate di rifiuti, 14,6 provenivano dalla raccolta differenziata. Il XX Rapporto di Comieco (Consorzio nazionale recupero e riciclo degli imballaggi a base di cellulosa), presentato ieri all'Expo di Milano, ha acceso i riflettori sulla raccolta differenziata di carta e cartone, ma ha rappresentato anche l'occasione per un bilancio a 360 gradi sul settore dei rifiuti. Un settore che, oltre a essere un profittevole business per le amministrazioni comunali convenzionate, consente (restando alla sola carta) un risparmio di CO2 pari a quello che si realizzerebbe se in Italia si proibisse il traffico auto per un'intera settimana. I dati del rapporto. Ogni anno un italiano raccoglie in media 52 kg di carta e cartone. Un dato che si inserisce in una forchetta molto ampia di valori che va dagli oltre 83 kg del Trentino-Alto Adige (prima in assoluto, seguita da Emilia-Romagna e Valle d'Aosta) ai 15,2 kg della Sicilia. E mentre Nord e Centro, con 63,4 kg di raccolta media annua, si posizionano ben al di sopra della media nazionale, il Sud, nonostante la crescita registrata l'anno scorso, con 29,9 kg, dimostra di essere ancora molto indietro. «Colpa della confusione normativa che c'è stata, per esempio, con la costituzione degli Ambiti territoriali ottimali (Ato), ma anche delle lungaggini burocratiche che tutt'ora imbrigliano i comuni», lamenta il direttore generale di Comieco Carlo Montalbetti. Eppure alle amministrazioni locali, mai come in questo periodo a corto di liquidità, farebbero molto comodo i fondi che ogni anno il Comieco eroga ai municipi convenzionati. «Dal 1998 ad oggi abbiamo trasferito oltre un miliardo di euro di corrispettivi (95 milioni solo nel 2014)», spiega Ignazio Capuano, presidente del Comieco. «Inoltre, insieme ad Ato di e sos ad Anci, abbiamo reso operativo un bando di 1,7 milioni di euro che ha consentito di sostenere finanziariamente 89 comuni medio-piccoli con necessità di sviluppare e ottimizzare la raccolta differenziata». E per quest'anno il Consorzio ha messo sul piatto ulteriori 2 milioni di euro assieme ad Anci a cui si aggiungono 7 milioni per il cosiddetto «Piano per il Sud», il programma patrocinato dal ministero dell'ambiente, che punta ad aiutare i comuni con deficit di raccolta. Nel 2014 le convenzioni attive con Comieco sono state 901, distribuite in modo non omogeneo sul territorio nazionale. Al Nord, per esempio, sono 159, coprono il 77% degli abitanti e avviano al riciclo 4.300 tonnellate di carta e

cartone l'anno. Al Centro gli enti aderenti sono 111 e coprono l'87% degli abitanti. In media ogni convenzione gestisce all'anno 2.800 tonnellate di carta e cartone. Le rimanenti 631 convenzioni sono al Sud e coinvolgono il 90% degli abitanti. Ma ciascuna avvia al riciclo solo 800 tonnellate di carta. Segno che molto viene ancora perso per strada. Emblematico il caso di Palermo, dove nel 2014 è cresciuta la raccolta differenzia (+2.700 tonnellate), ma il basso livello di intercettazione (7,9%) non compensa la contestuale crescita dei rifiuti indifferenziati, pari a oltre 7 mila tonnellate.

I numeri della raccolta differenziata di carta e cartone

La quantità media di carta e cartone che ogni italiano

51,7 kg

La quantità media di carta e cartone che ogni italiano ha raccolto in modo differenziato nel 2014

5,2 mld di euro

Il saldo netto dei benefici per la comunità derivati dalla raccolta differenziata di carta e cartone dal 1999 al 2014

94,6 mln di euro

L'ammontare dei trasferimenti riconosciuti nel 2014 ai comuni convenzionati col Comieco

88,8 mln di euro

L'ammontare dei corrispettivi per la raccolta dei soli imballaggi a base di cellulosa

3,1 mln di tonnellate La quantità di carta e cartone raccolta nel 2014 29,8 mln di tonnellate La quantità di rifiuti urbani raccolta nel 2014 14,6 mln di tonnellate La quantità di rifiuti differenziati raccolta nel 2014 32 mln di tonnellate La quantità di rifiuti urbani prodotta nel 2008

La riorganizzazione

Poste chiuse e orari ridotti Salvi due uffici

Marco de' Francesco

BELLUNO «Ci stiamo organizzando, una reazione ci sarà». La pensa così Giocondo Dalle Feste, sindaco di Gosaldo. Perché secondo i primi cittadini dei paesi colpiti dal provvedimento di Poste Italiane, l'orario ridotto non va bene, va a colpire gli anziani. «Dobbiamo agire insieme» - continua Dalle Feste. Oltre a Gosaldo, anche Zoldo Alto, Colle Santa Lucia e Comelico superiore subiranno la stessa sorte. Il nuovo orario sarà attivo dal prossimo 7 settembre. Però, ci sono anche delle sorprese in positivo. Secondo il piano di razionalizzazione di Poste Italiane, quello presentato in inverno, gli sportelli di Meano di Santa Giustina e di Bolzano Bellunese avrebbero dovuto serrare; finiranno anche loro ad orario ridotto. Chiuderanno i battenti quelli di Sois (Belluno) e Candide (Comelico Superiore). Inoltre c'è la lista degli uffici che a luglio e agosto funzionano un giorno sì e uno no. Secondo il segretario generale aggiunto della Cisl di Belluno-Treviso Anna Orsini, «è bene che i sindaci si facciano sentire. I primi cittadini del territorio devono dare un segnale forte all'azienda. Certe questioni, infatti, vanno affrontate diversamente». Quali? «Anzitutto quelle relative all'orario estivo - continua la Orsini -: perché è evidente che bisogna garantire il servizio. Non è normale che le poste vadano in crisi per le sostituzioni, e cioè per mancanza di personale. Ogni anno, si tratta di sopperire alle carenze che si creano con le ferie. Ma siamo poi così sicuri che ciò dipenda dalla mancanza di risorse?». Secondo il segretario aggiunto, «un servizio può essere chiuso per emergenza, e non per altri motivi». Inoltre «il personale lamenta di essere spostato qua e là, con grandi sacrifici personali». Intanto, però, Bolzano Bellunese e Meano non chiuderanno. Le trattative portate avanti al tavolo regionale da Uncem (Unione nazionale comuni comunità enti montani) e Anci (associazione nazionale comuni italiani) hanno portato dei risultati. Il primo cittadino di Santa Giustina Ennio Vigne la vede così: «In realtà, si è fatto un passo in avanti. Non solo per il mio Comune, ma anche per gli altri del territorio. Certo, non bisogna illudersi: altre razionalizzazioni saranno portate avanti; fa qualche mese, già si parlerà delle prossime. Tuttavia un principio è stato accettato dall'azienda, mi pare di capire». Quale? «Quello secondo il quale, prima di procedere a tagli, ci si confronta con il territorio. E questo perché la montagna ha bisogno di un trattamento diverso, rispetto ad altri contesti. La verità è che un percorso è iniziato, e che un metodo è stato fissato. Insomma, di tagli se ne faranno ancora, ma almeno prima ci ascolteranno».

Under 35: selezione e contributi per le idee che fanno impresa Gestione Creste e centri civici di Nibbiaia e Castelnuovo 5000 euro al progetto vincente. Moretti: «Partecipate»

Under 35: selezione e contributi per le idee che fanno impresa

Under 35: selezione
e contributi per le idee
che fanno impresa

Gestione Creste e centri civici di Nibbiaia e Castelnuovo
5000 euro al progetto vincente. Moretti: «Partecipate»

di Andrea Rocchi wROSIGNANO Spiders, il sistema dei social hub diffusi, è pronto a decollare. Il 20 luglio esce il bando di partecipazione a cura di Ang (Agenzia nazionale per i Giovani), Ifel e Anci. Il progetto ha un budget di 99mila euro, 73,730 quelli finanziati, dura fino a giugno 2016 e ha come oggetto la "co-progettazione di spazi". Il comune di Rosignano, aderente agli enti locali dell'Osservatorio Smart Cities, è il beneficiario. Ma i veri destinatari del progetto, di cui l'amministrazione comunale è un veicolo ed un "supporter", sono i giovani tra i 16 e i 35 anni. Principalmente quelli residenti nel comune di Rosignano, ma aperto anche ai comuni limitrofi. Gli spazi da far gestire a cooperative o associazioni di giovani sono già stati individuati. Si tratta del centro polivalente Le Creste in via della Costituzione a Rosignano Solvay e dei due centri civici, quello di Castelnuovo della Misericordia e di Nibbiaia. Un'opportunità importante, che ancora in pochi conoscono sebbene l'assessorato all'Innovazione guidato da Veronica Moretti abbia organizzato un cospicuo battage informativo sui social media e appuntamenti di lancio con incontri a tema come quello organizzato venerdì scorso alla Limonaia. Il fatto è che si tratta di un'opportunità importante - ricorda proprio l'assessore Moretti - per stimolare, confrontare e produrre idee che possono tradursi - anzi devono tradursi in base al progetto - in opportunità imprenditoriali per i giovani. Per questo il coinvolgimento del mondo della scuola (gli istituti superiori), del volontariato, dell'associazionismo in generale può essere determinante per l'esito finale di Spiders. Il bando esce fra pochi giorni e resterà aperto fino a settembre. Si selezionano 35 giovani, i cosiddetti "smart spiders", che parteciperanno al progetto. Saranno poi organizzati 10 incontri di training (lezioni di 3-4 ore) sui temi della gestione del lavoro di gruppo, della comunicazione, di strumenti di partecipazione e forme di imprenditoria "light". In una seconda fase, cosiddetta di "contest", i 35 partecipanti saranno suddivisi in sottogruppi (si pensa ognuno di 5 "spiders"). Inizierà a questo punto il lavoro vero che punta a coinvolgere i giovani del territorio e a realizzare un progetto di gestione che possa adattarsi all'utilizzo delle tre strutture individuate. I primi 15 giovani "spiders" selezionati riceveranno ognuno una borsa di studio di 500 euro, erogata dal comune, per finanziare il lavoro svolto. Saranno individuate le tre migliori idee progettuali con contributi di 5000 euro per finanziare l'avvio dell'opera. Cosa si può fare. Valorizzare idee che possano avere uno sbocco imprenditoriale (ludoteche, laboratori, spazi artistici). Il periodo di formazione partirà ad ottobre e durerà fino a dicembre. Ma l'attività di informazione sul bando riprenderà a settembre, prima della scadenza del bando, coinvolgendo gli istituti scolastici a partire dall'Isis Mattei che già collabora in alcuni progetti con l'amministrazione comunale e l'assessorato all'Innovazione. I giovani non saranno soli ma sempre affiancati dal team che lavora con l'assessore Moretti. Tra l'altra alla presentazione di Spiders alla Limonaia erano presenti Patrizia Meringolo, professore ordinario di psicologia di comunità presso l'Università di Firenze, e Fausto Petrini di LabCom, la spinoff dell'Università di Firenze, che si occupa di innovazione in campo sociale. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Vendita immobili, destinare 10% a riduzione mutui dell'Ente locale

ROMA - "Dare analogo valenza al debito dello Stato e al debito degli enti territoriali, così come sancito nei parametri comunitari". Così Alessandro Cattaneo, presidente della Fondazione Anci Patrimonio Comune, spiega il principio alla base della richiesta formulata dall'Anci e accolta dal Governo nella stesura del DI Enti locali, relativa ai proventi derivanti da alienazioni di beni patrimoniali. "Il comma 11 dell'art 56bis del decreto legge 69, convertito con modificazione dalla legge n. 98 del 9 agosto 2013, prevedeva infatti - spiega - che il 10% delle risorse nette derivanti dall'alienazione dell'originario patrimonio immobiliare, in considerazione dell'eccezionalità della situazione economica, doveva essere destinato alla riduzione del debito pubblico, confluyendo nel Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato. E questo rappresentava un vero e proprio prelievo forzoso dalle casse dei Comuni". "Con la modifica richiesta dall'Anci, la riserva del 10% sarà invece destinata prioritariamente alla riduzione dei mutui dell'ente locale. Riteniamo infatti - conclude Cattaneo - che la logica dell'abbattimento del debito sia perseguita anche attraverso la riduzione del debito dell'ente che lo ha contratto in quanto appartenente alla Pa".

FINANZA LOCALE

7 articoli

Va «riletto» il Patto di stabilità

Dino Pesole

Una rilettura intelligente del Patto di stabilità è di crescita possibile, per cominciare ad affrontare la vera questione che la crisi greca ripropone in tutta la sua forza e drammaticità: come ridefinire la governance sostanziale europea all'interno di un processo che in prospettiva potrà condurre alla revisione dei Trattati ma che potrebbe già nell'immediato invertire il senso di marcia nel tornante più critico da quando si è messo in moto il convoglio della moneta unica. È possibile con la precondizione fondamentale che i governi marcino compatti verso il superamento di quella "zoppia" più volte evocata da Carlo Azeglio Ciampi: una casa comune costruita sulla sola gamba della moneta, senza un vero governo dell'economia e un efficace coordinamento delle politiche fiscali. Continua a pagina 6 u Continua da pagina 1 Eurobond e project bond, in primis, ma anche un'interpretazione più flessibile della disciplina di bilancio che contempli - come proposto nell'editoriale di domenica scorsa di Sole24Ore - un fondo unico che raccolga le eccedenze nazionali di debito rispetto al tetto massimo del 60% del Pil. Si può fare? Il totem del 3% nel rapporto deficit/pil è stato infranto nel 2003 da due calibri da novanta come Francia e Germania. Quanto al tetto del 60% fissato anch'esso nel 1992 dal Trattato di Maastricht, si è adottata implicitamente dal 2005 una lettura decisamente più "estensiva", lasciando aperto lo spazio tra la "misura sufficiente" e il "ritmo adeguato di avvicinamento all'obiettivo", senza modificare l'impianto di partenza. Anche la più recente "invenzione", la regola del debito prevista dal Fiscal Compact (la riduzione si considera sufficiente se il differenziale rispetto al 60% sia diminuito negli ultimi tre anni a un ritmo medio di un ventesimo l'anno) non pare turbare i sonni dei governanti europei. Si possono invocare le circostanze attenuanti, in caso di grave recessione, o mettere in campo i fattori rilevanti, tra cui la consistenza del risparmio privato, le riforme strutturali che rendono sostenibile il debito nel medio periodo (la previdenza in primis), la solidità del sistema bancario. Ma la vera questione è come si fa a rilanciare la crescita. La leva degli investimenti, con il loro possibile effetto moltiplicatore, è decisiva, al pari di dosi più coraggiose in direzione della flessibilità di bilancio. Tra gli indicatori di finanza pubblica cui accordare maggiore valore compare senza dubbio l'avanzo primario, mentre ora Bruxelles guarda con più attenzione al disavanzo strutturale e all'obiettivo del pareggio di bilancio. Se la stabilità, pur necessaria per la sostenibilità dei conti pubblici, degenera in austerità a senso unico si perde l'altro fondamentale pilastro, la crescita. Si attende il decollo del "piano Juncker" che dovrebbe attivare 315 miliardi di nuovi investimenti produttivi, ma è un veicolo dal cammino quanto meno incerto. Si prevede lo scorporo dal calcolo del deficit delle quote nazionali conferite nel Fondo, si apre la strada a un diverso e più flessibile criterio di calcolo dei progetti europei cofinanziati dall'Unione europea, quando il vero tema è provare a gettare il cuore oltre l'ostacolo e prevedere che buona parte delle spese dirette a investimenti produttivi siano fuori dal calcolo del deficit (la golden rule mai decollata). Occorre provare a vincere l'altro tabù che per la Germania pare invalicabile, quello della parziale mutualizzazione del debito, come proposto quattro anni fa da Romano Prodi e Alberto Quadro Curzio attraverso lo strumento degli "EuroUnionBond". Se dopo la crisi frontale che ha investito l'eurozona, con la crisi greca si trascina irrisolta da cinque anni, l'Europa non volta in fretta pagina, sarà difficile contenere la marea montante dell'euroscetticismo e offrire una reale prospettiva di sviluppo e occupazione ai giovani europei.

Le scelte coraggiose che l'Europa deve fare «L'Europa che serve a loro e a noi», l'editoriale di Roberto Napolitano sul Sole 24 Ore di domenica chiede all'Unione il coraggio di compiere «scelte coraggiose che dimostrino di aver ritrovato lo spirito solidaristico». «Ci si impegni tutti, di comune accordo, a rispettare vincoli ragionevoli nei conti pubblici e nei conti con l'estero per contenere ragionevolmente gli squilibri». «Si somministri una cura da cavallo di eurobond innovativi e di project bond che faccia ripartire le economie più

deboli con investimenti materiali e immateriali sani, infrastrutturali, di lungo termine» «Si dimostri, con i fatti, che non esiste l'Unione del Nord Europa ma di tutta l'Europa sui terreni geopolitici decisivi del terrorismo e dell'immigrazione, qui si formeranno e misureranno l'anima e il corpo del nuovo cittadino europeo per l'oggi e per il domani»

«Si prenda una delle tante proposte formulate, alcune anche dai think tank più illuminati in Germania, e si vari un Fondo unico che raccolga gli "eccessi" nazionali di debito pubblico (rispetto al tetto del 60% del pil, uno degli errori iniziali) e si misurino le virtù dei singoli Paesi, liberati da fardelli insostenibili durante la più lunga strutturale delle crisi mondiali»

Gli obiettivi

DEBITO MUTUALIZZATO

Una unione monetaria che non ha un governo dell'economia condivisa e politiche fiscali comuni è zoppa. Mutualizzare il debito dei paesi dell'Uem, con Eurobond, project bond con un fondo unico per le eccedenze nazionali di debito rispetto al tetto massimo del 60% del Pil è una strada che va in questa direzione

AVANZO PRIMARIO

Tra gli indicatori di finanza pubblica per valutare lo stato di salute dei bilanci occorre dare maggiore valore all'avanzo primario. Oggi invece si guarda al disavanzo strutturale e al pareggio. Se la stabilità, pur necessaria, degenera in austerità si perde il pilastro fondamentale della crescita

CRESCITA

Gli investimenti, insieme alla flessibilità di bilancio, sono decisivi per far ripartire la crescita economica. Il piano Juncker dovrebbe attivare 315 miliardi di investimenti entro il 2017 ma è un veicolo dal cammino ancora incerto. Servirebbe il coraggio di escludere gli investimenti produttivi dal deficit (golden rule)

Entrate. Fino a maggio +0,9%

Lo split payment traina il gettito Iva

Marco Mobili Giovanni Parente

Lo split payment nei primi cinque mesi 2015 tocca quota 1,15 miliardi e mantiene alta il gettito Iva che sul fronte degli scambi interni (-2,3%) sia sulle importazioni dai Paesi extra-Ue (0,8%) ha perso complessivamente 860 milioni. Il pagamento dell'Iva direttamente allo Stato e non più ai fornitori da parte delle amministrazioni pubbliche consente dunque alle entrate tributarie di tenere assestandosi un +0,9% (+1,34 miliardi) rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Il nuovo meccanismo sembra dunque produrre gli effetti annunciati dall'Esecutivo con l'ultima legge di stabilità: contrastare l'evasione Iva e allo stesso tempo produrre maggior gettito preventivato per quest'anno in 988 milioni di euro. Obiettivo che sembrerebbe raggiunto ma che in realtà al momento non tiene conto dei rimborsi «accelerati» (in tre mesi) che la stessa stabilità ha introdotto per ridurre le penalizzazioni (in termini di ritardi nei recuperi dell'Iva a credito e di conseguente carenza di liquidità per le imprese) con cui si stanno confrontando in questi mesi fornitori della Pa. Dal bollettino delle entrate tributarie - diramato ieri dal dipartimento delle Finanze - viaggiano in terreno positivo anche gli incassi da accertamento e controllo: nei primi cinque mesi vanno di poco oltre 3,404 miliardi di euro (+3,7%) di cui 2,246 da imposte dirette e 1,158 da indirette. A trainare le entrate in questo scorcio del 2015 è stato anche il «caro aliquote» sulle rendite e i fondi pensione. A partire dall'imposta sostitutiva sui redditi da capitale e sulle plusvalenze (+562 milioni di euro, pari a +67,5%) portata dal 26% con il decreto Irpef dello scorso anno. C'è poi l'imposta sostitutiva elevata dal 12,5 al 20% sulla tassazione dei proventi derivanti dalla partecipazione a Oicvm di diritto estero (946 milioni di euro pari al +27,6%). Così come la sostitutiva sugli attivi dei fondi pensione maturati a fine 2014 che ha prodotto entrate per 1,1 miliardi di euro (+529 milioni di euro, +92,3%). Questo grazie all'aumento dal 11,5 al 20% dell'aliquota dell'imposta sostitutiva sul risultato di gestione delle forme pensionistiche complementari, a effetto retroattivo dal 1° gennaio 2014. Positivi anche gli incassi Irpef (+1,1%) grazie all'aumento delle ritenute sui redditi di lavoro dipendente del settore privato (+1,06 miliardi di euro, pari a +3,5%), delle ritenute sui redditi dei lavoratori autonomi (+89 milioni, pari a +1,7%), delle ritenute d'acconto (passate dal 4 all'8%) sui bonifici per lavori di ristrutturazione o di riqualificazione energetica degli edifici (+179 milioni di euro, pari a +45,2%) e dei primi versamenti in autoliquidazione (+18 milioni di euro, pari a +3%).

Impianti termici. I controlli relativi a fumi e rendimento

Su caldaie e bollino blu Regioni in ordine sparso

Silvio Rezzonico Maria Chiara Voci

Nonostante sia in vigore da due anni il Dpr 74/2013, che fissa per tutta Italia nuove regole sulla frequenza dei controlli degli impianti termici fondata su una diversa suddivisione per potenza, le Regioni (e in certi casi anche le Province e i Comuni sopra i 40mila abitanti) continuano ad agire in ordine sparso su fumi delle caldaie e pagamento del bollino blu. Anche senza averne (il più delle volte) titolo. La questione riguarda tutti gli impianti a gas, sia domestici sia condominiali di piccola e grande taglia, cioè fra i 35 e i 100 kW o sopra tale soglia e tocca il solo ambito delle ispezioni per l'efficienza energetica (a stabilire invece le tempistiche per la manutenzione degli impianti è il tecnico installatore per gli impianti di nuova installazione e il manutentore per quelli esistenti). Le Regioni che, dopo la svolta a livello statale, hanno recepito totalmente una disciplina per definire tempi e modi di verifiche e manutenzioni sono solo Lombardia, Marche, Umbria, Liguria e Toscana. Lo rivela un recente focus, realizzato dagli esperti di e-training, società di consulenza e formazione per installatori e tecnici. Di queste Regioni, poi, solo la Lombardia è l'unica ad aver indicato nei propri testi il recepimento non solo del Dpr 74/2013, ma anche dell'ultima normativa europea sull'efficienza energetica (31/2010/Ue). In tutti gli altri casi viene invece citata la precedente direttiva 2002/91/Ce, ormai superata. Abruzzo, Piemonte, Puglia, Sicilia e Veneto sono, invece, scese in campo, ma in modo parziale. Il Piemonte ha deliberato alcune disposizioni circa il libretto di impianto, modificando leggermente la disciplina statale. La Puglia, con una circolare, ha dichiarato di adottare il Dpr 74/2013, demandando tutto a un successivo regolamento, così come l'Abruzzo, con la legge varata pochi giorni fa. Il Veneto ha deliberato per introdurre modifiche al libretto e istituire (per ora sulla carta) il catasto degli impianti così come la Sicilia ha deliberato il solo catasto. Nelle altre Regioni, nulla è stato fatto per prendere atto del Dpr 74/2013. Con il risultato che si continua, praticamente ovunque, a utilizzare ancora la vecchia regola (Dpr 551/99 e Dlgs 192/2005), che prevede una temporalità diversa per l'invio dell'autocertificazione dell'avvenuto controllo e il pagamento del bollino e anche una diversa suddivisione in fasce degli impianti (classificati, per esempio, domestici non fra i 35 e i 100 kW ma fra 35 e 116 kW). Infine, esistono casi in cui sono state le Province addirittura il Comune a recepire il Dpr 74/2013 riadattandolo alle procedure in essere, snaturandone quindi ogni contenuto. Un vero puzzle, difficile da ricomporre, con danno per il cittadino.

CONFEDILIZIA

A lezione per le commissioni censuarie

Il Coordinamento nazionale interassociativo Catasto, promosso da Confedilizia, ha organizzato per sabato 11 luglio, dalle 9,30 alle 18, a Piacenza, in via Primo Maggio 37, una giornata formativa che avrà come obiettivo la preparazione alla istituzione delle nuove Commissioni censuarie. Verrà rilasciato a tutti gli intervenuti un attestato di partecipazione, che potrà essere utilizzato ai fini delle candidature per le istituende. Il Coordinamento riunisce Abi, Ance, Ania, Casartigiani, Cia, Cna, Coldiretti, Confagricoltura, Confartigianato, Confcommercio-Fimaa, Confedilizia, Confesercenti, Confindustria, Consiglio nazionale del Notariato e Fiaip.

I lapilli di Pompeo

Per far tornare i conti eliminiamo le Regioni

Pompeo Locatelli

Nel Belpaese il taglio della spesa pubblica rimane una pratica inusuale. Come noto, l'ha imparato anche il mister spending review Carlo Cottarelli che, a un certo punto del suo farraginoso cammino, ha alzato bandiera bianca. Dunque, i conti continuano a non tornare perché mai si arriva per davvero alla ... resa dei conti. Gli esempi di questo malcostume si sprecano. E non riguardano solo il centro romano della politica. Le Regioni, se possibile, fanno peggio. Tutte sprecano: buchi enormi, poi ce n'è qualcuna che li fa un po' meno grandi. Ma la sostanza non cambia. È il sistema a imbarcare acqua da tutte le parti. Chiudi le Province? Il personale finisce a carico delle Regioni. In barba ai tagli. La Regione Lazio si è addirittura superata nella corsa ad aggirare l'ostacolo della spending review: anziché tagliare, lì il personale è cresciuto di oltre il 23% tra il 2011 e il 2013. Come è possibile? Semplice: attraverso la fitta e opaca rete delle società controllate, per la maggior parte enti inutili. Inutili per la collettività ma utilissimi, anzi strategici, per la politica avvezza a coltivare relazioni borderline e la "peggiocrazia", malattia adulta della burocrazia. La ricetta per me è una sola. La macchina pubblica non può permettersi, oltre allo Stato centralistico, la doppia presenza di Comuni e Regioni. Dunque: si eliminano le Regioni. E i Comuni vengano gestiti da manager con profonda esperienza in aziende private. Anche la politica ne trarrebbe giovamento da un'interfaccia di respiro tecnico e non prono a questo o a quell'interesse. La vera riforma degli Enti Locali passa prima di tutto da un cambio di mentalità. Un "taglio" culturale...

CTR MILANO

Prima casa, benefici con paletti

BENITO FUOCO E NICOLA FUOCO

Il mancato trasferimento della residenza nei 18 mesi per mancanza di risorse finanziarie necessarie per l'ultimazione dei lavori non è una causa di forza maggiore, conseguentemente, sia le agevolazioni richieste per l'acquisto della prima casa, sia quelle per il relativo mutuo vanno revocate; tuttavia poiché la stessa causa non rientra tra quelle contemplate dalla legge per l'irrogazione delle sanzioni (dichiarazioni mendaci), le stesse sanzioni vanno annullate. Sono le motivazioni della sentenza n.2157/2015 emessa dalla sezione trentadue della Commissione tributaria regionale della Lombardia, depositata in segreteria il 19 maggio scorso. La vertenza concerne sia la revoca delle agevolazioni richieste per l'acquisto della prima casa, sia quella connessa alle operazioni di mutuo per non aver trasferito la residenza nei diciotto mesi successivi all'acquisto agevolato. © Riproduzione riservata

I diritti di rogito spettano solo ai segretari comunali di fascia C

Matteo Barbero

I diritti di rogito competono ai soli segretari comunali di fascia C. Lo ha chiarito la sezione delle Autonomie della Corte dei conti con la deliberazione n. 21/SEZAUT/2015/ QMIG, risolvendo in senso restrittivo il contrasto interpretativo insorto fra alcune sezioni regionali di controllo in merito alla corretta applicazione dell'art. 10, comma 2-bis, del dl 90/2014. Tale norma dispone che i diritti di rogito spettano «negli enti locali privi di dipendenti con qualifica dirigenziale, e comunque a tutti i segretari comunali che non hanno la qualifica dirigenziale», in misura comunque non superiore a un quinto dello stipendio in godimento. Muovendo da un'interpretazione strettamente letterale, la sezione regionale di controllo per la Lombardia (seguita poi da quella per la Sicilia) hanno individuato due distinte ipotesi legittimanti l'erogazione dei proventi: la prima, quella dei segretari preposti a comuni privi di personale con qualifica dirigenziale, fattispecie in cui non sarebbe rilevante la fascia professionale in cui è inquadrato il segretario preposto; la seconda, quella dei segretari che non possiedono qualifica dirigenziale, in cui l'attribuzione di quota dei diritti di rogito sarebbe ancorata allo status professionale del segretario preposto, prescindendo dalla classe demografica del comune di assegnazione. Pertanto, accedendo a questa tesi, nel caso di comuni del tutto privi di personale con qualifica dirigenziale sarebbe possibile attribuire i diritti di rogito a prescindere dalla fascia professionale in cui è inquadrato il segretario. A tale tesi, si è contrapposta quella della sezione regionale di controllo per il Lazio (cui si è aggiunta di recente quella per l'Emilia-Romagna), secondo cui l'emolumento competerebbe esclusivamente ai segretari di comuni di piccole dimensioni collocati in fascia C e non a quelli che godono di equiparazione alla dirigenza, sia essa assicurata dalla appartenenza alle fasce A e B, sia essa un effetto del galleggiamento in ipotesi di titolarità di enti locali privi di dipendenti con qualifica dirigenziale. La sezione delle autonomie ha condiviso la seconda e più rigorosa lettura, evidenziando che essa, oltre a essere maggiormente coerente con il quadro normativo e contrattuale della materia (che si caratterizza sempre di più per la tendenza a contenere entro ristretti limiti le deroghe al principio di omnicomprensività della retribuzione dei dipendenti pubblici) è l'unica in grado di garantire gli effetti, anche finanziari, avuti in considerazione dal legislatore. La stessa pronuncia, inoltre, ha chiarito che, in difetto di specifica regolamentazione nell'ambito del Ccnl di categoria successivo alla novella normativa, i diritti di rogito devono essere attribuiti integralmente ai segretari comunali aventi diritto, laddove gli importi riscossi dal comune, nel corso dell'esercizio, non eccedano i limiti della quota del quinto della retribuzione in godimento del segretario. Le somme destinate al pagamento dell'emolumento in parola devono intendersi al lordo di tutti gli oneri accessori connessi all'erogazione, ivi compresi quelli a carico degli enti. Ai comuni, in altri termini, non spetta al riguardo alcun potere di autonoma regolamentazione.

Speciale appalti

Tutti i venerdì una pagina nell'inserto Enti Locali e una sezione dedicata su www.italiaoggi.it/specialeappalti

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

41 articoli

Intervista con Gentiloni

«Così ci impegneremo perché restino nell'euro»

Paolo Valentino

«L'obiettivo di Grecia e Ue? Evitare l'uscita di Atene con riforme sostenibili e rientro dal debito. È questa la battaglia che farà l'Italia»: così al Corriere il ministro Gentiloni. a pagina 13

«La situazione non si è risolta con la vittoria dei No al referendum greco: capisco gli elettori di Syriza quando festeggiano, un po' meno i tifosi italiani. Il voto ha stabilito che Tsipras gode del sostegno della maggioranza dei greci. Ma questa non è la soluzione. Ora Grecia e Ue si pongano un obiettivo politico: evitare l'uscita di Atene con un piano sostenibile di riforme e rientro dal debito. Ed è questa la battaglia che farà oggi l'Italia. La vittoria politica di Tsipras lo renderà più forte per muoversi in questa direzione? Me lo auguro. Tocca a lui fare il primo passo».

Lo dice in un'intervista al nostro giornale il ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni.

Qual è il rischio più grosso che stiamo correndo?

«Quello della totale inadeguatezza politica dell'Europa, quello di rispondere ai problemi semplicemente con l'applicazione di parametri numerici. Non dobbiamo sottovalutare la gravità specifica del problema greco, ma questo si risolve solo se l'Ue ritrova un orizzonte politico: sappiamo bene che la Grecia è fuori dai parametri e non per colpa dei tedeschi cattivi, ma per responsabilità delle leadership che si sono succedute ad Atene negli ultimi 15/20 anni. La Bce ha preso le sue decisioni, che non sono di competenza della politica. Ma i governi non possono scaricare il peso delle scelte sulle spalle per quanto robuste del governatore. La politica non può rinunciare al suo ruolo».

Perché tenere la Grecia nell'Unione è importante?

«Non ci sono solo ragioni culturali, sentimentali, storiche, ma anche forti argomenti geopolitici. La prospettiva della cosiddetta Grexit non può essere valutata solo dal punto di vista contabile, ma anche da quello strategico: alleanze internazionali, collocazione nel Mediterraneo. La Grecia è stata snodo decisivo delle scelte europee dopo la Seconda guerra mondiale. Che rimanga un Paese dell'Ue e della Nato non può essere elemento secondario della nostra valutazione. E dico questo senza alcuna giustificazione delle scelte fatte (o non fatte) da Atene in questi ultimi mesi. Ma un conto è criticarle, un altro è minimizzare in un'ottica riduttiva e miope gli scenari di una fuoriuscita».

E l'argomento secondo cui un'eurozona senza la Grecia sarebbe più omogenea e forte, mentre Atene potrebbe continuare a far parte dell'Unione?

«Penso che oggi rimettere insieme i cocci dopo l'azzardo del referendum sia difficile, ma penso anche che dobbiamo puntare a un accordo, piuttosto che a scenari inediti e densi di rischi. Temo che chi li persegue faccia un po' da apprendista stregone».

Il referendum ha ridato voce ai populistici, europei e nostrani. Quelli che lei definisce i tifosi italiani del referendum tornano da Atene in cuor loro rafforzati.

«Non accetto che la dimensione di politica interna sia determinante, perché se lo facessi dovrei rispondere come una parte dell'establishment europeo e cioè: caro Tsipras, hai voluto il no, ora gestisciti le conseguenze, così evitiamo il contagio e l'impressione che il populismo paghi. Non ho alcuna indulgenza verso Syriza. Ma qui parliamo del destino di milioni di persone e di un Paese strategico per la storia e la geografia europea. Non c'è alcuna lezione da impartire, del tipo Tsipras va punito perché così ne educiamo molti anche in casa nostra. Sono occhiali domestici deformanti».

Grillo dice che il referendum ha quantomeno permesso ai cittadini di esprimersi.

«Sì, ma su cosa? Qui non si trattava di accogliere o rifiutare un'intesa. In questo caso, mi sembra che l'unico obiettivo fosse di dimostrare che il governo greco aveva il sostegno della maggioranza del popolo.

Non mi unisco al coro degli entusiasti. Era una scelta contro l'Europa e l'euro? I leader greci hanno detto di no e li prendo in parola. Per questo mi aspetto da loro proposte nuove».

È mancata la leadership tedesca? Der Spiegel ha definito la cancelliera Merkel come una «signora delle macerie».

«Non possiamo lamentare un eccesso di ruolo della Germania e poi invocarne una maggiore leadership. L'Europa è un grande progetto, di cui Berlino è parte importante. Ma se c'è stata un'assenza in questi mesi, sulla vicenda greca e non solo, penso sia stata quella generale dell'Europa. È difficile arrivare a un'intesa sulla Grecia se non si profila un'altra Unione, responsabile, solidale, più integrata, capace di porre il tema della crescita in cima alle sue priorità».

Ma oggi è realistico darsi obiettivi ambiziosi, una prospettiva federalista per esempio, o bisogna avanzare lungo i sentieri possibili?

«È necessario porsi obiettivi più ambiziosi. I sentieri seguiti finora non hanno permesso di risolvere alcun problema. Abbiamo discusso per un mese sulla differenza tra obbligatorio, volontario, vincolante e consensuale. Sto parlando della ricollocazione dei migranti, problema significativo ma tutto sommato circoscritto, la cui soluzione non è stata certo aiutata da brutte immagini ai confini interni tra Paesi europei. Abbiamo davanti la prospettiva del confronto sulla possibile uscita del Regno Unito dalla Ue, la sfida del terrorismo e dell'instabilità nel Mediterraneo. Possiamo proseguire con un'Europa debole e tecnocratica, che decide in base a parametri e regolamenti, mentre fatica a prendere decisioni politiche?».

Ieri c'è stato un vertice franco-tedesco. Passa sempre e solo da lì ogni rilancio?

«Con tutto il rispetto per la collaborazione franco-tedesca, che nel caso dell'Ucraina ha prodotto risultati positivi, assolutamente no. Le decisioni in Europa si prendono oggi, non nei vertici bilaterali. E l'Italia nell'ultimo anno ha contribuito a portare a Bruxelles il confronto politico sull'economia e sull'immigrazione. Ma per uscire dal surplace, cioè dallo stallo, occorrono risultati più importanti. L'Italia farà la sua parte, ma io me lo aspetto da tutti quei Paesi e da quei cittadini europei per i quali è chiaro che un'Europa ferma oggi è destinata a fallire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Paolo Gentiloni, 60 anni, dallo scorso ottobre ricopre la carica di ministro degli Esteri: ha sostituito nel ruolo Federica Mogherini, nominata Lady Pesc. Gentiloni è stato tra i fondatori prima della Margherita e poi del Partito democratico. Deputato dal 2001, è alla sua quarta legislatura. Dal 17 maggio 2006 all'8 maggio 2008 Gentiloni è stato anche ministro delle Comunicazioni nel governo Prodi II.

Foto: No I quotidiani greci il giorno dopo il referendum che ha visto vincere il No

L'INTERVISTA

Patuelli: «Sulla Grecia esposizione trascurabile Nessun problema per le nostre banche»

Fabrizio Forquet

pagina 25 Presidente Patuelli, è stato un anno difficile per le banche, con il primo esperimento di asset quality review, e ora con l'ennesimo acuirsi della crisi greca. Ieri le banche sono state le più penalizzate in Borsa, c'è un rischio banche in Italia? Non c'è alcun problema per le banche italiane. L'esposizione sulla Grecia è minima. I nostri istituti bancari vivono gli stessi problemi e le medesime potenzialità di imprese e famiglie. Nell'ultimo biennio, poi, anche in relazione alle nuove disposizioni alle verifiche europee sulla loro solidità, sono molto rafforzate con grandi accantonamenti e formidabili aumenti di capitali, realizzati nel caso italiano interamente con risorse private. Siamo nel 2015 e non nel 2011. Come giudica l'esito del referendum greco? Si è trattato di un evento molto bizantino. È stato sottoposto a referendum un quesito giuridicamente superato, che è stato caricato dei significati più diversi. Cosa succederà ora secondo lei? Bisogna tenere cervello e sangue freddo. Ha ragione il presidente Mattarella che invoca senso di responsabilità, lungimiranza e visione strategica. Così come condivido quando il ministro degli esteri Gentiloni sostiene che la soluzione del caso Grecia non sta solo in questioni tecniche, ma in quelle strategiche e politiche. Ma l'Europa deve riaprire il dialogo? Assolutamente sì, occorrono sforzi di tutti per riaprire il dialogo. Senza dialogo, alzando i muri, si demolirebbe lo spirito dell'Europa e della moneta comune. In che misura l'Italia corre rischi? L'Adriatico e l'Egeo sono larghi. L'Italia ha risentito molto poco dei conflitti nell'ex Jugoslavia e la Grecia è un po' più lontana. L'accostamento dell'Italia alla Grecia è assolutamente sbagliato, soprattutto in questo 2015 che vede lo sviluppo dei primi germogli di ripresa. Il ministro Padoa-Schioppa ha paventato il rischio che questa nuova crisi possa gelare la ripresa dell'economia. Da un lato la Bce aveva preparato da mesi il suo scudo protettivo che è efficacemente in atto. Dall'altro l'Italia si è mossa per tempo. Alcune riforme a valenza economica si sono rivelate efficaci, ora spetta ai Paesi che non le hanno fatte aggiornarsi per non rimanere indietro. Intanto io vedo segnali positivi sul fronte dei consumi e credo proprio che giugno e luglio ci riserveranno sorprese positive. I tassi di cambio, poi, che restano immutati, con un euro relativamente debole, fanno ben sperare anche per le esportazioni. Come giudica l'ultimo decreto del governo, che interviene doppiamente, per via fiscale e per via giudiziaria, sui crediti deteriorati? Può essere di aiuto in questo frangente? Certamente sì. Sono interventi a costo zero per lo Stato che possono favorire il mercato del credito e la crescita. Accelerare il tempo del recupero dei crediti favorirà gli onesti e penalizzerà i disonesti. Ci sarà poi più fiducia in chi investe dall'estero. Non a caso già oggi gli investitori pagano di più i crediti delle banche che gravitano nei distretti dove i tempi delle procedure di recupero sono più rapidi. La deducibilità in un anno delle perdite sui crediti è un favore alle banche? Nessun favore, costo zero per lo Stato come le dicevo, tant'è che non si prevedono coperture. La parificazione tra il bilancio civilistico e quello fiscale è un'ovvietà, che non valeva solo per le banche. Si corregge una deriva tutta mediterranea, non si può stare a metà strada tra l'Occidente e la Sharia. Guardi, al contrario di quanto è avvenuto in altri Paesi, le banche italiane non hanno avuto alcun sostegno pubblico. La rivalutazione delle quote della Banca d'Italia è stato un beneficio non da poco... Lo è stato soprattutto per le casse dell'Erario. Le banche in questi anni hanno contribuito non poco al risanamento, con ripetuti prelievi fiscali. Su di noi pesa a volte un pregiudizio da caccia alle streghe che ha le sue radici in una cultura anti-capitalistica che è diffusa in Italia. Sono d'accordo con Squinzi, c'è una cultura anti-impresa di cui l'Italia dovrebbe liberarsi. Unisce gli inconsapevoli nostalgici del corporativismo e i consapevoli nostalgici dello statalismo in economia. Entrambe le componenti non allignano nel resto dell'Occidente. Si arriverà a mettere in piedi la terza gamba della bad bank, con le garanzie pubbliche per far decollare il mercato dei crediti deteriorati? Siamo partiti quando l'Europa aveva ormai varato regole più stringenti sul settore

bancario e i sostegni statali. Con Bruxelles si sta discutendo di vie innovative per il rilancio del mercato dei crediti deteriorati, niente che fare con le vecchie bad bank. C'è attesa per questo ulteriore intervento, anche Padoa-Schioppa ne ha parlato. Ma di certo si sta lavorando su ipotesi che non prevedono esborsi per lo Stato. Il Papa ha detto che le banche non devono essere salvate con i soldi dei cittadini. Evviva. Così è avvenuto in Italia e ora avverrà anche in Europa. Quello delle sofferenze è certamente un problema, ma le banche non hanno troppo spesso fatto di tutt'erba un fascio penalizzando nel credito anche le imprese che meritavano fiducia? Domani in assemblea darò dei dati che dimostrano come dal 2007 a oggi gli impieghi bancari sono cresciuti. Prima della crisi c'erano 100 miliardi di impieghi in meno. E questo malgrado che le posizioni deteriorate siano salite a un milione e cento. I costi della crisi in Italia si sono tutti scaricati, non più che sullo Stato, ma sulle imprese, sulle famiglie e sui fornitori delle imprese, tra cui le banche. La situazione sta rapidamente cambiando. Su che basi fonda il suo ottimismo? I nuovi crediti sono in crescita dell'119 per cento. Il credito al consumo riprende per il 10%. Le famiglie stanno cogliendo le opportunità offerte da questa fase di prezzi immobiliari e di tassi dei mutui bassi: in cinque mesi sono stati stipulati il 60% per cento dei mutui in più rispetto allo stesso periodo del 2014. Voglio sottolineare in particolare questo dato, perché dalla ripartenza dell'edilizia dipende gran parte delle possibilità dell'Italia di superare definitivamente la crisi. Lei è diventato presidente dell'Abi in piena tempesta Monte dei Paschi, con il suo predecessore travolto dagli scandali, quella stagione è alle spalle? Vado orgoglioso di una vera e propria impennata etica, fondata anche su due profonde modifiche statutarie. Ma non sono mancate nuove inchieste che coinvolgono banche e banchieri... La banche italiane di certo non sono state sanzionate da nessuna autorità internazionale per pasticci ed alterazioni dei cambi e degli indici. E negli scandali di questi ultimi mesi vedo che le banche non sono mai coinvolte. Tutto bene dunque? Una crescita etica c'è stata, una reazione. Come mondo bancario stiamo recuperando standard che rappresentano il meglio della nostra storia. Non è un caso che dedichiamo così tanto tempo alla cultura e alle regole dell'attività bancaria. La presenza del presidente Mattarella all'inaugurazione della biblioteca dell'Abi intitolata a Stefano Siglienti è stato in questo senso un bel riconoscimento.

100

Miliardi. Secondo il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, dal 2007 gli impieghi bancari sono cresciuti: «Prima della crisi c'erano cento miliardi di impieghi in meno».

Foto: Antonio Patuelli Il presidente dell'Associazione bancaria italiana

Gli economisti. L'ex ministro: proposta dei 5 presidenti deludente

Saccomanni: l'Europa dia spazio alla crescita subito, non fra 10 anni

Tomasini (Prometeia): oltre all'aumento del rischio di cambio occorre considerare un cambio di prospettive che al momento sono positive Fantacone (Cer): stimavamo +0,8% nel 2015 e +1,2% nel 2016 ma lo scenario cambia Guida (Aiaf): in caso di Grexit calo di 0,1-0,2%
Rossella Bocciarelli

ROMA pUno: al Grexit non si arriva e quindi per l'Italia non ci saranno problemi. Due: al Grexit si arriverà, ma l'Italia è sufficientemente immunizzata e non subirà particolari contraccolpi. Tre: speriamo che la Grecia non sia costretta a uscire dall'euro, perché i teneri germogli della crescita italiana potrebbero essere compromessi sul nascere da una caduta di fiducia. A sondare gli esperti, al termine di una giornata di turbamento della borsa (lo spread sui titoli di stato con la Germania, invece, si è mosso poco e soprattutto per il flight to quality verso i bund) si vede che la tranquillità per le prospettive dell'economia italiana resta. Anche se viene attraversata da qualche brivido, quando si parla di Grecia. Molto tranquillo, dall'alto della sua lunga esperienza di banchiere centrale e di docente di economia internazionale alla Luiss, è l'ex ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. «Sono abbastanza sicuro che al Grexit non si arriverà, non è quello il problema» osserva Saccomanni «il fatto è che la Grecia deve fare uno sforzo non da poco. E serve un sostegno di breve termine per forti deflussi di capitale e la forte caduta di entrate fiscali di questi ultimi mesi. Inoltre, il loro debito a lungo termine con i paesi europei è già stato rimodulato a tassi molto bassi mentre i debiti con Fondo monetario e Bce, per le regole che tutti ci siamo dati, vanno onorate e non si possono riscadenzare». Ci saranno impatti sull'economia italiana? chiediamo. «No, francamente non ne vedo» risponde Saccomanni, «il volume degli scambi con Atene è modesto, anche se abbiamo lasciato crescere a dismisura questa dimensione finanziaria della sua crisi. Quanto all'Italia, a parte le fluttuazioni in una Borsa che era molto cresciuta di recente, mi pare che sui mercati la situazione sia tale che si possa gestire il contagio greco senza problemi. Certo - aggiunge - resta un serio problema politico: se la Grecia venisse costretta a uscire, sarebbe uno smacco». Ma per irrobustire la crescita, che cosa bisognerebbe fare? «Lo sviluppo va rilanciato a livello europeo. Bisogna dare più spazio alla crescita subito, non tra dieci anni. Sotto questo profilo il rapporto dai cinque presidenti era molto carente». Anche per Stefania Tomasini, esperta della società di consulenza Prometeia, non sono i dati oggettivi della nostra esposizione verso la Grecia a destare preoccupazione. «I quaranta miliardi concessi dal governo italiano sono già contabilizzati; le banche non sono più esposte verso la Grecia; oramai esportiamo verso Atene meno dell'1% del totale. Il solo problema è l'eventuale contagio attraverso i mercati finanziari. Ma anche qui, c'è chi fa osservare che dopo tre anni le aspettative degli investitori hanno incorporato perfino il rischio Grexit». In più, sottolinea, tra i fattori positivi occorre mettere anche l'ulteriore discesa dell'euro, che sostiene il nostro export. «Però - aggiunge - un problema c'è. Accanto all'eventualità di un aumento del rischio di cambio occorre considerare anche quella di un cambio di aspettative. Queste, attualmente sono orientate in modo positivo, ma sono ancora molto incerte. È evidente - aggiunge - che un'ipotetica crisi finanziaria innescata da un Grexit non favorirebbe né la tenuta dei consumi né quella degli investimenti». Ma c'è di più, sostiene Stefano Fantacone, economista del Cer, secondo il quale l'ipotesi Grexit va scongiurata a tutti i costi. «Se la Grecia esce dall'euro la moneta unica nel medio termine non verrà più considerata come irreversibile. I mercati potrebbero tornare a prezzare un rischio di cambio. Paesi come l'Italia o la Francia, che in quel caso rischierebbero di trovarsi in un mare in tempesta, hanno interesse a fare di tutto perché il Grexit non si verifichi. In ogni caso in Italia la ripresa c'è ma non è una marea montante. Noi avevamo stimato un aumento del Pil pari allo 0,8% per quest'anno con la possibilità di arrivare fino all'1,2% nel 2016 ma se si riaprisse lo spread e se la risposta fosse l'austerità, questo scenario potrebbe cambiare». Anche perché ogni punto di aumento su tutta la curva dei tassi comporta un aggravio di onere del debito pari a 4 miliardi l'anno successivo. Fortunatamente, però, secondo il Cer per ora il problema non si pone, perché la stima

Def per il 2016 è molto prudente e l'onere per interessi è calcolato "largo", a quota 71,2 miliardi. C'è infine chi, come Paolo Guida, vicepresidente dell'Aiaf, associazione degli analisti finanziari, è convinto che al Grexit si arriverà perché sembra difficile giungere in tempi rapidi alla definizione di un terzo programma di aiuti, che richiederebbe l'unanimità dei Paesi. «La crescita italiana in linea teorica potrebbe risentirne, perché l'effetto-fiducia potrebbe colpire le scelte di consumo e quelle di investimento delle imprese. Sull'altro piatto della bilancia occorre mettere, però, una Bce molto attiva, l'ulteriore tendenza al deprezzamento dell'euro e alla discesa dei prezzi del petrolio e la maggiore flessibilità ottenuta a Bruxelles sul versante della politica di bilancio quando si profilano shock esterni negativi. Per tutti questi motivi - conclude Guida - penso che l'ordine di grandezza di una frenata nella crescita sarebbe al massimo dello 0,1- 0,2 per cento».

Reati tributari. Scatterà oltre 150mila euro

Per le ritenute omesse si alza la soglia penale

Antonio Iorio

L'omesso versamento delle imposte indicate in dichiarazione, anche attraverso l'utilizzo in compensazione di crediti non spettanti o inesistenti, possono avere ricadute pure sotto il piano penale. Attualmente il reato scatta per debiti non pagati superiori a 50mila euro riferiti a Iva e ritenute. Secondo lo schema di Dlgs sulle sanzioni, il reato si commette qualora le somme non pagate ai fini Iva siano superiori a 250mila euro oppure 150mila per le ritenute sulla base della dichiarazione certificata. Va da sé che, una volta entrata in vigore la norma, per effetto dell'innalzamento della soglia, i contribuenti che per il passato hanno omesso versamenti superiori a 50mila euro, ma inferiori a 250mila per l'Iva 150mila per le ritenute, potranno beneficiare delle nuove previsioni, in virtù del principio del favor rei. L'omesso versamento delle ritenute viene aggravato dal fatto che le omissioni non devono più necessariamente risultare come nel testo attualmente vigente (e di recente confermato dalla Suprema corte) dalla certificazione rilasciata ai sostituiti, poiché è sufficiente che siano dovute in base alla dichiarazione. Pertanto in futuro la prova della commissione del reato non comporterà più la produzione delle certificazioni rilasciate al sostituito in quanto sarà sufficiente l'indicazione in dichiarazione dell'importo poi non versato. Sempre in tema di ritenute viene introdotto il nuovo reato di omessa presentazione della dichiarazione del sostituto di imposta mentre scompare (rispetto alla bozza di dicembre dello scorso anno) l'ipotesi di infedele dichiarazione del sostituto di imposta, con una pena prevista da una a tre anni. Quanto alle indebite compensazioni, l'attuale delitto (articolo 10-quater) viene di fatto differenziato a seconda che sia effettuata con crediti non spettanti o inesistenti. Nel primo caso (crediti non spettanti) la sanzione rimane la medesima (reclusione da sei mesi a due anni). Nel secondo, invece, viene decisamente aumentata: reclusione da 18 mesi a 6 anni. Resta inalterata la soglia dei 50mila euro. Questa nuova differenziata previsione deve far molto riflettere in quanto finora, ancorché fossero contemplate entrambe le condotte illecite, di fatto, nella maggior parte dei casi la denuncia riguardava le compensazioni con crediti inesistenti, artificialmente creati. Ora invece c'è da ritenere che una specifica previsione sui crediti non spettanti possa portare a segnalare all'autorità giudiziaria fattispecie finora non denunciate. Si pensi alle ipotesi in cui il contribuente abbia detratto indebitamente Iva (ad esempio per costi non inerenti) e poi in virtù di una situazione creditoria, abbia utilizzato quel credito non spettante. Situazione talvolta smentita in sede di accertamento o dai giudici tributari. Sarebbe opportuna una revisione per evitare procedimenti penali nei confronti di contribuenti che, di fatto, non hanno evaso nulla.

Delega fiscale. Mano leggera del Fisco per gli inadempimenti collegati alla crisi: per le richieste fino a 5mila euro dilazioni in otto tranche

Avvisi bonari pagabili in più rate

Nessuna decadenza per un lieve ritardo o un insufficiente versamento fino al 3% del dovuto
Laura Ambrosi

Dilazioni più lunghe e sanzioni penali collegate solo alle omissioni più significative. Sono tra le principali novità che emergono dagli schemi di Dlgs attuativi della delega per le violazioni tipiche degli operatori con problemi di liquidità a causa della congiuntura. La crisi d'impresa, infatti, costringe l'imprenditore a operare accurate scelte per "ripartire" nel miglior modo possibile le disponibilità finanziarie. Il più delle volte si tende a privilegiare fornitorie banche, rispetto ai debiti tributari. Nel tempo, il legislatore è ripetutamente intervenuto proprio per ridurre questo fenomeno, consentendo di dilazionare il più possibile il debito tributario rimasto insoluto. Gli schemi di Dlgs di riforma della riscossione e delle sanzioni tributarie penali amministrative modificano ulteriormente sia le penalità, sia la tempistica della rateazione, definendo così una nuova gradualità, rispetto a quella vigente, delle penalità in base all'importo non versato. Le imposte indicate in dichiarazione e non versate, normalmente, sono richieste attraverso la comunicazione di irregolarità (avviso bonario), con una sanzione pari al 10%, oltre agli interessi, in luogo di quella ordinaria del 30% richiesta con la cartella di pagamento. La norma prevede che il debito contenuto nella comunicazione bonaria si possa dilazionare senza particolari formalità, essendo sufficiente versare la prima rata entro 30 giorni dalla notifica senza necessità di garanzie. Sono attualmente possibili al massimo 6 rate trimestrali per importi fino a 5mila euro ovvero 20 rate per debiti superiori. A tal riguardo, l'attuazione della delega prevede un'ulteriore estensione disponendo la rateazione in 8 rate trimestrali, in luogo di 6, per importi fino a 5mila euro. La decadenza dalla rateazione è prevista in caso di mancato pagamento della prima rata entro 30 giorni dalla notifica dell'avviso bonario ovvero di una sola rata diversa dalla prima entro il termine della successiva. Le norme attuative stabiliscono ora che le rate scadono l'ultimo giorno di ciascun trimestre e non c'è decadenza in ipotesi di: 1 lieve inadempimento dovuto a insufficiente versamento della rata per una frazione non superiore al 3% e, in ogni caso, a 10mila euro; 1 e per tardivo versamento della prima rata non superiore a 5 giorni. Si tratta di misure volte a evitare che disguidi di pochi giorni o di piccole cifre possano compromettere il beneficio del contribuente. Un'ipotesi che si verifica di frequente è legata alle indebite compensazioni. Il controllo automatizzato consente, infatti, di individuare immediatamente utilizzi illegittimi di crediti d'imposta. La pretesa contenuta nell'avviso bonario "beneficia" di una sanzione del 10%, in luogo di una molto più gravosa prevista ordinariamente per gli atti di recupero di crediti inesistenti che va dal 100 al 200% del credito stesso. Il differente trattamento dipende dal tipo di violazione perpetrata ossia se per crediti inesistenti (sanzione più gravosa) o non spettanti (sanzione al 10%). Il Dlgs sulle sanzioni chiarisce che si intende inesistente il credito per il quale manca, in tutto o in parte, il presupposto costitutivo e la cui inesistenza non sia riscontrabile con controlli automatizzati. La questione è rilevante poiché diversi contribuenti sono stati sanzionati nella misura massima (100 o il 200%) nonostante il credito utilizzato impropriamente si fosse scoperto proprio con l'avviso bonario. Tale norma interpretativa ha natura procedimentale e quindi, come più volte affermato dall'Agenzia per misure sfavorevoli al contribuente, è applicabile retroattivamente. Di conseguenza, una volta approvato il decreto, il contribuente su tutti i provvedimenti non definitivi potrebbe richiedere il ricalcolo della sanzione più mite in base al favor rei.

La disciplina attuale e le modifiche con i decreti attuativi della delega

DISCIPLINA ATTUALE

MODIFICHE IN ARRIVO

Il confronto

SANZIONI CONTROLLI AUTOMATIZZATI

RATEAZIONE AVVISI BONARI

INDEBITA COMPENSAZIONE

REATI TRIBUTARI 8 Nell'avviso bonario la sanzione è del 10% 8 Decadenza per tardivo pagamento prima rata 8 Omesso versamento oltre 50mila euro di debito Iva e ritenute non versate ovvero indebita compensazione 8 Senza pagamento dell'avviso bonario, le somme sono pretese con cartella e la sanzione è del 30% 8 La sanzione dipende dall'interpretazione dell'ufficio e quindi può essere nella misura del 10-30% ovvero dal 100 al 200% 8 Fino a 6 rate trimestrali per importi entro 5mila euro oppure 20 per importi superiori 8 Pagamento al termine di ciascun trimestre 8 Fino a 8 rate trimestrali per importi entro 5mila euro 20 per importi superiori 8 Si tratta di una norma procedimentale e si dovrebbe applicare il principio del favor rei per gli atti non definitivi 8 Omesso versamento Iva oltre 250mila euro 8 Omesso versamento ritenute risultanti da dichiarazione 150mila euro 8 Credito inesistente (sanzionato dal 100 al 200%): manca, in tutto o in parte, il presupposto costitutivo e la cui inesistenza non sia riscontrabile mediante controlli automatizzati; 8 Indebita compensazione oltre 50mila euro 8 Viene introdotto il principio del «lieve inadempimento» per piccoli brevi ritardi 8 Credito non spettante: deriva dal controllo automatizzato e quindi la sanzione sarà del 10% con l'avviso bonario o del 30% con la cartella di pagamento ovvero atto di recupero. 8 Non sono previste novità in tema sanzionatorio degli avvisi bonari

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Operazioni straordinarie. Nelle vendite d'azienda l'accertamento ai fini dell'imposta indiretta non vale in modo automatico per i redditi

Cessioni, Registro sganciato dall'Ires

Il principio viene adottato per legge nel decreto sull'internazionalizzazione
Angelo D'Ugo Alessandro Germani

La differenza di altre operazioni straordinarie, la cessione di azienda ha effetti realizzativi e comporta la tassazione della plusvalenza ai fini Ires (non Irap). Essendo un'operazione non rilevante ai fini Iva, è assoggettata a imposta di registro con le aliquote degli asset trasferiti. Il primo aspetto da valutare è se l'oggetto della cessione sia costituito da un'azienda (insieme di beni organizzati e coordinati) o da singoli asset a sé stanti. Gli effetti fiscali, infatti, sono differenti: l'acquisto di azienda implica il sostenimento di un costo (imposta di registro), mentre l'acquisto dei singoli asset consente di detrarre l'Iva. Questa distinzione rileva anche sotto il profilo giuslavoristico. Operativamente il trasferimento di azienda si effettua in base alla consistenza patrimoniale a una certa data, di solito supportata da una perizia di stima. Poiché l'operazione ha sempre efficacia successiva, in quel lasso temporale emergono valori differenti che influenzano il definitivo prezzo di vendita. È quindi buona prassi ricorrere a un atto ricognitivo che attesti il congruo frai valori in gioco (risoluzione 7/E/14). La perizia è dettata soprattutto da motivi fiscali. L'ufficio spesso calcola l'avviamento ai fini del registro in base a metodi empirici (Dpr 460/96, peraltro abrogato). È quindi fondamentale contrapporre una perizia che determini l'avviamento in base alle best practice aziendali, tanto più se emerge un badwill. Si potrà ricorrere al metodo patrimoniale semplice o complesso in quanto la scelta fra i due, rimessa al prudente apprezzamento del giudice di merito, è immune da sindacato di legittimità se adeguatamente motivata (Cassazione 9075/15). Al posto di una semplice formula matematica adottata dall'ufficio, si potrà utilizzare il metodo misto patrimoniale reddituale che tiene conto della concreta realtà dell'azienda e delle sue prospettive future in termini di avviamento (Ctp Reggio Emilia 114/3/10). Infine, va considerato che i criteri forfettari dell'amministrazione non sono vincolanti per il giudice, che può basarsi su una perizia stragiudiziale se priva di vizi logici (Cassazione 26550/11). Vi sono tuttavia anche pronunce contrarie, laddove al metodo Dcf (flussi di cassa futuri) è stato preferito un calcolo certo basato sul costo del personale per un determinato coefficiente (Ct Milano 713/14). La perizia torna utile anche in virtù della situazione di asimmetria, relativa al differente accertamento ai fini del registro e delle imposte dirette fra il cessionario, che assolve il registro in base ad aliquote contenute, e il cedente, tassato invece al 27,50% sulla plusvalenza da cessione. A tal proposito la Cassazione ha affermato che l'amministrazione può sfruttare l'accertamento ai fini del registro per determinare induttivamente il corrispettivo che genera la plusvalenza del cedente (Cassazione 5078/11). L'ufficio si avvale di questa possibilità grazie al fatto che spesso il maggior imponibile accertato ai fini del registro si cristallizza in sede di adesione con il cessionario. In senso contrario l'Aidc (norma 171/08) ha evidenziato che il maggior valore ai fini del registro non può assumere automatica efficacia ai fini delle imposte sui redditi. Anche secondo l'amministrazione esso va integrato con «ulteriori elementi presuntivi idonei a integrare la prova della pretesa» (circolare 18/E/10), tali da dimostrare le ragioni di un prezzo di vendita inferiore al valore di mercato, quali i rapporti di gruppo, di parentela, la necessità di smobilizzo. In questa direzione si è mosso anche il legislatore: l'articolo 5 comma 2 del decreto sull'internazionalizzazione stabilisce che l'accertamento effettuato ai fini delle imposte sui redditi non può essere basato solo sul valore definito ai fini del registro, ma impone all'ufficio di ricercare altri elementi idonei a sostenere la presunzione. Tale disposizione dovrebbe avere effetto anche sul contenzioso pendente.

LA PAROLA CHIAVE

Avviamento 7 L'avviamento è una qualità dell'azienda non suscettibile di vita propria e separata dal complesso aziendale e non può essere considerato come un bene immateriale a sé stante. Il valore

dell'avviamento si determina per differenza tra il prezzo complessivo sostenuto per l'acquisizione dell'azienda o del ramo di azienda e il valore corrente attribuito agli altri elementi patrimoniali attivi e passivi che vengono trasferiti

Corte dei conti. Il chiarimento

Diritti di rogito solo per i segretari di fascia «C»

Arturo Bianco

Solo un gruppo ridottissimo di segretari, quelli di fascia C, in quanto non equiparati ai dirigenti, possono percepire i compensi per il diritto di rogito. A loro tali compensi spettano nella intera quota incassata dall'ente fino a che la contrattazione collettiva nazionale non avrà deciso una soglia diversa. La misura di tale beneficio è da intendere come comprensiva degli oneri riflessi e dell'Irap a carico dell'ente. Sono queste le indicazioni contenute nella deliberazione della sezione autonomie della Corte dei Conti 21 del 24 giugno, che ha sciolto i dubbi interpretativi fin qui esistenti. I dubbi possono essere così sintetizzati: la sezione di controllo della Lombardia ha sostenuto che questi compensi spettavano a tutti i segretari negli enti privi di dirigenti, anche nel caso di convenzioni tra Comuni con e senza la dirigenza, individuando nel Comune il soggetto chiamato a deliberare la quota spettante al segretario. La sezione della Sicilia, confermando la spettanza di tale beneficio ai segretari dei Comuni privi di dirigenti, aveva ritenuto che la determinazione della misura dei compensi spettasse al contratto nazionale e fino ad allora andasse erogato quanto incassato dall'ente, garantendo il rispetto del tetto di un quinto del trattamento economico annuo in godimento. Su un fronte diverso la sezione di controllo del Lazio ha ritenuto che questi compensi spettassero solamente ai segretari inquadrati in fascia C, cioè quelli che non sono assimilati ai dirigenti. E la sezione di controllo dell'Emilia Romagna ha aggiunto che essi potessero essere erogati a tale gruppo di segretari solamente nei Comuni in cui non vi sono dirigenti. Il risultato determinato dalla deliberazione della sezione autonomie della Corte dei Conti è che i segretari di fascia C potranno ricevere questi compensi e, non essendo attualmente fissato un tetto se non quello di un quinto del trattamento economico annuo, si determinerà molto spesso l'aumento della misura tale beneficio, nonostante la disposizione parli di una "quota". Mentre i segretari di fascia A e B dei Comuni privi di dirigenti, che sono la gran parte della categoria, non riceveranno questo compenso a fronte di un "galleggiamento", cioè del diritto a percepire il trattamento economico accessorio più elevato in godimento nell'ente, in misura tutto sommato assai modesta. La deliberazione della sezione autonomie fissa il seguente principio di diritto: «Alla luce della previsione di cui all'articolo 10 comma 2 bis del Dl 24 giugno 2014, n. 90, convertito con modificazioni dalla legge 11 agosto 2014, n. 114, i diritti di rogito competono ai soli segretari di fascia C. In difetto di specifica regolamentazione nell'ambito del Ccnl di categoria successivo alla novella normativa i predetti proventi sono attribuiti integralmente ai segretari comunali, laddove gli importi riscossi dal comune, nel corso dell'esercizio, non eccedano i limiti della quota del quinto della retribuzione in godimento del segretario. Le somme destinate al pagamento dell'emolumento in parola devono intendersi al lordo di tutti gli oneri accessori connessi all'erogazione, ivi compresi quelli a carico degli enti». Alla base di tale conclusione viene posta la finalità "perequativa" che la norma vuole raggiungere, sulla base delle modifiche apportate dal Parlamento al testo iniziale del Dl 90/2014 che prevedeva seccamente la abolizione della possibilità di percepire tale compenso.

Contributi. Per il settore vigono ancora i requisiti di regolarità fissati con la legge 81/2006

Durc online in agricoltura con vecchie regole

LA PARTICOLARITÀ Per accedere alle sovvenzioni europee gli aiuti comunitari possono essere compensati con i debiti contributivi

Roberto Caponi

Le nuove modalità di verifica della regolarità contributiva per via telematica e in tempo reale (cosiddetto Durc online) si applicano anche ai datori di lavoro e ai lavoratori autonomi iscritti nella gestione agricoltura. Lo ha precisato l'Inps con circolare 126/2015, puntualizzando che la verifica della regolarità delle imprese agricole che occupano alle loro dipendenze operai a tempo determinato o indeterminato, a decorrere dal 1° luglio 2015, deve essere effettuata esclusivamente dal portale Inps e non anche dal portale Inail, in quanto tutti i contributi previdenziali assistenziali dovuti dalle imprese agricole, compresi quelli antinfortunistici, sono riscossi dall'Inps. Fanno eccezione a questa regola le cooperative di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli di cui alla legge 240/1984, la cui regolarità potrà essere verificata anche accedendo al portale Inail, essendo tali imprese titolari, per gli operai a tempo determinato e indeterminato, di posizione assicurativa territoriale (Pat). Sempre dal 1° luglio 2015, la vecchia procedura "DURC- AGR.CAU" non è più utilizzabile da parte dei soggetti interessati (nel periodo transitorio avrebbe potuto essere prudenzialmente mantenuta in vita, come previsto dalla circolare del ministero del Lavoro 19 dell'8 giugno 2015). Un'importante e delicata questione connessa alla nuova procedura, riguardante specificatamente l'agricoltura, non è stata espressamente affrontata dalle circolari sinora emanate dalle amministrazioni competenti. Ci si riferisce in particolare ai periodi oggetto della verifica di regolarità perché in agricoltura vigono da sempre regole speciali. L'articolo 01, comma 16, della legge 81/2006, prevede infatti che le disposizioni relative al documento unico di regolarità contributiva per l'accesso ai benefici e alle sovvenzioni comunitarie si applicano alle imprese agricole «limitatamente ai contributi dovuti per le prestazioni lavorative effettuate a decorrere dal 1° gennaio 2006». Non è invece richiesta, a tali fini, la regolarità contributiva per i periodi anteriori al primo trimestre 2006. La disposizione ha peraltro una sua precisa ratio. Infatti il legislatore - nel momento in cui ha subordinato l'accesso ai benefici e alle sovvenzioni comunitarie alla regolarità contributiva e ha riconosciuto ad Agea (e agli altri organismi pagatori) la possibilità di compensare gli aiuti comunitari con i debiti contributivi Inps - non ha voluto riconoscere efficacia retroattiva a questa innovativa disposizione normativa. È stata una precisa scelta di politica legislativa, effettuata nella consapevolezza che gli aiuti comunitari, per l'economia agricola, rappresentano un volano finanziario irrinunciabile per garantire produttività e occupazione. La legge 81/2006 non risulta essere stata espressamente abrogata o implicitamente superata dall'articolo 4 della legge 78/2014, come attuato dal decreto interministeriale 30 gennaio, né risulta incompatibile coi relativi contenuti. Deve quindi ritenersi che anche nella nuova procedura Durc online i requisiti di regolarità per le imprese agricole restino quelli previsti dalla normativa speciale (legge 81/2006).

Previdenza. Pubblicato il decreto con l'aggiornamento dei coefficienti di trasformazione del montante contributivo

Pensioni più leggere dal 2016

L'adeguamento alla speranza di vita riduce l'importo dell'assegno
Fabio Venanzi

Assegni previdenziali più bassi dal 1° gennaio 2016 per effetto della revisione dei coefficienti per il calcolo delle pensioni con quote contributive. È questo l'effetto del decreto del ministero del Lavoro del 22 giugno e pubblicato ieri in Gazzetta Ufficiale. La riforma Dini (legge 335/1995) ha modificato in parte il sistema di calcolo dei trattamenti pensionistici prevedendo la quota contributiva, cioè quella parte di pensione legata ai contributi versati da parte del datore di lavoro e del lavoratore. Questi contributi, rivalutati annualmente per l'indice Pil, diventano quota di pensione tramite l'applicazione di coefficienti di trasformazione legati all'età posseduta dal lavoratore al momento del pensionamento. Maggiore è l'età più alta sarà la quota di pensione. Per coloro che avevano almeno 18 anni di contributi entro il 1995, la quota contributiva decorre dal 2012 per effetto della riforma Monti-Fornero mentre per gli altri la quota contributiva decorre dal 1996 in poi. Con la riforma Damiano (legge 247/2007) i coefficienti, già previsti dalla riforma del 1995, hanno subito una diminuzione a causa dell'aumento legato alla speranza di vita. Successivamente, con il decreto legge 78/2010, è stato previsto che ogni aumento della speranza di vita corrisponda una revisione dei coefficienti di trasformazione, al fine di garantire l'equilibrio finanziario del sistema, poiché un pensionato medio, vivendo di più rispetto al passato, non può "costare" di più rispetto a quello che ha versato e quindi la rata di pensione diminuisce in proporzione. Quello di ieri rappresenta l'ultimo aggiornamento triennale poiché dalla prossima revisione (2019) gli adeguamenti saranno biennali, secondo quanto ha previsto il decreto Salva Italia (DI 201/2011). E così un lavoratore medio, con meno di 18 anni di contributi al 1995, che accede quest'anno alla pensione di vecchiaia a 66 anni 3 mesi, a fronte di un montante contributivo di 200 mila euro, avrà una rendita maggiore di 18 euro lordi mensili rispetto a chi andrà in pensione con gli stessi requisiti il prossimo anno. Tuttavia, dal 2016, la pensione di vecchiaia si consegnerà con 66 anni 7 mesi e pertanto, fermo restando l'importo del montante contributivo, la pensione scenderà soltanto di 8 euro al mese. I lavoratori che hanno già maturato un diritto a pensione (o che lo matureranno entro l'anno), e che quindi possono scegliere quando uscire dal mondo del lavoro, hanno tutta la convenienza a farlo entro il prossimo mese di novembre (o entro il 30 dicembre per il settore pubblico) affinché possano beneficiare di coefficienti più generosi e dal prossimo 1° gennaio possano altresì vedersi applicare la perequazione in funzione della fascia di importo del trattamento pensionistico. A parità di condizioni, per i lavoratori ex retribuiti l'impatto è notevolmente inferiore, considerato il poco lasso di tempo che intercorre dal 2012.

Coefficienti a confronto Nota: tasso di sconto = 1,5%

2013-2015	2016-2018	Divisori	Valori	%	Divisori	Valori	%
23,236	4,304	23,550	4,246	21,457	4,661	21,789	4,589
19,629	5,094	19,991	5,002	19,014	5,259	19,385	5,159
18,398	5,435	18,777	5,326	17,782	5,624	18,163	5,506
17,163	5,826	17,544	5,700	16,541	6,046	16,922	5,910
15,917	6,283	16,301	6,135	15,288	6,541	15,678	6,378
22,647	4,416	22,969	4,354	22,053	4,535	22,382	4,468
20,852	4,796	21,192	4,719	20,242	4,940	20,593	4,856

I coefficienti di trasformazione del montante contributivo applicati nel triennio 2013-2015 e nel 2016-2018

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La crisi

Atene, banche chiuse e prestiti Bce al palo. Draghi: difesa euro a ogni costo

Francoforte non aumenta la liquidità e chiede anzi più garanzie. "Useremo tutti gli strumenti per la stabilità"
ANDREA TARQUINI

BERLINO. Non un grammo in più di quanto è stato concesso finora, anzi: l'asticella delle condizioni minime per restare in gioco viene ancora alzata. Così, con quello che la Associated press definisce "a stranglehold", un laccio strozzante al collo della Grecia, la Banca centrale europea ha preso posizione ieri sera sul caso ellenico che fa vacillare l'eurozona. Mentre Angela Merkel, a Parigi con François Hollande, esigeva da zarina "proposte urgenti" ateniesi, mentre le banche greche a corto di liquidità annunciavano altri tre giorni di chiusura prolungabili fino a lunedì prossimo temendo che si svuotino anche i Bancomat, il board della Bce, riunito in teleconferenza da Mario Draghi, prendeva posizione.

Una posizione dura: la linea di credito straordinaria ELA viene mantenuta al suo livello attuale, 89 miliardi di euro, in buona parte già usati dalla Banca centrale ellenica per la respirazione artificiale agli istituti di credito del paese. Ma non solo non verrà aumentata, come invece chiedeva Tsipras: il livello dei collaterali forniti come garanzia dalla Grecia sul credito d'emergenza verrà ridotto. Brutto segno, quasi un calo di rating, per gli ellenici ribelli.

E'una stretta dura, proprio mentre il sempre più potente Bundesminister Wolfgang Schaeuble faceva sapere, inflessibile, a Berlino, che di haircut, cioè taglio del debito greco, non si parla: «Non è nel nostro programma». Le banche greche dovranno dunque aumentare i titoli in loro possesso portati come garanzie alla Bce per avere la liquidità d'emergenza. «I nostri istituti hanno ancora abbastanza collaterale per far fronte alle nuove richieste della Bce», dicono ad Atene, ma il segnale che i giorni, anzi le ore sono contate, è chiaro. Tutto indica che solo in questo modo Draghi è riuscito a mantenere compatto il board della massima istituzione europea. Tra le colombe, incoraggiate da Parigi e Roma e i falchi seguaci della linea Bundesbank di Jens Weidmann. Il quale, pur preoccupato dei costi di una Grexit per il bilancio tedesco, sicuramente vuole alzare il tono con Atene dopo lo schiaffo del "no". E allora ecco il compromesso: la linea di credito speciale ELA (emergency liquidity assistance, ossia liquidità d'emergenza) viene mantenuta e non smantellata come chiedeva Weidmann. Ma alla richiesta greca di elevarla vien risposto di no. E i titoli a garanzia vengono svalutati, «dunque per ogni euro che avranno dovranno fornirne di più», dicono all'Eurotower. E aggiungono: «E'una misura precauzionale doverosa della Bce, è importante che le loro banche abbiano ancora abbastanza titoli da fornire, altrimenti sarebbe stato necessario cominciare a chiedere la restituzione dei crediti ELA, e non ci sembra il caso in queste ore e in questa situazione».

I crediti ELA sono l'ultima spiaggia cui le banche di un paese dell'eurozona possono ricorrere quando non hanno più accesso alle fonti tradizionali. La banca centrale greca fu costretta a chiederli dopo che, in risposta alla minaccia di Atene di lasciare il programma di risanamento, la Bce vietò l'uso di titoli sovrani ellenici come collaterale. Con la decisione di ieri Draghi non ha ancora staccato la spina, ma quella liquidità, tanto usata nelle ultime settimane è già quasi esaurita.

La Bce è invece tornata a rassicurare l'eurozona: «La Banca monitora da vicino i mercati finanziari - dice la nota - ed è pronta ad usare ogni strumento a disposizione per assicurare la stabilità dell'area euro».

DEFAULT Si chiama default di uno Stato la condizione in cui il governo non è in grado di pagare in tutto o in parte il proprio debito. Per Atene si è aperta la procedura di default per un rimborso Fmi GREXIT Il termine indica l'uscita della Grecia dall'euro, un fatto che però non avviene automaticamente dopo il default. Anzi, i trattati Ue non prevedono questa eventualità ELA Sono i prestiti di emergenza cui le banche ricorrono presso la Bce quando non hanno più accesso alle altre fonti di finanziamento. La Grecia li ha ormai utilizzati quasi tutti GLOSSARIO OMT E QE L'Omt è il piano anti-spread cui la Bce può ricorrere su

richiesta di uno Stato nel mirino della speculazione. Il Qe è l'acquisto di titoli finalizzato alla stabilità dei prezzi nell'eurozona

www.ecb.europa.eu ec.europa.eu PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: SOS POVERI "Con le banche chiuse, difficile anche aiutare i più poveri", si allarma Mari Stella Tsamatropoulou, portavoce di Caritas Hellas. Dal cibo ai medicinali le riserve delle associazioni sono allo stremo. "Le persone fanno le scorte per sé e la propria famiglia e non donano più cibo e altro"

Il banchiere L'INTERVISTA

"Il referendum un vicolo cieco Ma non temo contagi italiani"

Parla l'ad di Mps Fabrizio Viola: "Europa solo monetaria non va" La turbolenza rende le fusioni più difficili
Noi per il 26 daremo alla Bce un quadro chiaro, ma non si va a nozze in 20 giorni
ANDREA GRECO

MILANO. Fabrizio Viola, ad del Monte dei Paschi, si aspettava la vittoria del no? «Quel che davvero non mi aspettavo era che il governo chiedesse il referendum, un vicolo cieco: il sì avrebbe portato Tsipras a dimettersi, il no ha reso molto difficile riaprire il negoziato. Dopo il no è più dura anche per la Bce, che ha bloccato nuovi finanziamenti ma ha 89 miliardi di difficile riscossione verso banche greche. Entriamo in scenario inesplorato, anche per gli investitori».

Come valuta il tonfo delle banche in Borsa? «L'andamento delle banche è stato più violento rispetto agli spread, che hanno mostrato più tenuta. Chiaro che probabilmente sul mercato dei bond c'è la presenza della Bce e di altre banche centrali, assenti sull'azionario. Le banche poi sono le società più sensibili a simili crisi».

Perché Mps ha sofferto più di tutte, con un calo dell'11,5%? «Mps soffre di più perché, come già in passato, è percepita in correlazione stretta con il mercato dei titoli di Stato».

Come valuta la mancata riapertura delle banche greche? «Che le banche in Grecia non riaprano, in assenza di ulteriori finanziamenti Bce, è scontato, malgrado le dichiarazioni dei politici greci. Per capire l'evoluzione bisogna aspettare i prossimi giorni, vedere le scelte della Bce e se riparte la trattativa con l'Eurogruppo. Le dimissioni di Varoufakis aiutano a togliere componenti personalistiche, ma non sono condizione sufficiente».

La prima mossa della Bce è stata mantenere la liquidità (Ela) ma alzando dal 50% al 75% lo sconto sul collaterale chiesto alle banche greche. Come la giudica? «Mi pare una mossa che tiene conto del peggioramento dello scenario negoziale e dei mercati prodottosi dopo l'esito del referendum, che rende più complesso il lavoro della Bce. La Bce ha garantito finora la liquidità del sistema, secondo lo schema dei finanziamenti di emergenza che s'è mostrato molto efficace. Senza la Bce la crisi avrebbe potuto aggravarsi al punto di mettere in discussione la stessa sopravvivenza dell'euro». Chi ha più colpe se siamo giunti fin qui? «Quando una crisi si complica a questo livello è difficile individuare con chiarezza le responsabilità. In generale, il caso Grecia conferma che un'unione monetaria non può funzionare senza un'unione economica e fiscale e senza meccanismi di riequilibrio tra stati membri troppo diversi dal punto di vista strutturale, di produttività e di competitività». Cosa rischia il sistema bancario italiano, tra i più fragili? Che effetti avranno le turbolenze sui clienti? «Il sistema bancario italiano è passato attraverso la più grossa riduzione del Pil dal dopoguerra (-10% tra 2007 e 2014) senza significative insolvenze o aiuti di stato. Premesso questo, credo che il livello di capitalizzazione raggiunto e la vigilanza della Bce lo metta in condizione di assorbire ulteriori turbolenze senza conseguenze negative per i clienti».

È da poco in vigore il bail in, che fa pagare i salvataggi bancari a soci, bond e correntisti sopra 100mila euro. Avrà conseguenze sui depositi? «Il bail in mira ad evitare il ricorso agli aiuti di Stato, che con denaro dei contribuenti in molti paesi europei ha evitato il tracollo dei loro sistemi bancari. Il potenziale rischio per i bond, a mio giudizio, è molto mitigato dal significativo aumento della patrimonializzazione. Quindi non mi aspetto impatti significativi sui clienti».

Mps saprà trovare la via di un'integrazione prima del 26 luglio, come ha chiesto la Bce? La Grecia peserà sul rischio bancario in Italia? «Noi proseguiamo con l'obiettivo entro il 26 di fornire alla Bce un quadro più completo possibile dell'attività funzionale a un'integrazione; dopodiché non la si può fare in 20 giorni. Andiamo però avanti con gli advisor per verificare ogni opportunità. Quanto alla Grecia è chiaro che le condizioni di mercato possono modificare le strategie delle banche: specie dei compratori. Un mercato con

turbolenze rende sicuramente meno facile fare fusioni a breve termine ».

Foto: "Fabrizio Viola

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La strategia

Tsipras: "Sì al piano se tagliate il debito" E sacrifica Varoufakis

Telefonata alla Merkel per illustrare il compromesso ora sostenuto da tutti i partiti tranne Alba dorata e Kke
Due le concessioni: il cambio di ministro e la ripresa dell'accordo bocciato dagli elettori

ETTORE LIVINI

ATENE. L'euforia per la vittoria del "no" è durata solo una notte.

Il tempo stringe. Le banche greche sono senza soldi. E Alexis Tsipras, forte del mandato referendario, ha sparigliato le carte offrendo ai creditori la testa di Yanis Varoufakis - «il premier mi ha detto che la mia assenza favorisce un accordo», ha detto il diretto interessato - annunciando una nuova proposta di compromesso che presenterà al summit dei capi di stato Ue di domani e chiamando a raccolta l'opposizione per presentare il paese unito al tavolo dei negoziati.

La staffetta al ministero delle finanze, con l'arrivo del caponegoziatore Euclid Tsakalotos che ha giurato in serata, è stato il colpo di scena che ha aperto la giornata. La poltrona di Varoufakis, complice il suo carattere irruento e il clima di manifesta sfiducia che lo circondava all'Eurogruppo, traballava da tempo. E il premier - dicono i suoi fedelissimi - ha preferito evitare che una questione di personalismi frenasse i negoziati in questa casa decisiva.

Affidando così il timone delle Finanze a un fedelissimo («condividiamo gli stessi obiettivi», ha garantito Varoufakis) che conosce bene le liturgie di Bruxelles - dove apprezzano i suoi toni felpati - e la complicatissima macchina di Syriza. Tsakalotos non ha il tempo del rodaggio. Oggi fa il suo esordio all'Eurogruppo presentando in anteprima la nuova proposta con cui la Grecia spera di far breccia nel muro del rigore del Nord in modo da sbloccare in tempi strettissimi i finanziamenti necessari per evitare il default. La base della offerta ellenica, dicono fonti attendibili, sarebbe per ironia della sorte lo stesso compromesso Juncker bocciato al voto del 5 luglio con alcuni correttivi "sociali" - si dice cinque - riscritti dal Governo. «Speriamo di portare a casa qualcosa già in serata», ha detto ottimista il nuovo ministro delle finanze. Non sarà facile. Tra le richieste ci sarà di nuovo quella di ristrutturare il debito e pare difficile che i creditori - complice la posizione di Berlino - possano fare concessioni. Atene ha bisogno in tempi brevissimi di uno spiraglio sul tavolo dei negoziati.

Solo in quel caso, infatti, potrebbe provare a chiedere alla Bce un allentamento della stretta ai finanziamenti per le banche. Il meccanismo micidiale che rischia di far da detonatore al default greco (e al caos sociale nel paese) prima di qualsiasi decisione politica.

Per dare forza politica alla sua nuova proposta, Tsipras - che ieri si è sentito per telefono con Angela Merkel - si è assicurato il supporto di tutta l'opposizione, con l'eccezione dei comunisti del Kke e di Alba Dorata. Il premier ha riunito i partiti nella residenza del presidente della Repubblica Prokopis Pavlopoulos. Al termine dell'incontro è stato redatto un comunicato congiunto in cui Nd, Pasok e To Potami si schierano per la prima volta al fianco del premier, promettendo di sostenerlo nelle riforme in cambio di finanziamenti, un piano di aiuti alla crescita e «l'impegno ad avviare iniziative per affrontare il tema della sostenibilità del debito ellenico». Si vedrà oggi se il combinato disposto delle mosse del presidente del Consiglio darà qualche risultato. Il termine ultimo per l'intesa resta il 20 luglio, data in cui Atene deve restituire pena il default 3,5 miliardi alla Bce. Ma è chiaro a tutti che se non arriva nuova liquidità nei bancomat del paese nei prossimi due-tre giorni da Francoforte (gli istituti l'hanno finita) la situazione rischia di avvatarsi in tempi molto più brevi.

Tsipras ha avuto anche l'ennesimo lungo colloquio telefonico con Vladimir Putin. Ma ormai è chiaro anche a lui che da Mosca - che ha le sue belle gatte da pelare sul fronte finanziario - potranno arrivare salvagenti particolari. «Auspichiamo che si arrivi a un accordo con i creditori rapidamente», ha detto il presidente russo. Parole che allontanano l'ipotesi di aiuti diretti. Al premier invece avrà fatto senz'altro piacere la lunga

lettera di incoraggiamento che gli ha scritto da L'Havana Raul Castro che gli ha fatto i complimenti per la «coraggiosa battaglia del popolo greco». Parole che vanno dritte al cuore del leader di Syriza che fino a due anni fa, appeso al muro del suo ufficio, aveva il manifesto della Giornata della Gioventù cubana del 1957 e che al secondogenito ha dato come secondo nome Ernesto in onore del "Che".

FONTE ANSA CENTIMETRI I rimborsi dovuti da Atene Calendario dei prestiti e titoli di Stato in scadenza
 Venerdì 5 Totale mensile Giugno Luglio Agosto Venerdì 12 Martedì 16 Venerdì 19 Lunedì 13 Lunedì 20
 Sabato 1 312 1.572 330 600 330 450 3.500 200 Giovedì 20 3.200 Fondo monetario internazionale (Fmi)*
 Fmi Bce Fmi Bce Termine Milioni di euro Creditore Totale mensile 3.950 Totale mensile 3.400 Avviate
 procedure di default per mancato rimborso

Foto: IL VERTICE Angela Merkel, Alexis Tsipras e François Hollande a margine del Consiglio europeo del 25 giugno scorso

Foto: FOTO: Consiglio Ue

IL REPORTAGE

Il day after dei greci rifiutati bancomat e card

Niente file davanti a sportelli e supermercati, ma le banche chiuse preoccupano. Turismo: cancellate 50 mila prenotazioni al giorno

MATTEO PUCCIARELLI

1ATENE. Doveva venire giù il mondo o almeno un'invasione di cavallette, e invece il giorno dopo sembra di stare meglio del giorno prima. La Grecia si risveglia, apre gli occhi e si accorge che l'Armageddon non è arrivato. Nonostante il "no" alle richieste dell'Europa e nonostante le profezie di sventura di chi invitava, anzi intimava, di votare "sì" al referendum.

Irresponsabili, incoscienti, fatalisti o cosa? «No, siamo fatti così - alza le spalle Demetrios, 36 anni, da dietro il bancone di frutta e verdura - viviamo in modo semplice. Siamo umili ma orgogliosi. Magari siamo solo diversi da voi altri». Sarà che nel greco antico - raccontano qui - il tempo verbale del futuro neanche esisteva; per esprimere il futuro si ricorreva a un "sto per", al presente. Il futuro, insomma, che si costruisce sul presente stesso, con la propria autodeterminazione e con la propria esperienza diretta.

Spiegazione romantica, ma poi rimane un punto: se non arriva questo benedetto accordo e in tempi brevi, cosa succede? Il tassista mette a tutto volume una canzone che si chiama "Rita Ritaki", dalla musica sembra un invito alla leggerezza della vita, dal testo chissà: parla di un 45enne innamorato di una diciottenne. «Sono contento per come è andato il voto. Preoccupato lo sono da anni, ho sempre fatto sacrifici - dice - quindi non mi cambia nulla.

Ma ieri abbiamo vinto come Paese, è stato un sussulto di coraggio, non ci siamo piegati». Prova a rispondere anche Stephanos, professore al liceo in pensione, sta seduto ad un tavolo del bar da un bel po', da solo, quasi in contemplazione: «Ci pensi bene. I soldi sono pezzi di carta, giusto? Allora cambiamo carta, o ne aggiungiamo un'altra a quella che non si trova più». Frase che manderebbe al manicomio un qualsiasi economista, forse, ma lo spirito generale sembra essere proprio questo. In qualche modo si farà, ecco.

In piazza Omonia c'è il bancomat della stazione del metrò. Tempo di attesa per prelevare: tre minuti scarsi, una sola persona davanti. Nelle vie principali di Atene due schermate su tre dicono "fuori servizio".

Ma in quelli funzionanti le lunghe code dei giorni scorsi non si vedono più. «Penso che il voto di domenica abbia esorcizzato molte nostre paure.

Solo essere riusciti a farlo è stato importante. Siamo vivi. Se adesso va al mercato troverà la stessa carne e lo stesso pesce di dieci giorni fa. Le cose che contano sono queste», spiega Katharine, ha 25 anni, studia filosofia e si vede. Anche ai supermercati tutto fila liscio. Nessuna fobia, nessun isterismo, nessun carrello riempito a dismisura, nessun scaffale vuoto. La scorsa settimana i giornali greci sostenevano che l'acquisto di generi alimentari era schizzato solo nei quartieri più ricchi della capitale. Un po' perché i soldi veri da spendere sono lì, un po' perché più hai e più hai paura di perderlo.

Gli stessi unici quartieri dove guarda caso il "sì" ha fatto il pieno di voti. «Dopodiché va bene vivere giorno per giorno ma entro questa settimana dobbiamo sapere come va a finire - ragiona Gregorios, il direttore di un supermercato di una catena francese - Viviamo da mesi dentro una bolla, da una settimana anche peggio. Diventa difficile gestire ordini, fatturazioni, pagamenti, con questa incertezza». L'utilizzo di carte di credito e bancomat, ad esempio, da giorni non è più accettato da molti esercizi commerciali, visto che poi diventa complicato prelevarli. Senza dimenticare le voci incontrollate (e infondate) di possibili prelievi forzati dai conti correnti con più di 8mila euro di deposito.

Così viene da chiedersi se la grande calma di Atene sia quella dopo la tempesta o quella prima della vera tempesta. Al quartier generale di Syriza ci si dice pronti a tutto, se le cose dovessero andar male: indire una mobilitazione popolare ed europea a difesa della Grecia, con manifestazioni nelle capitali; e poi dar vita a

un sistema di pagamento complementare all'euro, con il progetto che sarebbe già su carta e pronto a entrare in funzione nel giro di pochi giorni.

Nel frattempo le banche resteranno chiuse: oggi e domani ufficialmente, ma forse per tutta la settimana.

Con il limite di prelievo dai bancomat di 60 euro per i greci. Mentre sempre per tutta la settimana i mezzi pubblici resteranno gratuiti.

Chi sta risentendo della grande incertezza è sicuramente il settore del turismo, con il quotidiano To Vima che parla di 50mila cancellazioni di prenotazioni al giorno. La risposta del viceministro del Turismo Elena Kountoura è stata un invito ai mezzi di informazione: moderare i catastrofismi così da non danneggiare il settore. Difficile dire se farà breccia.

Ieri il giornale greco Espresso, per dire, è andato in edicola con un cubitale "bomba" e accanto l'immagine di un meteorite pronto a impattare sul pianeta. Come nel film Armageddon.

Dove, per fortuna, c'era il lieto fine.

PRODUZIONE La chiusura degli sportelli bancari prevista fino a domani rende difficile per le aziende anche la gestione di ordini magazzino, fatturazioni e pagamenti

NEGOZI Il contante è scarso ma molti esercizi commerciali per l'incertezza non accettano da giorni pagamenti né con i bancomat né con le carte di credito

TRASPORTI Per tutta la settimana i mezzi pubblici resteranno gratuiti ma gli spostamenti sono problematici per chi usa l'auto privata e fatica a fare rifornimento di benzina

Foto: SEMPRE ALLEGRO A sinistra, Yanis Varoufakis con il suo omologo, il ministro britannico delle finanze, George Osborne a Londra, durante la visita ufficiale del febbraio scorso. A destra, in versione rilassata dopo le dimissioni di ieri, in un caffè di Atene con la moglie, l'artista Danae Stratou, ateniese, classe 1964, e altri amici per una birra in compagnia

L'Ocse sull'Italia "Superdebito al 156% ma un forte avanzo"

Secondo il rapporto spendiamo troppo poco per investimenti e scuola. Statali tra i più anziani al mondo Il surplus primario è tra i più alti: 1,6 per cento del Pil, ed è il fattore che tiene su i conti pubblici Abbiamo un welfare tra i più costosi ma la sanità è poco generosa con le fasce povere

VALENTINA CONTE

ROMA. Conti quasi a posto, debito a parte. Ma paese vecchio, scarsamente digitale, poco attento alla scuola, alla cultura e all'ambiente, con una sanità non per tutti, nonostante una spesa per il welfare importante, un'età media dei dipendenti pubblici tra le più alte del mondo. Il ritratto fatto dall'Ocse nel suo rapporto annuale sulle performance dei governi non riserva grandi (e piacevoli) sorprese all'Italia. A parte forse l'unica classifica in cui eccelle: la percentuale di parlamentari donne e di ministre, lievitata negli ultimi anni e ben al di sopra della media. Spaventa il debito pubblico, salito al 156% del Pil nel 2014, dal 143 di un anno prima e 111 nel 2007, alla vigilia della grande crisi. Livelli sballati, in apparenza, rispetto a quelli ben più contenuti, maneggiati in Italia (132% lo scorso anno, come conferma anche il Def). L'Ocse usa però un altro metodo di calcolo (non quello europeo di Maastricht, ma l'altro cifrato come Sna, il sistema dei conti nazionali). Si tratta dunque di un debito al lordo dei derivati e soprattutto valutato a prezzi di mercato. Sia come sia, peggio dell'Italia solo la Grecia e il Giappone. Tradotto a livello pro-capite, significa oltre 55 mila dollari a testa di debito nel 2014 (dai 50 mila dell'anno prima). Molto meglio sul fronte del deficit, fermo alle colonne d'Ercole del 3% sul Pil nel 2014, contro il 2,9 nel 2013 e l'1,5 nel 2007. Con un avanzo primario buono, all'1,6 del Pil e una spesa per interessi al 4,7. Ottima notizia anche la previsione fatta dagli economisti di Parigi per quest'anno e il prossimo, con un surplus strutturale fissato allo 0,8 per entrambi gli anni (raddoppiato rispetto al 2014).

Il tallone d'Achille del bilancio pubblico italiano rimane la sua spesa, alta e spesso poco efficiente. Quella per il welfare è sì cresciuta del 3,9%, sopra la media Ocse ferma al 2,3. Ma usata per lo più come tampone delle emergenze, in primis la disoccupazione galoppante negli anni della recessione senza fine.

Quando si parla di sanità, ad esempio, si spende meno (dal 56% del 2007 al 48 nel 2014), ma molti sono tagliati fuori. Ai più poveri - rivelano i dati Ocse sembra di vivere in Grecia, visto che devono rinunciare a cure ritenute troppo costose. La scuola pare abbandonata a se stessa. L'Italia è penultima in classifica, con il suo timido 8% destinato all'educazione, davanti anche qui alla sola povera Grecia. Va peggio all'ambiente, destinatario di un misero 1,8%, alla cultura e alle politiche abitative (1,4% ciascuno). Ma la scuola è tra tutte la voce che ha subito la maggiore riduzione tra 2007 e 2013 (-1,6%).

La spesa militare, per dire, nello stesso periodo veniva scalfita di un simbolico 0,1%.

La rivoluzione digitale deve attendere. Nel 2014 solo un quinto degli italiani ha usato il web per interagire con la pubblica amministrazione (ma il 78% delle aziende): penultimi su 34 paesi. In testa gli scandinavi, attorno al 75%, con un picco dell'81 in Norvegia. Per di più i nostri dipendenti pubblici hanno un'età media assai alta.

Una realtà che l'Italia condivide con Belgio e Spagna. Da noi gli under 30 sono tra l'1 e il 2% degli statali totali. In Cile saliamo al 28%. Da dove ripartire? Forse dalla spesa per investimenti, severamente compressa negli anni di crisi, quasi due punti in meno nel settennio peggiore dal dopoguerra.

Per il momento, occorre fare buon viso al taglio delle stime di crescita globali. L'Ocse le porta al 2% e al 2,8 per quest'anno e il prossimo (dal 3,1 e 3). Con pesanti revisioni per Usa e Cina. Si salva l'Europa, spinta da euro debole, prezzo del petrolio ribassato, condizioni finanziarie migliori. Crisi greca permettendo, s'intende.

LA SPESA Nel 2013 due voci della spesa pubblica superano la media Ocse: quella per i servizi generali e per la protezione sociale, salita per tamponare la disoccupazione LE DONNE La presenza di donne in Parlamento è salita dal 10% del 2002 al 31% del 2015. Le ministre, dall'8% nel 2005 al 44% nel 2015,

contro una media Ocse del 29% I PUNTI LE ENTRATE Sono assicurate per il 60% dalla tassazione (11esimo posto su 34) e per il 30% dai contributi sociali netti. Nel 2014 pesavano per il 48% del Pil, contro il 37,7% della media GLI INVESTIMENTI Nel 2014 sono scesi al 4,4% del Pil dal 4,7 dell'anno prima e contro il 7,8% medio Ocse. L'occupazione nel settore pubblico pesa per il 17% contro il 21,3 della media globale

Foto: AL VERTICE José Ángel Gurría, messicano di Tampico, classe 1950, è segretario generale dell'Ocse dal primo gennaio 2006. È stato ministro di Esteri e Finanze

Foto: PRIMATO ITALIANO Secondo la Clia, l'Italia detiene il primato europeo nella cantieristica: 4,5 miliardi di contributo all'economia

INTERVISTA

Letta: "L'Italia si muova e giochi da protagonista"

Fabio Martini

A PAGINA 9 L'ex presidente del Consiglio avverte: il nostro Paese, in caso di Grexit, sarà il più colpito. C'è il rischio di un contagio politico Ip ro t ago n i s t i d e l l a s t o r i c a partita a scacchi in corso in queste ore Enrico Letta li conosce tutti da vicino, conosce le delicate dinamiche dei vertici europei e questo knowhow lo induce a riflessioni fuori dal coro. Per l'ex presidente del Consiglio, il governo italiano deve rompere gli indugi, deve d i v e n t a r e « p r o t a g o n i s t a » d i questa fase, cercando ad ogni costo un accordo con Tsipras, perché il nostro «sarebbe il Paese più colpito» da una eventuale Grexit, evento destinato a produrre anche «un rapido contagio politico», perché «se l'Europa implode, è assolutamente possibile che alle elezioni di autunno la Spagna passi in mano agli anti-europeisti e p o c o d o p o l o s t e s s o d e s t i n o possa colpire l'Italia», con la vittoria dei campioni dell'antisistema, Grillo e Salvini. Ormai da tempo elaborato il "lutto" per la perdita di Palazzo Chigi, in posizione spesso critica nei confronti del governo Renzi, da giorni Enrico Letta è ospite del Politecnico di Sydney e in queste ore - racconta - «sono assediato da tutti i media, perché la vicenda greca è la prima notizia anche in Australia, terra di immigrati europei» e «in ques t a s i t u a z i o n e, e s s e n d o c o stretto all'essenziale, sfrondi e finisci per capire meglio il senso di questa vicenda». E quale è il senso di fondo di ciò che sta accadendo in queste ore? «In queste ore capisci meglio le due opzioni che noi europei abbiamo davanti. Siamo già dentro il secolo asiatico, ma a questo punto, se non saremo uniti e non ci daremo una forza politica, passeremo dal ruolo di "rules-setter" a quello di "rulestaker", da quelli che le regole le hanno scritte per secoli a quelli che le regole le apprenderanno da chi le scriverà da ora in poi. Le regole dei commerci e dell'ambiente, i diritti umani e quelli del lavoro le scriveranno cinesi, indiani e americani». Perché siamo arrivati al 7 luglio 2015? «Perché l'Europa è nel cul-de sac da tempo e siamo arrivati ad un punto nel quale ci sono soltanto due opzioni: o più Europa o meno Europa. L'attuale statu quo non regge più. I sostenitori di "più Europa" non riescono a fare un passo avanti e la loro idea è talmente incompiuta che rischia di distruggere l'idea stessa di Europa» In questi giorni va molto la retorica ultra-europeista, la predicazione millenaristica dell'ora o mai più: lei propone l'Europa a due velocità? « D a v a n t i a d u n a c r i s i c o m e questa, è il momento del "when in trouble go big", quando le cose vanno male, devi alzare il tiro. Una massima che ha portato l'Europa alla prima integrazione europea dopo la fine del secondo conflitto mondiale, all'allargamento e alla moneta unica dopo la caduta del Muro. Ora davanti a questo terzo terremoto, dobbiamo andare verso l'Europa federale, gli Stati Uniti d'Europa». Traguardi troppo ariosi e lontani? «No. Oramai si è capito che un'Europa a metà servizio fallisce e dunque servono le due velocità. Sul binario meno veloce, l'Unione attuale a 28 Paesi, senza ulteriori processi di integrazione, per favorire una piena e convinta permanenza al suo interno della Gran Bretagna. Sull'altro, l'Europa della "zona euro" che deve accelerare il percorso di integrazione». Negli ultimi mesi sulla Grecia Renzi ha preferito restare alla finestra: condivide il sostanziale "agnosticismo" italiano? «Come in tutti i momenti di crisi bisogna lasciar da parte le polemiche e io non ne farò. L'Italia deve favorire un accordo perché ha un canale aperto con la Grecia; perché non è la Spagna che non può permettersi la vittoria a mani basse di Tsipras. E all'Italia conviene una soluzione perché è più esposto della Germania in rapporto al Pil; perché ha più bisogno di ripresa, per calmare una situazione sociale ferita; perché, a crisi perdurante, le famose macro condizioni potrebbero subire una pericolosa inversione». Renzi lascia trapelare fastidio per il consolato francotedesco... «Il vero senso del vertice di Parigi? Paradossalmente non lasciare da sola la Germania, che in queste ore si sente nel "mirino" di mezza Europa. Certo, il metodo comunitario va salvaguardato, ma bisogna evitare che la Germania si auto-isoli». La trattativa con Atene è tutta in salita: come se ne esce? «C'è una finestra di opportunità in queste ore: il referend u m h a o g g e t t i v a m e n t e r a f forzato Tsipras, che al tempo s t e s s o - a l l o n t a n a n d o

Varufakis - ha dimostrato duttilità. E d'altra parte i leader europei non hanno detto "game over". Entrambe le parti hanno fatto il loro gioco, ora l'esito sta soprattutto nelle mani di Tsipras. Nelle prossime 48 ore ci sono le premesse per un happy end, per un accordo su una ipotesi di mediazione, per un onesto compromesso». Alla fin fine ottimista? «Sì, ma soltanto se tutti decidono che questa è la settimana decisiva: con mesi di ulteriori avvitiamenti, non se ne esce più». Putin? «L'alternativa russo-turco non esiste».

Ha detto

All'Italia conviene una soluzione perché è più esposta della Germania in rapporto al Pil, e perché ha bisogno di ripresa

Tsipras ha mostrato duttilità. E d'altra parte i leader europei non hanno detto «game over». Ci sono tutte le premesse per un «happy end» Enrico Letta Ex presidente del Consiglio

Foto: Al governo Enrico Letta è stato presidente del Consiglio dei ministri dal 28 aprile del 2013 al 22 febbraio del 2014, dopo la «sfiducia» ricevuta dalla direzione nazionale del Pd GUIDO MONTANI/ANSA Enrico Letta, classe 1966, è nipote di Gianni Letta, da anni strettissimo collaboratore di Silvio Berlusconi A Parigi A giugno Enrico Letta si è dimesso anche da parlamentare per dirigere la Scuola degli affari internazionali del prestigioso istituto parigino «Sciences Po» Pd Enrico Letta è stato vicesegretario nazionale del Partito Democratico dal 2009 al 2013, quando il partito era guidato da Pier Luigi Bersani

Atene presenta il nuovo piano "Dateci 30 miliardi per non fallire"

Il ministro Varoufakis si dimette "per favorire i negoziati". L' Fmi apre ai nuovi aiuti
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Alexis Tsipras e Angela Merkel si sono parlati. «Colloquio cordiale e costruttivo», dicono naturalmente le fonti ufficiali, ma quello che conta è che il premier ellenico, fresco del trionfo referendario di domenica, abbia promesso alla cancelliera tedesca di presentare delle nuove proposte per un accordo. Si parla di una rilettura della richiesta condizionata di un prestito biennale da 30 miliardi del fondo salvastati Esm. I creditori - cioè Ue, Fmi e Bce sono fermi ma disponibili. Il clima a Berlino e in molte capitali non lontane è però d'insofferenza. Ieri la cancelleria federale ha avvertito che «allo stato attuale non vi sono condizioni per una trattativa su un programma di aiuti». Forse si riferiva all'assenza di piani sul tavolo. Se intendeva qualcosa di diverso e peggiore lo si chiarirà soltanto oggi. A Bruxelles è in programma un nuovo «G-day», con una riunione dei ministri economici dell'Eurozona a metà giornata e nel tardo pomeriggio un vertice a livello di Capi di Stato e di governo. «È una delle trattative con la peggiore impronta di carbonio della storia», cercava di scherzare un diplomatico. Convocate di gran fretta dopo il «no» che ha fatto tremare l'Europa, le riunioni non hanno un vero ordine del giorno, se non quello di trovare un modo per comporre le esigenze democratiche della Grecia con quelle, altrettanto democratiche, degli altri 18 paesi che vorrebbero vivere in un'Eurozona più stabile. L'uscita di scena del ministro dell'Economia Yanis Varoufakis è stata accolta con malcelato sollievo da molti. Lo consideravano un interlocutore non più affidabile. «Il governo greco non è stato in grado di produrre una strategia economica credibile per tornare alla crescita», ha accusato il vicepresidente della Commissione Valdis Dombrovskis. Così toccherà a Euclid Tsakalotos - nato a Rotterdam, cresciuto a Londra, laureato a Oxford cercare di ricucire una tela negoziale brutalmente lacerata. Era già nella squadra dei colloqui con l'ex Troika, conosce bene il dossier. Aiuterà a non perdere altro tempo. Alla gente del Team Juncker l'idea del prestito Esm pare fattibile, del resto c'è chi suggerisce sia nata sulla sponda europea. «Potremmo costruire un qualche marchingegno su questa formula», rivela una fonte al corrente dei negoziati, preoccupata del fatto che il calendario potrebbe non essere sufficiente a chiudere entro il 20 luglio, il giorno del giudizio in cui la Grecia deve rimborsare 3,5 miliardi alla Bce oppure fallire. «Se si lavora sulla soluzione Esm - aggiunge Dombrovskis - si richiede un nuovo programma di sostenibilità». La Commissione è pronta, «ma spetta all'Eurogruppo dare il via». Il Fmi «ha preso atto del voto» e ora «monitora la situazione molto da vicino», disposto «ad assistere la Grecia se ci verrà chiesto di farlo». Anche se il direttore generale del Fmi, Christine Lagarde, parlando al telefono con Tsipras ha chiarito che il Fmi non può versare altri fondi alla Grecia in base alla sue norme sui mancati pagamenti di finanziamenti concessi dal Fondo. A rappresentare il clima di queste ore è stata l'accesa polemica scatenata al Parlamento europeo contro il presidente Martin Schulz, criticato da verdi e sinistra per le parole di biasimo usate con Tsipras e la Grecia. Attimi di imbarazzo generale che hanno avuto un'eco rumorosissima.

340 miliardi L'ammontare del debito pubblico della Grecia, pari al 177 per cento del Pil

20 luglio È il giorno in cui Atene deve pagare 3,5 miliardi di euro alla Bce

Le scadenze di Atene Altri titoli di Stato in scadenza (circa 1.000 milioni) MILIARDI DI EURO DA PAGARE
Atene deve rimborsare un paio di miliardi di titoli di Stato in scadenza Ministri dell' Eurogruppo a Bruxelles ;
scade nuova rata del prestito Fmi* Grosso rimborso dovuto alla Bce : è il giorno del possibile DEFAULT Il
presidente della Commissione Ue , Jean Claude Juncker, valuta il voto greco al Parlamento europeo (sede
di Strasburgo) - LA STAMPA

Il 2015 della Grecia

26 gennaio Syriza vince le elezioni, e Tsipras e Varoufakis partono per un tour in Europa allo scopo di convincere Ue e Bce a ridefinire il debito greco

13 maggio Eurostat certifica che il Paese è di nuovo in recessione. Il 13 giugno inizia una serie di incontri tra Atene e i creditori: le banche greche rischiano il crac

30 giugno Atene non rimborsa 1,6 miliardi al Fondo Monetario. Tsipras convoca un referendum per decidere se accettare il piano di aiuti: il no all'accordo trionfa il 5 luglio

Retrosce

Draghi resiste al pressing tedesco La Bce non chiude ancora i rubinetti

Criteri più severi, ma gli 89 miliardi di fondi sono confermati
STEFANO LEPRI ROMA

I tempi per un accordo sono dettati dal denaro rimasto nelle banche greche. Quanto potranno reggere, chiuse ancora oggi e domani, con i bancomat che erogano non più di 60 euro, non si sa. Due giorni? La Bce, legata al suo stretto sistema di regole, ieri ha mantenuto alla stessa cifra i suoi aiuti di emergenza, con una piccola stretta ai criteri per ora ininfluente. Sono 89 miliardi di euro in tutto, che secondo la Banca nazionale di Grecia dovevano essere aumentati di sei, che tutti i partiti democratici greci, sia quelli del no sia quelli del sì, avevano chiesto di aumentare; e che al contrario la Bundesbank appoggiata da diversi politici tedeschi voleva diminuire. Il ruolo tecnico della banca centrale e la politica appunto si mischiano in modo imprevisto di fronte a questi eventi nuovi e drammatici, ponendo il vertice della Bce in una posizione sempre più delicata. Il compromesso raggiunto prevede un aggiustamento allo «haircut» (tagli di capelli) ossia il coefficiente con cui calcolare il valore dei titoli dati in garanzia dalle banche elleniche. Per ora non ci saranno conseguenze perché le banche beneficiarie hanno sufficienti titoli da aggiungere a quelli già dati in garanzia. Il pegno serve a limitare le perdite delle altre banche centrali in caso la liquidità erogata in Grecia non torni indietro. La Banca d'Italia, secondo stime di analisti, rischierebbe circa 5 miliardi in caso di insolvenza totale: 89 miliardi meno il valore di mercato del collaterale diviso per la quota di pertinenza italiana nel bilancio Bce, circa 17,5%. Si è dovuto agire così, spiega la Bce, perché una gran parte del collaterale, ovvero dei titoli dati in garanzia a fronte dell'Ela (l'aiuto di emergenza) si compone di titoli di Stato greci. E ovviamente negli ultimi giorni, specie dopo il mancato pagamento al Fondo monetario, il valore di mercato di questi titoli si è ancora ridotto. Sono regole, appunto, che la Bce è tenuta a seguire per non venir meno alla sua natura tecnica, di organismo autonomo dai governi. In una situazione come questa, tuttavia, il confine è arduo da rispettare; le consultazioni con i governi ci sono state, tanto che ieri la teleconferenza del consiglio direttivo Bce è stata rinviata alla sera, e inaspettatamente c'è stata anche una telefonata tra Tsipras e Draghi, il quale è stato invitato al vertice politico di oggi. Per questa volta le garanzie da aggiungere ci sono, la prossima - e la Bce deve controllare la situazione giorno per giorno - potrebbero non essere più sufficienti. Secondo indiscrezioni, due membri tra i 25 del consiglio avrebbero chiesto misure più severe. È facile ipotizzare che uno sia il presidente della Bundesbank Jens Weidmann. L'unico membro del consiglio che si è espresso in materia in queste ore, il governatore della Banca d'Austria Ewald Nowotny (un po' il raccordo tra «falchi» e «colombe»), la mette così: «Gli sviluppi della situazione in Grecia non rendono facile il nostro compito; è evidente che le banche greche tendono ad esaurire la liquidità, e d'altra parte non le si può tenere chiuse a tempo indefinito». Sempre per rispettare le regole la Bce non potrebbe stampare moneta per alleviare il debito greco. Dovranno accollarsi il peso per intero gli Stati, ricorda il governatore della Banca di Francia Christian Noyer. miliardi Il conto per la Banca d'Italia in caso di insolvenza totale da parte della Grecia

60 euro La cifra che ogni giorno si può ritirare dai bancomat greci

Foto: Presidente Mario Draghi, 67 anni, dal 2011 guida la Banca centrale europea

Il fronte del «no» Stefano Fassina (ex Pd) Intervista/2

"Ora l'Europa riveda le sue ricette fallite"

[P. BAR.]

ROMA 1. «Dopo il no al referendum greco finalmente l'Europa dovrebbe farsi carico del problema sistemico che abbiamo nell'Eurozona. La Grecia aveva problemi seri sia prima di entrare nell'euro sia prima della crisi del 2008-2009 e la cura che è stata somministrata al Paese, che è poi la cura che viene somministrata a tutti, non fa altro che aggravare la malattia. La ricetta mercantilista fondata sulla svalutazione del lavoro, alternativa alla svalutazione della moneta, porta solo alla deflazione, alla insostenibilità dei debiti pubblici e al naufragio dell'Eurozona. Questo ora dovrebbe essere il tema sul tavolo, che poi dovrebbe trovare una applicazione specifica al caso greco. Che vuol dire innanzitutto riconoscere che il loro debito pubblico è insostenibile». 2. «Ricordo che è dal 26 gennaio, ovvero dal giorno dopo che Tsipras si è insediato, che il governo greco segnala che il debito è insostenibile. Una questione che è stata negata sino a due giorni prima il referendum, quando su pressione degli Usa il Fondo monetario ha pubblicato il suo rapporto. Se si fosse fatta prima l'operazione verità, invece di tentare di imporre un memorandum insostenibile, probabilmente avremmo già risolto tutto». 3. «Sì. È più forte perché si dimostra che la posizione della Grecia non è quella di un governo capriccioso ed irresponsabile come è stato descritto da più parti, ma dell'intero popolo greco. Ed è più forte perché il voto di domenica non è il voto di chi non vuole bere l'"amaro calice", ma è un voto di chi la catastrofe l'ha già subita a causa dei primi due memorandum che sono stati loro imposti. Cosa che, tra l'altro, ha reso nulle tutte le previsioni di una nuova catastrofe in caso di vittoria dei no». 4. «Certamente no. Bastava vedere la gente che l'altra sera stava in piazza: nonostante la netta affermazione del no c'era un clima molto sobrio. Sono tutti consapevoli del fatto che non basta questo voto a risolvere i loro problemi. Il punto, però, che non si è ancora compreso è legato al contenuto dell'ultimo memorandum. Per capirci meglio: se lo rapportiamo al nostro Pil è come se a noi avessero chiesto di effettuare una manovra da 70 miliardi in 12 mesi e di tagliarne 9 alle pensioni in 6 mesi. Roba da far sprofondare ancora di più il Paese. Era oggettivamente insostenibile: l'unico obiettivo era quello di affondare Tsipras». 5. «Spero che il governo tedesco non sia così irresponsabile da arrivare a tanto, e che i governi italiano e francese smettano di essere così subalterni. E da parlamentare italiano vorrei che il nostro governo si impegnasse di più per sostenere l'interesse dell'Italia che in questa fase vuol dire dare una soluzione sostenibile alla Grecia». 6. «Continuare come ha fatto in questi mesi ed ignorare i dati di realtà: il mercantilismo fondato sulla svalutazione del lavoro è insostenibile. Non possiamo crescere solo attraverso le esportazioni». 7. «Deve evitare di invogliare soluzioni di aggravamento dell'economia: arretrare significherebbe solamente compromettere ulteriormente le condizioni della Grecia».

La svalutazione della moneta? Spero che il governo tedesco non sia così irresponsabile da arrivare a tanto Stefano Fassina Deputato uscito dal Partito Democratico

Foto: ANSA

IL NOSTRO PAESE È PENULTIMO IN CLASSIFICA PER INVESTIMENTI NELL'ISTRUZIONE **Ocse: il debito italiano resta alto ma i conti pubblici migliorano**

FRANCESCO SPINI MILANO

Un fardello da 50 mila euro a testa. Il debito pubblico italiano resta il terzo più elevato tra i Paesi Ocse - alle spalle di Giappone e Grecia -, segnala l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico. In compenso i conti pubblici migliorano. In un rapporto che dà un colpo d'occhio alle pubbliche amministrazioni, l'Ocse segnala che nel 2014, il rapporto tra debito lordo e pil è salito, in Italia, a quota 156%, contro il 142,95% del 2013 e il 110,63% del 2007. Si tratta del terzo dato più elevato dell'area Ocse, la cui media è del 117,8%. In termini pro-capite, l'Italia è al quarto posto tra i paesi industrializzati con 55.538 dollari nel 2014. Saldi in recupero Nel contempo, però, l'Organizzazione segnala un miglioramento nei conti pubblici. In particolare spiega che il saldo strutturale corretto per il ciclo è passato da un deficit del 4,2% del Pil potenziale nel 2009 a un disavanzo dello 0,2% nel 2013 al surplus dello 0,4% l'anno scorso. Nel rapporto stilato dall'organizzazione con sede a Parigi si dice anche che l'Italia dovrebbe generare un surplus strutturale pari allo 0,8% del Pil potenziale nel 2015 e nel 2016. In coda nell'istruzione Nel fare l'analisi della spesa pubblica italiana, quello che colpisce è che il nostro Paese risulta il penultimo per l'impegno profuso nell'istruzione. Solo l'8% della spesa pubblica è dedicato a tale settore. Peggio sta messa solo la Grecia con il 7,6%, mentre la media Ocse è del 12,5%. In più dal 2007 la spesa per la scuola è stata tagliata dell'1,6%, il doppio rispetto allo 0,8% della media Ocse. Per il resto nel 2013 la spesa pubblica italiana è andata per il 17,5% ai servizi pubblici generali (contro il 13,8% medio Ocse), per il 2,3% alla difesa (5,5%, la media), per il 3,8% all'ordine pubblico e alla sicurezza (4,4%), per l'8,2% agli affari economici (9,5%), per l'1,8% alla protezione dell'ambiente (1,2%), per l'1,4% all'edilizia e ai servizi comunitari (1,5%), per il 14,1% alla sanità (17,7%), per l'1,4% alla cultura (1,5%) e per il 41,3% alla protezione sociale (contro il 32,4% medio Ocse). Scarsa digitalizzazione L'Italia è al penultimo posto anche per l'utilizzo di Internet nell'interazione con la Pa. Nel 2014 il 20% degli italiani ha usato il pc per chiedere informazioni o formulari, l'11% per inviare formulari compilati. Peggio di noi solo il Cile. L'Italia ha anche il primato per i dipendenti dell'amministrazione centrale dello Stato più anziani. Solo l'1-2% di loro ha meno di 30 anni, la percentuale più bassa dell'area Ocse. Entrate a +0,9% Nel frattempo il ministero dell'Economia segnala che nei primi 5 mesi dell'anno le entrate tributarie avanzano dello 0,9%, a quota 151,68 miliardi. Sale l'Iva (+0,7%) e cresce il gettito dell'attività di accertamento, +3,7%. Il gettito delle imposte dirette sale del 3,6%.

156 per cento È il rapporto tra il debito lordo e il Pil che l'Ocse ha riscontrato nel 2014 per l'Italia per cento La quota di spesa pubblica per la scuola è la penultima tra i Paesi dell'Ocse

Foto: ANSA

Foto: Via XX Settembre, la sede del ministero dell'Economia a Roma

LA DELIBERA

Banche chiuse, Bce conferma la liquidità

Nuovo compromesso raggiunto da Draghi: alcuni banchieri freddi sulla linea intrapresa dal numero uno di Francoforte Stop agli istituti di credito: resteranno chiusi fino a domani sera Eurotower conferma 89 miliardi di prestiti e aumenta i collaterali IL PRESIDENTE HA TESSUTO UNA TELA DIPLOMATICA SENTENDO TSIPRAS E ALTRI LEADER DEI GOVERNI ALLA VIGILIA DEI VERTICI IN CALENDARIO OGGI
r. dim.

R O M A La Bce tiene aperto il rubinetto di liquidità di emergenza (Ela) di 89 miliardi a favore delle banche greche che, però, anche oggi resteranno chiuse. Riapriranno giovedì. E fino a venerdì con il bancomat saranno possibili prelievi solo fino a 60 euro al giorno. Ma il mantenimento dell'ossigeno non avviene come prima, bensì aumentando i collaterali, cioè le garanzie che le banche devono prestare a Eurotower, tramite la Banca di Grecia, per essere rifornite. La decisione del consiglio direttivo di Eurotower, presa ieri nel tardo pomeriggio con molti membri in teleconferenza, in qualche modo ha dribblato l'esito a sorpresa del referendum di domenica con la vittoria del no, sponsorizzato dal premier Alexis Tsipras. Ma la delibera sembra essere un nuovo compromesso di Mario Draghi che nelle ultime ore ha tessuto la tela della diplomazia con contatti a tutto campo con alcuni dei banchieri più spigolosi e anche con alcuni leader di governo. Tra questi, prima del vertice della Bce ha sentito Tsipras che gli avrebbe prospettato la necessità di aumentare la liquidità a favore delle grandi banche. Va detto che a cavallo del week end gli uomini della Bce sono stati in seduta quasi permanente: contatti in call specie fra gli esponenti dei principali paesi, per tenere sotto controllo una situazione allarmante. La liquidità di Alpha Bank, Banca del Pireo, Banca Nazionale di Grecia e Eurobank sarebbe ridotta al lumicino, anzi due delle quattro grandi sarebbero quasi a secco. E' una spia preoccupante segnalata ben due volte a Draghi dal governatore della banca centrale greca Yannis Stournaras che è anche membro del board di Francoforte. LA LEVA MONETARIA In una fase fluida dal punto di vista politico (alimentate ieri dalle dimissioni improvvise di Yanis Varoufakis), alla vigilia delle riunioni dell'Eurogruppo e del vertice dei capi di Stato e di governo in programma oggi, era inevitabile che la politica monetaria non intervenisse di petto. Questo perché sarebbero riemerse negli organi della Bce le perplessità e i veti dei banchieri tedeschi, olandesi, lussemburghesi che da mesi e mesi frenano rispetto alla flessibilità di Draghi. Non si dimentichi che il 22 gennaio, giorno storico perché Eurotower ha deciso il via al Qe, la delibera ha registrato ben cinque astensioni. Ieri pare che si siano aggiunti anche un paio di banchieri dell'Europa del Nord a non essere troppo indulgenti con il paese ellenico. Di qui la mediazione trovata dal presidente sulla delibera, di apportare «una correzione» in forma di un aumento dello sconto (haircut) sul valore dei titoli greci portati in garanzia dalle banche per avere la liquidità di emergenza. Con questa correzione le banche greche dovranno aumentare i titoli portati come collaterale per avere lo stesso ammontare di prestiti. Deve essere ricordato che serve una maggioranza di blocco di 2/3 nel consiglio di Eurotower per chiudere la liquidità alla Banca centrale della Grecia. Ma gli istituti di credito ellenici, afferma un funzionario greco, hanno «ancora abbastanza collaterali» per far fronte alle nuove richieste della Bce. «La Bce sta monitorando attentamente la situazione sui mercati finanziari e tutte le conseguenze che ne potrebbero scaturire per quanto riguarda la politica monetaria e la stabilità dell'euro», rassicura Francoforte, sottolineando di «essere pronta ad usare tutti gli strumenti disponibili entro il suo mandato» per fronteggiare situazioni di emergenza.

Il sistema del credito

89

Liquidità di emergenza alle banche greche

Esposizioni bancarie 70 1,3 1,6 83 12 12 59,5 19 marzo 76,9 29 aprile 80,2 ANSA 13,2 5 febbraio Italiane Francesi Tedesche 27 maggio 10 giugno da fine giugno Britanniche Statunitensi Fonte: Bce (Ela-Emergency liquidit y assistance) Livello autorizzato nel 2015 (miliardi di euro) Fonte: Banca Regolamenti

Internazionali (dati a fine 2014) Fondi prestati dalle banche a soggetti ellenici (miliardi di dollari)

Foto: Il presidente della Bce, Mario Draghi

Foto: (foto EPA)

LE CONSEGUENZE

Spesa per interessi e entrate, conti pubblici sotto controllo

PER ORA SI PROSPETTANO MOVIMENTI LIMITATI PER I RENDIMENTI DEI TITOLI DI STATO BENE IL GETTITO TRA GENNAIO E MAGGIO

L. Ci.

R O M A Movimento tutto sommato contenuto per lo spread e ancora di più per il rendimento del Btp decennale, visto che il clima di incertezza ha risvegliato l'interesse degli investitori per il Bund tedesco: l'aumento dello scarto tra i tassi dei due titoli è dovuto in buona parte al calo di quello tedesco. La prima giornata del dopo referendum in Grecia, pur penalizzando severamente gli indici azionari italiani, non ha evidenziato segnali particolarmente preoccupanti per i conti pubblici italiani. LA MANOVRA IN AUTUNNO Per il nostro titolo decennale un livello intorno al 2,4 per cento non è particolarmente elevato se non in relazione a quelli quasi surrealmente bassi raggiunti nei mesi scorsi. Chiaramente le cose potrebbero andare diversamente se l'uscita della Grecia dall'euro passerà dallo status di ipotesi non più irrealistica a quello di evento concreto e incombente. Ma lo scenario prospettato dall'agenzia di rating Standard & Poor's, che prevede per il nostro Paese un maggior esborso per interessi sul debito di 11 miliardi tra quest'anno e il prossimo, appare ancora estremo. Giocano a favore la presenza in scena della Bce di Mario Draghi con il suo programma di acquisto di titoli e il profilo riformatore che almeno in parte il governo è riuscito a conquistarsi. Questo non vuol dire che la situazione sia semplice. Non sarà la stessa cosa imbastire la complessa manovra in programma per questo autunno - il governo deve trovare in tutto 20 miliardi per scongiurare gli aumenti di imposta e tappare altri buchi - in un clima relativamente tranquillo oppure di forte turbolenza sui mercati, cioè in una situazione in cui il nostro Paese sarebbe oggettivamente sotto osservazione. Ed in ogni caso pur in un contesto molto diverso da quello del 2011 il governo dovrà stare molto attento a preservare la propria credibilità verso l'esterno. Molto dipenderà anche dalla robustezza che la ripresa riuscirà ad esibire nei prossimi mesi. Intanto, qualche segnale moderatamente positivo arriva dai dati sulle entrate tributarie del periodo gennaio-maggio, nei quali probabilmente iniziano a farsi vedere proprio i primi timidissimi segnali di miglioramento dell'attività economica. Complessivamente il gettito dei primi cinque mesi ha toccato quota 151,7 miliardi, con un incremento dello 0,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 2014 (1,3 miliardi in più). Positivo l'andamento delle imposte dirette, con una crescita del 3,6 per cento. Il maggior gettito Irpef (753 milioni in più) dipende essenzialmente dalle ritenute sui redditi dei lavoratori privati (+3,5%) e degli autonomi (+1,7%), mentre il confronto risulta negativo per i dipendenti pubblici solo per motivi tecnici legati ai tempi di attribuzione del bonus 80 euro. LE IMPOSTE INDIRETTE Segno meno per l'Ires pagata dalle società, il cui gettito non è però particolarmente significativo prima dei versamenti di giugno. Una quota dell'aumento dei proventi delle imposte dirette dipende però anche da misure del governo, come l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie e di quelle sui fondi pensione. Tra le imposte indirette, il cui gettito è complessivamente in calo rispetto al 2014 in buona parte a causa delle accise, è moderatamente positivo l'andamento dell'Iva (+0,7 per cento) grazie alla componente sugli scambi interni. Questo dato, insieme a quelle delle ritenute Irpef sul lavoro - particolarmente brillanti a maggio - potrebbe essere collegato ai segnali di ripresa. Il gettito derivante dall'attività di accertamento e controllo, quindi sostanzialmente dalla lotta all'evasione, cresce del 3,7 per cento.

Foto: Il ministro dell'Economia, Padoan

Il piano del premier per il 2016

«Ci sono 19 miliardi per sbloccare i cantieri»

Per favorire la ripartenza dell'economia italiana si possono sbloccare infrastrutture per 19 miliardi: soldi già stanziati per opere al momento ferme. Lo ha spiegato il premier Matteo Renzi, secondo quanto si apprende, in un incontro nella sede del Pd al Nazareno. Il ministro Graziano Delrio è poi entrato nello specifico degli interventi con alcune slide. La più importante descrive i vari capitoli di spesa: 1,220 miliardi andranno alla Scuola, 4 miliardi tonde alla rete ferroviaria, 1,115 miliardi al contratto di programma con l'Anas, 3 miliardi agli interventi contro il dissesto idrogeologico, 4,5 miliardi alle opere dei provveditorati, 3,2 miliardi allo Sblocca Italia. Sono poi previsti 500 milioni per gli interventi nei Comuni, 260 milioni al trasporto pubblico locale, 900 milioni per i porti e 228 milioni agli aeroporti. Più altri 468 milioni al piano per l'edilizia abitativa.

Foto: Matteo Renzi con il premier angolano dos Santos

Foto: (foto L'ESPRESSO)

Il commento

Codice degli Appalti, violate in un colpo direttiva Ue e certezza del diritto

Osvaldo De Paolini

Il nuovo Codice degli Appalti, da poco licenziato dal Senato e da venerdì scorso in discussione alla Camera, rappresenta un passo in avanti formidabile sul fronte della spending review, ed è probabilmente lo strumento più efficace per avvicinarsi agli obiettivi che gli ultimi tre governi si sono dati al momento dell'insediamento. E tuttavia la norma merita qualche correzione onde evitare indesiderati autogol. Per esempio, l'obbligo per le concessionarie di lavori pubblici di affidare a gara tutti i contratti per importi superiori a 150mila euro, e non come ora di riservare a terzi il 60% dei lavori, rischia di trasformarsi in un pericoloso boomerang. Così come licenziata dal Senato, la norma avrà infatti effetti negativi quantomeno in termini di salvaguardia dei posti di lavoro. Non solo. Oltre a non definire chiaramente il perimetro di applicazione, rappresenta una palese violazione del dettato comunitario in materia di appalti, secondo il quale il concessionario di lavori pubblici, dovendo programmare ingenti finanziamenti di lunga durata, deve poter essere libero di organizzare mezzi e risorse finalizzate alla realizzazione della concessione. Senza contare che, così concepita, l'abolizione degli affidamenti in house viola il divieto di "gold plating", vale a dire il divieto di introdurre nel recepimento di direttive comunitarie, adempimenti aggiuntivi rispetto a quelli previsti dalla direttiva stessa. Ma non è solo il dettato di Bruxelles ad essere mortificato; si viola in modo palese anche il principio di certezza del diritto e la tutela del mantenimento degli effetti del contratto. E' con questi argomenti che chiederemo agli investitori esteri di tornare in Italia? Senza contare che quando una concessionaria affida i lavori ad una società controllata ha tempi certi nella realizzazione delle opere e garanzia nei pagamenti. Di più: le modifiche proposte rischiano di avere effetti deleteri persino sulle future privatizzazioni di Poste e Fs, per citarne due. Abolire la possibilità di eseguire progettazioni e lavori con società controllate, ridurrebbe infatti il valore delle società che lo Stato intende collocare sul mercato. Con danni permanenti alle casse pubbliche. In uno scenario del genere, non stupisce il grido d'allarme lanciato nei giorni scorsi dai sindacati. Secondo Cgil, Cisl e Uil, la nuova norma mette a rischio oltre 3mila posti di lavoro solo tra le concessionarie autostradali, perché la sua approvazione metterà inevitabilmente a rischio le professionalità presenti nel comparto della manutenzione e progettazione di tutte le autostrade rendendo più complicata la vita di molte aziende. Infine, c'è assai poca chiarezza sull'applicabilità del provvedimento. Per esempio, il testo approvato dal Senato esclude dall'obbligo - di affidare a gara tutti i lavori - le concessioni in essere o di nuova aggiudicazione con la formula del project financing e quelle affidate con procedura di gara ad evidenza pubblica secondo il diritto Ue. Tanto che per gli estensori della norma, persino Autostrade per l'Italia rientra nel perimetro delle aziende colpite. Eppure il controllo di Autostrade - originariamente di proprietà dello Stato - è stato acquistato con procedura pubblicistica, quindi in sostanziale analogia con quanto avviene per gli affidamenti delle concessioni in project financing. Per non dire del fatto che essendo quotata in Borsa, una sottrazione tanto arbitraria di una porzione del patrimonio di Autostrade alimenterebbe di sicuro le premesse per l'avvio di una class action da parte delle migliaia di risparmiatori che ne detengono le azioni. Ora, è comprensibile e anche nobile l'intento del legislatore di ampliare il perimetro della concorrenza anche a favore delle piccole e medie imprese, cosa di cui l'Italia ha certamente bisogno. Se però ciò deve avvenire a scapito delle più elementari regole del mercato, con conseguenze certamente dannose in tema di nuovi investimenti, allora sarà meglio soprassedere.

RIASSETTI

Cdp, pronta l'era Costamagna-Gallia

Ieri vertice degli enti che hanno designato Nuzzo (vicepresidente). Sanna e Ferrari per le quote rosa
Fondazioni e Tesoro hanno definito il nuovo statuto venerdì avrà l'ok dell'assemblea insieme alle nomine I
SOCI MINORANZA SI SONO BLINDATI: CI VUOLE L'85% SULLE DELIBERE RELATIVE A
PATRIMONIO, UTILE E DIVIDENDI MENTRE RESTA IMMUTATA LA MISSION
r. dim.

R O M A Pronto il nuovo corso della Cdp che verrà varato dall'assemblea in calendario venerdì 10 in prima convocazione. Tesoro, primo azionista con l'80,1% e fondazioni (18,4%) hanno definito il nuovo statuto alla base «del rafforzamento della Cassa» come lo ha definito Matteo Renzi nella nota di venerdì 19 giugno, che permetterà la nomina di Claudio Costamagna alla presidenza in sostituzione di Franco Bassanini (neo consigliere speciale di Palazzo Chigi per la banda larga) e Fabio Gallia come ad, in sostituzione di Giovanni Gorno Tempini che dovrebbe aver definito gli accordi con via XX Settembre per dimettersi. Ieri le principali fondazioni azioniste si sono riunite a Roma sotto la regia di Giuseppe Guzzetti, per concordare le modifiche allo statuto e designare i tre rappresentanti. Innanzitutto è stata introdotta la clausola etica che permetterà la nomina di Gallia, indagato per una vicenda di derivati a Trani: l'ineleggibilità scatta in caso di condanna in primo grado. Dei tre uscenti, l'unico confermato sarà Mario Nuzzo, rappresentante delle piccole fondazioni, che diventerà vicepresidente: gli enti, infatti, che per statuto hanno diritto a indicare il presidente, questa volta accettano di condividere la nomina del banchiere ex Goldman Sachs scelto da Andrea Guerra, consulente di Renzi, avendo in cambio il vice. Gli altri due designati sono Carla Ferrari, in quota alla Compagnia Sanpaolo che lascerà il cdg di Intesa Sanpaolo e la new entry Simonetta Sanna, vicepresidente della fondazione Banco di Sardegna, l'ente che ha la quota più alta nella Cassa. Il nuovo assetto farà da trampolino a quello scatto voluto da Renzi che affianchi «le riforme strutturali, l'attrazione degli investimenti». Guzzetti ha presidiato affinché non venisse toccato l'art. 3 relativo alla mission allo scopo di non pregiudicare la redditività della Cassa dalla quale dipende la liquidità delle fondazioni, specie quelle medio piccole. Non ci sarà nessun allargamento dell'oggetto sociale verso investimenti nel buio o comunque in aziende che non siano almeno da un paio di anni in utile. Questo significa, per esempio che ove la Cdp volesse entrare in Telecom, come si dice, dovrà aspettare un altro anno, visto che solo nel 2014 il gruppo è tornato in nero. A garanzia della patrimonializzazione, dei risultati economici e dei dividendi, sono state fatte modifiche statutarie che introducono una maggioranza dell'85% nelle decisioni: un quorum qualificato che serve per coinvolgere direttamente i secondi azionisti. Il Tesoro si è già impegnato ad assicurare alle fondazioni una politica di dividendi 2015 in linea con quella del 2014 (853 milioni). Tutto pronto, quindi per il nuovo corso.

Le partecipazioni di Cdp Eni Spa 29,85 72,5 25,76 30,10 Terna Spa Snam Spa Sace Spa Simest Spa Fincantieri Spa CDP GAS Srl Fintecna Spa CDP RETI Spa NON QUOTATE CDP Immobiliare Srl CDP Investimenti SGR Spa PRINCIPALI SOCIETÀ IN CASSA DEPOSITI E PRESTITI QUOTATE Quota % Fondo Strategico Italiano Spa
Foto: Claudio Costamagna

LA BOMBA ATENE Corsa contro il tempo il retroscena

Debito tagliato e 20 anni di aiuti Azzardo di Tsipras al tavolo Ue

Vertice Hollande e Merkel, pressing sulla Grecia: «Ora proposte serie». Il premier ellenico sarà oggi all'Eurogruppo: via il 30% del pregresso e tassi dimezzati sui prestiti. Il Fmi: prima saldate la rata
DIPLOMAZIA AL LAVORO Telefonate con Putin e Draghi. Banche ancora chiuse fino a domani
Fabrizio Ravoni

Roma Banchechiuse (almeno) fino a domani e autobus gratis per tutta la settimana in Grecia. Segno evidente che nessunosi aspettigrandi risultati operativi (e immediati) dall'Eurogruppo che anticiperà il Consiglio europeo straordinario, convocati per oggi a Bruxelles. Echesaràprecedutodaunincontro fra il leader socialisti europei, al quale partecipa anche Matteo Renzi. Sull'appuntamento europeo, gli occhi degli Statiunitiche auspicanoun'intesa fra i creditori e il governo greco: «Nell'interesseditutti, sia europeochestatunitense», ha commentato un portavoce della Casa Bianca. Tsipras si presenterà all'Eurosummit con un nuovo progetto di negoziato, sul quale ha avuto il via libera di tutti i partiti di Atene, a eccezione di Alba dorata. Dovrebbe contenere soluzioni non troppo distanti da quelle previste dal Piano Juncker, bocciatodal referendum di domenica. Con l'aggiunta di una rinegoziazione del debito. Formulaverso la quale Angela Merkel continuerebbe ad avere un atteggiamento contrario. Apocosembrebbeservito il verticedi ieri a Parigi con Hollande. «Tocca a Tsipras fare proposte serie», ha commentato il presidente francese. E la Merkel gli ha fatto eco: democrazia vuol dire anche rispettare le regole comuni in Europa. Una rinegoziazione del debito (Tsipras chiede il taglio del 30% e un programma ventennale di aiuti), e magari tassi sui prestiti dimezzati, avrebbero bisogno di un voto parlamentare in Germania. E Angela non sembrerebbe propensa a tornare in Parlamento per giustificare il salvataggio della Grecia. Al contrario, la Cancelliera deve dimostrare all'elettorato tedesco che è stato Tsipras a tornare sui suoi passi, e non lei. E questo problema di «comunicazione» avrebbe occupato buona parte dell'incontro all'Eliseo con Hollande. Dicerto, il presidente francese un risultato lo avrebbe - indirettamente - raggiunto. Convincerela francese Lagarde a fare aperture di principio alla Grecia. Dopo essere stata tacciata, quale direttore del Fondo monetario, di responsabile diretta del fallimento greco: Atene non ha rimborsato la rata da 1,6 miliardi all'Fmi, la Lagarde ora si dice disponibile a riesaminare il caso greco: aiutisi, ma solo dopo il saldo della rata. Prima, però, Tsipras deve tornare «in bonis». Cioè, deve rimborsare il prestito ricevuto dal Fondo. Le risorse le avrebbe dovuto versare Bruxelles, ma la mancata accettazione di Atene delle proposte Juncker (domenica bocciate anche dal referendum) ha fatto venire meno i fondi necessari. Fondi che sono stati, però, raccolti da una pubblica sottoscrizione. Anziché 1,6 miliardi di euro, la colletta globale avviata da un giovane americano ha raccolto 1,9 miliardi in 9 giorni. E proprio a proposito del referendum, l'agenzia di rating Standard and Poor's lo ha giudicato «un esercizio politico interno: si è sprecato tempo che poteva essere utilizzato per negoziare». Tant'è che si è dimesso (per agevolare la trattativa, ha detto) Yanis Varoufakis. Ed al suo posto è stato nominato il diplomatico greco che guida la delegazione di Atene al negoziato con Bruxelles, Euclid Tsakalotos. Febbrile, poi, l'attività diplomatica avviata da Tsipras all'indomani del referendum. Ha parlato al telefono con Vladimir Putin: e lo ha fatto sapere in modo plateale. Ha sentito anche Mario Draghi, che oggi vedrà al Consiglio europeo. L'Eliseo ha sentito contatti telefonici fra il primo ministro greco e François Hollande. Mentre ha confermato i contatti telefonici fra il presidente francese e l'omologo greco, Prokopis Pavlopoulos. Telefonate sulla Grecia anche fra la Lagarde e Putin. E il caso Atene verrà affrontato anche dal vertice dei paesi cosiddetti Brics: Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa.

Da Parigi

MERKEL E HOLLANDE

Rispettiamo il voto dei greci perché l'Europa è la democrazia La porta resta aperta per le trattative Ora spetta a Tsipras fare proposte serie e credibili

TUTTI GLI AIUTI AD ATENE L'EGO Dal 2010 a oggi l'impegno finanziario per aiutare Atene è stato di 354 miliardi . Secondo le stime ne servirebbero altri 60 per un eventuale ulteriore piano di aiuti 2 maggio 2010 Stanziati 110 miliardi in tre anni di cui alla fine sono stati effettivi 53 miliardi più 20 miliardi dal Fmi febbraio 2012 Il debito greco viene ristrutturato in mano agli investitori privati 1° salvataggio nella storia dell'Eurozona 2° salvataggio nella storia dell'Eurozona Situazione attuale 53 miliardi 35 miliardi prestiti bilaterali dal fondo salva Stati dalla Bce che comprendono (116 miliardi di finanziamenti al sistema bancario, più la liquidità d'emergenza Ela, più 20 miliardi del vecchio programma di acquisti del 2010 Smp) 130,9 miliardi 135 miliardi

Foto: **INGRESSO TRIONFALE** Il premier Alexis Tsipras seguito dai suoi ministri al vertice di ieri ad Atene. Il governo ellenico ha formalizzato la nuova composizione della squadra dopo che Ioannis Varoufakis ha lasciato il suo posto a Euclid Tsakalotos

LA BOMBA ATENE Il ruolo dell'Italia

Renzi escluso dall'Europa si fa il vertice con Padoan

Fuori dalla stanza dei bottoni, il premier incrocia le dita sugli interessi del debito pubblico «Con lo spread poteva andare peggio. Se resta prigioniera dei regolamenti la Ue è finita» SOTTO TRACCIA Per l'esecutivo meno si parla di noi e meglio è: siamo un Paese a rischio
Antonio Signorini

Roma Ai margini del club dei creditori, nonostante il biglietto salatissimo pagato dall'Italia in termini di prestiti alla Grecia. Fuori dalla stanza europea dei bottoni, dove si deciderà cosa fare di Atene. Alexis Tsipras ha come interlocutori François Hollande e la cancelliera Angela Merkel. I capi dei governi francese e tedesco si guardano bene dal coinvolgere il terzo creditore nelle decisioni (l'Italia - cifre ufficiali - ha un credito con la Grecia di 35,9 miliardi, contro i 60 miliardi della Germania e i 45 della Francia). Matteo Renzi non pervenuto. Ma, per il momento, al governo italiano va bene così. Se esiste un interesse nazionale italiano, in questo momento è quello di non attirare troppo l'attenzione, visto che siamo e restiamo sotto esame su vari fronti Ieri mattina il presidente del Consiglio Matteo Renzi e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan si sono incontrati per fare il punto e hanno subito concordato sulla valutazione del day after referendario: «Poteva andare peggio». Vero che i mercati hanno bruciato 100 miliardi, che la Borsa di Milano è la peggiore in Europa. Ma lo spread e il cambio dell'Euro sono rimasti su livelli accettabili. Segno - questa la valutazione dell'esecutivo - che l'ombrello della Bce funziona. Se continuerà così, grazie a Mario Draghi, ci sarà da preoccuparsi meno del previsto per la spesa per interessi sul debito che resta il vero pericolo per i nostri conti. Se i rendimenti sui titoli di stato finissero fuori controllo, sulla prossima legge di stabilità potrebbero pesare più di 10 miliardi di spesa extra. Quindi, «un sospiro di sollievo», confermano dall'esecutivo. Ma alcuni costi indiretti della vicenda greca ci sono. L'Italia finirà sotto i riflettori come Paese dal debito pubblico monstre. Dovrà dimostrare a Bruxelles e, ancora di più, ai mercati di voler fare in fretta le riforme, senza intoppi politici e ideologici in stile greco. Niente ingorghi parlamentari sui provvedimenti già approvati, evitare al massimo incidenti di maggioranza durante l'esame parlamentare dei provvedimenti più delicati. Proprio per questo ieri, prima di Padoan, Renzi ha visto il ministro Maria Elena Boschi e i capigruppo dem di Camera e Senato, Ettore Rosato e Luigi Zanda e ha concordato una corsia preferenziale per alcuni provvedimenti. Veloci sul nuovo Senato e poi approvazione degli altri provvedimenti su enti territoriali e pensioni. Poi attenzione alla crescita puntando sul piano sulle opere pubbliche: «Si possono - ha riferito ai suoi il premier - sbloccare infrastrutture per circa 20 miliardi, soldi già stanziati». Sull'Europa l'interesse dell'Italia adesso è riaprire il dialogo con il governo Tsipras. E ieri il premier ha ufficializzato il cambiamento di linea dicendo che gli incontri di oggi in Europa dovranno «indicare una via definitiva per risolvere questa emergenza». Ieri si sono visti gli sherpa dei ministri delle Finanze dell'area euro in vista dell'Eurogruppo e dell'Eurosummit tra i premier dell'area che si terranno oggi. L'Italia sosterrà, la linea del «dialogo e della responsabilità», puntando su una contropartita da parte di Atene più morbida di quella prevista dagli altri creditori, in particolare riforme. Poi sull'Europa spingere per gli investimenti. «Da mesi - scrive Renzi abbandonando le tesi quasi tedesche dei giorni scorsi - stiamo insistendo per discutere non solo di austerità e bilanci, ma di crescita, infrastrutture, politiche comuni sulla migrazione, innovazione, ambiente. In una parola: politica, non solo parametri». Se «restiamo fermi, prigionieri di regolamenti e burocrazie, l'Europa è finita». Un programma ambizioso. Difficile da attuare per un Paese che non è più centrale nelle decisioni europee.

IL COSTO DELLA GREXIT La proiezione dell'agenzia di rating Standard&Poor's sul rendimento dei Btp decennali In caso di uscita della Grecia dall'euro Senza crisi greca
miliardi di euro Il costo stimato da S&P per l'intera Eurozona in caso di Grexit di cui 10 miliardi di €
COSTO PER L'ITALIA L'EGO

Foto: MARGINALE

Foto: Il premier Matteo Renzi ieri a Villa Doria Pamphilj in attesa del presidente angolano José Eduardo dos Santos [LaPresse]

Fitoussi: la Germania fa la voce grossa ma nessuno vuole sbriciolare l'Eurozona

Per l'economista francese il referendum ha rafforzato la posizione del governo greco. «Ora è necessario che l'Europa comprenda il messaggio e agisca in fretta»

Daniele Zappalà

Oggi, conviene tornare a parlare di politica e geopolitica, molto più che di aritmetica. Più che come un dramma, dovremmo considerare la situazione greca come un'opportunità per ristrutturare l'Europa e riequilibrare le sue politiche, senza conservare quei dispositivi centrali insostenibili nel lungo periodo». A pensarlo è il noto economista francese Jean-Paul Fitoussi, docente alla Luiss e per oltre 20 anni presidente a Parigi dell'Ofce, Osservatorio francese delle congiunture economiche. I pareri divergono sul significato del "no" greco. Che ne pensa? Non mi pare un no all'Europa, ma alle politiche d'austerità. In questo senso i greci sembrano aver ragione, dal momento che da tempo si constatano dappertutto i fallimenti di queste politiche. In Italia essere contro il Jobs act non significa essere contro l'Italia. In Grecia il fallimento è stato eclatante. Malgrado le sofferenze imposte alla popolazione, non è ripresa la crescita, né l'occupazione, senza ridurre il debito pubblico. In vista di nuove discussioni, Atene è indebolita o rafforzata? Tutto dipenderà dal comportamento delle altre parti. E mi chiedo se avranno l'intelligenza di comprendere l'avvertimento. Se non la Grecia, esce rafforzato il governo greco. L'Europa è ormai di fronte all'atto più alto che possa esprimere una democrazia. E il popolo ha rifiutato le politiche imposte dall'Europa e dalla troika. C'è chi teme una definitiva incomprendione fra Atene e le istituzioni centrali europee... È un esito possibile. Ma dobbiamo invece sperare che il cuore dell'Europa abbia capito che imporre condizioni troppo dure ed esigenti alla Grecia produrrebbe grandi pericoli per tutto il continente. Nelle condizioni attuali l'Europa può permettersi pause di riflessione? Occorrerebbe agire in fretta. Ma è una raccomandazione ormai valida in Europa da un decennio. Personalmente, spero che l'Europa comprenda il principale messaggio di fondo, ovvero che non esiste una sola politica e che è sempre possibile riorientare le politiche già prese. In queste ore, la Francia pare ben più attendista della Germania. Quale ruolo può svolgere? Favorire al meglio un negoziato, restando al fianco della Germania. Bisogna invitare Tsipras a un nuovo tavolo nel volgere di poche ore, in vista di azioni per ristrutturare il debito greco. È ormai insostenibile? Non lo si può mai stabilire a priori, dato che in realtà dipende dalle prospettive di crescita di un Paese. Ma se si spezzano queste prospettive è evidente che il debito diventa rapidamente insostenibile, anche quando è relativamente limitato. Al contempo, un debito elevato può essere sopportato se ci sono prospettive. Le posizioni di Berlino, Parigi e Roma le sembrano oggi conciliabili? Certamente. Evidentemente, in ogni Paese, alzano in queste ore la voce pure i guardiani di una stretta dottrina del rigore. Ma ascoltarli non mi pare saggio. Francia, Italia e Germania sono ormai ben rodiate nell'arte del negoziato. C'è chi teme che la Germania possa propendere per un'intransigenza anche sostanziale. Può davvero permetterselo? Non credo. Occorre distinguere le dichiarazioni, che possono divenire dure, dagli atti. Di fatto, i tedeschi comprendono molto bene cosa rischierebbero se dovessero ritrovarsi in minoranza o in un'Eurozona sbriciolata. Secondo alcuni, un accordo a 18 resta comunque impossibile... È probabile che possa richiedere ancora del tempo. Ma attenzione, il problema non potrà perdurare per tutta l'estate senza nuove catastrofi sui mercati finanziari, come una nuova ondata di speculazione sfrenata e l'apparizione di bolle speculative, del resto anche al di là dell'Europa. Teme dunque pure contraccolpi nelle relazioni fra l'Europa e gli altri grandi attori internazionali? Ci sono già pressioni esplicite sull'Europa, a cominciare da quella di Barack Obama in nome del mantenimento della Grecia nell'Eurozona. Vladimir Putin, invece, desidererebbe una Grecia fuori. Emerge uno sfondo geopolitico, dato che il no greco ha spostato più che mai il problema sul terreno politico e geopolitico. Come valuta l'ipotesi di un'uscita della Grecia? Sarebbe

una catastrofe per l'idea d'Europa, ma rischia di trasformarsi pure in una catastrofe per la stessa Eurozona. Non credo che l'Eurozona sopravviverebbe a lungo dopo un'uscita della Grecia.

Foto: Jean-Paul Fitoussi, 72 anni

A Bruxelles clima «gelido». Con spiragli

Oggi doppio impegno: Eurogruppo ed Eurosummit fra i leader. Toni ancora duri
GIOVANNI MARIA DEL RE

Se davvero il premier greco Alexis Tsipras sperava di trovarsi "rafforzato" nel negoziato con l'Europa dopo il trionfo del no al referendum dovrà probabilmente ricredersi. Perché l'aria che tira a Bruxelles è decisamente gelida, anche se nessuno vuole chiudere definitivamente la porta e un'ultima, flebile, speranza di un "rinsavimento" greco dell'ultim'ora rimane. Un'atmosfera che Tsipras si troverà ad affrontare questa sera all'Eurosummit convocato in tutta fretta domenica a tarda sera dal presidente del Consiglio Europeo, Donald Tusk, a partire dalle 18, e a cui parteciperanno i presidenti di Bce Mario Draghi ed Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem. «Dopo il referendum in Grecia - scrive Tusk nella lettera di invito ai 19 leader dell'eurozona - ritengo che dobbiamo incontrarci urgentemente ai massimi livelli politici per discutere la situazione e le possibili vie». Subito prima, a partire dalle 13, si riunirà l'eurogruppo, che accoglierà il nuovo ministro delle Finanze Evklidis Tsakalotos che, con sollievo di tanti, ha sostituito il sanguigno Yanis Varoufakis. Sul tavolo, le nuove proposte da parte greca, come promesso da Tsipras in una telefonata al cancelliere tedesco Angela Merkel. Certo è che l'Europa è molto irritata per la vittoria del no al referendum, la sfiducia verso Atene è alle stelle, il tema Grexit è ormai ufficialmente sul tavolo. «Per la popolazione greca - ha avvertito ieri il vice cancelliere tedesco (nonché leader socialdemocratico), Sigmar Gabriel - la vita diverrà ancora più difficile nei prossimi giorni e settimane. L'insolvenza definitiva del Paese è ora una minaccia che incombe». «Questo risultato - ha dichiarato anche Dijsselbloem in una nota - è deplorabile per il futuro della Grecia». E, ha aggiunto incontrando i cronisti all'Aja, «se poi il governo e la popolazione respingono dure misure allora ci troviamo in una soluzione molto difficile». «Se la Grecia -- ha detto anche Gabriel - vuole restare nell'euro, il governo greco dovrà fare rapidamente una sostanziosa offerta che vada al di là della disponibilità mostrata finora». «Non ci sono vincitori dal referendum - affermava intanto a Bruxelles il vice presidente della Commissione Europea per l'euro, Valdis Dombrovskis -, il risultato certamente rende più complicata la possibilità di raggiungere un accordo». Soprattutto, per affrontare il futuro «la priorità per le autorità greche ora è mettere in atto rapidamente le riforme necessarie per la stabilità finanziaria, per la crescita e per risolvere i problemi sociali, e questo significa essere responsabili e onesti». E invece «il governo greco non è stato in grado di produrre una strategia economica credibile per tornare alla crescita». Ieri giravano voci che Tsipras potrebbe riproporre - con un pizzico di parossismo - proprio i punti su cui c'era stato quasi l'accordo a fine giugno, condendo il tutto però con la richiesta di una ristrutturazione del debito, per la quale - allo stato - non c'è alcun appetito. La possibilità sarebbe stata affrontata, ha detto Dombrovskis, «se fosse stato completato con successo il programma di aiuti (scaduto il 30 giugno, n.d.r.), ma purtroppo non è così, dunque la questione non è sul tavolo». «Possiamo parlare di un taglio del debito soltanto una volta che le riforme saranno state realizzate», ha detto anche Gabriel. La porta, certo, non è del tutto chiusa. «Stiamo monitorando la situazione da vicino e restiamo pronti ad assistere la Grecia se così sarà richiesto», ha detto il direttore del Fmi, Christine Lagarde, in un comunicato. E anche Dombrovskis ha detto che «la Commissione ancora vuole cercare soluzioni, ma ora per negoziare serve un mandato dell'eurogruppo», aggiungendo che «il posto della Grecia era e resta in Europa». Dombrovskis ha però significativamente precisato che «l'Eurozona ha tutti gli strumenti necessari per assicurare la propria stabilità e tutte le sue istituzioni sono pronte a utilizzarle per impedire che l'instabilità si diffonda. Ieri il sito greco Capital.gr parlava dell'ipotesi di una "pausa" dell'adesione di Atene all'eurozona in caso di mancato accordo. DAVID CAMERON «Soluzione sostenibile tra Atene e l'Eurozona» «La questione va discussa fra la Grecia e i partner dell'Eurozona, sta a loro lavorare insieme per una soluzione sostenibile. Londra ha sostenuto a suo tempo l'ingresso di Atene nell'Ue e continua a

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

sostenere un'Europa a 28». CHRISTINE LAGARDE «No a nuove risorse senza i pagamenti» «Il Fmi non può versare altri fondi alla Grecia in base alla sue norme su mancati pagamenti di finanziamenti concessi». Lo ha ribadito il direttore generale del Fmi, Christine Lagarde, parlando al telefono con Tsipras.

I dati. Da gennaio a maggio crescono le entrate del Fisco Balzo dello 0,9%, grazie anche all'azzardo (+3,9%)

ALESSANDRO BELTRAMI

Il Fisco incassa di più. Ma non tutti i motivi del gettito maggiore sono fonte di rallegramento. Le entrate tributarie dei primi cinque mesi del 2015 crescono dello 0,9% (+1.338 miliardi di euro) rispetto allo stesso periodo del 2014. Sono i dati diffusi dal ministero dell'Economia e delle Finanze, accertati in base al criterio della competenza giuridica (che prende cioè a riferimento il momento in cui insorgono obbligazioni di incasso e pagamento). Nel solo mese di maggio le entrate tributarie sono aumentate del 2,5%, arrivando a 32.418 milioni di euro (+789 milioni di euro), in particolare le imposte dirette risultano pari a 13.422 milioni di euro (+917 milioni di euro, pari a +7,3%), mentre le imposte indirette segnano un calo dello 0,7% (-128 milioni). Più nello specifico, tra le voci che fanno marcare l'andamento positivo c'è l'Iva (segnale confortante dal punto di vista dei consumi interni), con +0,7%. C'è anche la novità dei versamenti dovuti allo "Split Payment", meccanismo che dal 2015 fa sì che gli enti pubblici versino direttamente all'erario l'Iva addebitata dai fornitori. Ha il segno più ma è difficile leggerla in termini positivi la voce relativa all'azzardo: +3,9%, pari a 189 milioni di euro. Cresce anche il gettito dalla lotta all'evasione fiscale: gli introiti derivati dall'attività di accertamento e controllo del fisco crescono del 3,7% (122 milioni di euro). Le imposte dirette registrano un gettito complessivo pari a 77.378 milioni di euro, in aumento del 3,6% (2.681 milioni). Più nello specifico, tra le voci in calo nel periodo tra gennaio e maggio ci sono le ritenute sui redditi dei dipendenti del settore pubblico, -2,0%, una variazione attribuibile al meccanismo di regolazione contabile del bonus degli 80 euro, che per i dipendenti pubblici avviene l'anno successivo a quello di attribuzione. Gli introiti dell'Irpef nel settore privato, crescono invece del 3,5% mentre quelli sui lavoratori autonomi dell'1,7%. Tra le altre voci, i canoni di abbonamento radio e Tv calano a 1.609 milioni di euro (-19 milioni di euro, pari a 1,2%), così come le concessioni governative a 638 milioni (-82 milioni di euro, pari a -11,4%). Crescono invece e le tasse automobilistiche a 253 milioni di euro (+2 milioni di euro, pari a +0,8%).

Niente sarà come prima

Basta soldi a greci e Merkel

Il referendum ha detto che la Germania non può essere la padrona d'Europa. Renzi, escluso dal vertice franco-tedesco, deve capire che è l'occasione da cogliere per farla finita con austerità, fiscal compact, patto di stabilità e compiti a casa. Le banche elleniche restano chiuse. Borse giù: Milano perde il 4%, però i cinesi comprano

MAURIZIO BELPIETRO

Nessuno sa dire come finirà con la Grecia, se cioè le banche elleniche falliranno trascinando con loro tutto il Paese o se interverrà la mano tesa di Mario Draghi a scongiurare anche questa volta il peggio. A prescindere da ciò che succederà ad Atene, una cosa però si può dire con certezza ed è che niente sarà più come prima. Se cioè prima in Europa esisteva un punto fermo e cioè che la Germania decideva e poi gli altri erano costretti ad adeguarsi, adesso si sa che qualcuno può anche reagire e impuntarsi. Magari questo significherà trascinare un Paese alla bancarotta, danneggiando gli altri che lo avevano aiutato e provocando un terremoto che rischia di essere pagato a caro prezzo da tutti. Ma Angela Merkel non è la padrona d'Europa. Si può essere d'accordo o meno con la politica di Alexis Tsipras (e noi come è noto non lo siamo, perché i debiti si pagano e il comunismo non si resuscita), ma un dato di fatto gli va riconosciuto. Con la cocciutaggine della disperazione egli è andato a testa bassa contro la Cancelliera di ferro e le sta facendo perdere l'equilibrio. Meglio di qualsiasi commento sono le fotografie che la ritraevano ieri, corrucciata come se avesse trascorso una notte insonne. La Merkel è la vera sconfitta del voto di domenica. Più degli stessi greci, che rischiano di pagare sulla loro pelle la scelta di opporsi. Il «no» di Atene significa che anche un Paese pieno di problemi, con una montagna di debiti da restituire e con un'economia allo stremo, può opporsi allo strapotere tedesco. Dunque, stupisce ancor di più la posizione italiana, cioè della nazione che con il patto di Roma (...) segue dalla prima (...) è la storica capitale d'Europa. Perché Renzi tace, perché ha accettato che le decisioni riguardanti la Grecia fossero affrontate non dai principali Paesi fondatori della Ue ma da Germania e Francia sole? In fondo noi per sostenere la Grecia abbiamo versato più di 40 miliardi, poco di meno di quanto pagato dai nostri cugini transalpini, più di due terzi di quanto versato dai tedeschi. E allora, visto che, se la Grecia fallisse, al pari dei nostri due partner anche noi rischieremo di rimetterci un pacco di soldi, perché siamo stati esclusi dai negoziati? In fondo, nel caso ci fosse il default di Atene, noi saremmo costretti a spendere per gli interessi del nostro debito molto di più. Dunque abbiamo più di una ragione per far sentire la nostra voce. Invece fino ad ora a imporre il prendere o lasciare era solo Frau Merkel. Bene, i greci non hanno preso e ora si dovrà trovare un modo o per farli lasciare o prendere un'altra via. C'è chi parla di un piano Brady, ossia di un consistente sconto sul debito greco, come fu fatto in passato con il debito di alcuni Paesi dell'America Latina. Chi invece ipotizza una Grecia a due monete, una, l'euro, per i pagamenti internazionali, l'altra, la dracma, per quelli nazionali. Quale che sia la soluzione, visto che in entrambi i casi l'Italia ci rimetterà quattrini (cosa che dovrebbe spingere gli italiani a non spellarsi le mani per la vittoria di Tsipras), forse sarebbe ora che, oltre a farsi i selfie con Obama e la Cancelliera, Renzi si decidesse a dire qualcosa. Dato che paghiamo il conto degli errori di Angela Merkel e di Francois Hollande, abbiamo titolo per alzare la voce. Ammesso naturalmente che si sappia che cosa dire. Noi un'idea l'avremmo: comunque vada, noi altri soldi per i compagni greci non li tireremo fuori. E neanche per le politiche imposte da Bruxelles. Addio Fiscal compact, stop al patto di stabilità che impedisce alle amministrazioni pubbliche di investire, fine dei compiti a casa. Le riforme si fanno e anche i tagli alla spesa pubblica, perché i conti vanno rimessi in ordine. Ma lo decidono gli italiani e il governo eletto dagli elettori, non lo decidono la Germania e i suoi banchieri. Questo è ciò che Renzi dovrebbe dire, comprendendo che il dramma greco per lui e per noi potrebbe essere addirittura un'occasione.

::: I NUMERI PENSIONI UMANE L'obbligo di riformare le pensioni rapportandole a quelle in vigore nel resto dei Paesi europei, ha impattato in maniera pesante sul bilancio delle famiglie greche. Ma gli assegni attuali non sono bassi, anzi: in media 750 euro al mese, non è poi tanto, ma va detto che un pensionato spesso prende due assegni, perché molti sono cumulabili. Ha diritto a un mensile fisso perfino la figlia nubile di padre deceduto. SPRECHI TOTALI 40.000 figlie non sposate di dipendenti pubblici, che fino al matrimonio potevano usufruire di una pensione di reversibilità ereditaria pari ai 1.000 euro al mese, per un aggravio statale di 550 milioni di euro all'anno. Almeno 60.000 pensioni erano pagate a titolari i cui parenti non avevano denunciato il decesso per continuare a riscuoterle, e per il ministero del Lavoro su 320.000 pensioni di invalidità, il 14% del totale, almeno la metà erano fasulle. CASA BENE PER TUTTI Nonostante la crisi, l'80% dei greci possiede una casa di proprietà. Più dell'Italia, più della media europea che è del 60%. La Grecia risulta poi essere il Paese con più proprietari di seconde case, il 35%, contro, ad esempio, il 6% dell'Olanda.

Foto: DISCRIMINATI Il nostro Paese è stato escluso dal tavolo delle trattative da Berlino e Parigi. Ma con i 40 miliardi prestati agli ellenici, abbiamo il diritto di alzare la voce maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it @BelpietroTweet

Tutto quello che ora Draghi può fare (pur senza esservi tenuto)

DALLA LIQUIDITÀ D'EMERGENZA PER ATENE ALL'OMT PER ROMA: MA OCCORRE CHE I POLITICI DICANO "WHATEVER IT TAKES"

Erik Jones Johns

Il referendum greco pone il Consiglio direttivo della Banca centrale europea (Bce) di fronte a una scelta politica che teoricamente non dovrebbe prendere. La Bce perciò avrà bisogno di copertura dai leader politici europei, quale che sarà lo svolgimento dei fatti nei prossimi giorni. Come la maggior parte delle scelte importanti, anche questa scelta renderà alcuni molto infelici. Dobbiamo attenderci infatti l'emergere di una forte opposizione, sia nei media sia nelle aule di giustizia. Per rendere le cose più complesse, la scelta della Bce dovrà avvenire in più passaggi. Essa comporta una serie di decisioni e non un impegno preso una volta per tutte. Questo vuol dire che i leader politici europei dovranno schermare i loro banchieri centrali dall'opposizione nel prossimo futuro e probabilmente fin dopo la fine della crisi. In definitiva, questa sarà una scelta che plasmerà il futuro dell'Europa; non solo ci dirà precisamente cosa vuol dire essere membri dell'euro in quanto moneta unica, ma fisserà pure un precedente per capire quanta solidarietà i governi nazionali dovranno in futuro aspettarsi di ricevere e di offrire. Innanzitutto la scelta che la Bce deve compiere è se fornire o meno alle banche greche liquidità sufficiente per onorare i loro depositi. Questa liquidità prenderà probabilmente la forma di assistenza con liquidità d'emergenza (Ela) attraverso la Banca centrale greca. Non è una decisione semplice. La Bce deve offrire liquidità d'emergenza a sufficienza per assicurare i depositanti greci, in modo che avranno accesso ai loro soldi come e quando ne avranno bisogno. Ciò non è possibile sotto il tetto massimo che la Bce ha fissato non appena i negoziati con il governo greco sono falliti. E' in ragione di quel tetto che i depositanti greci hanno al momento la possibilità di ritirare al massimo 60 euro al giorno. Oggi vorrebbero essere in grado di ritirare di più dalle banche. E soltanto la Bce può rendere questo possibile. Dovrà però decidere se farlo o meno. Ripetiamo, questa è una decisione che si prende una volta per tutte. Se la Bce intende aumentare la liquidità cui le banche greche possono avere accesso, dovrà anche accettare il collaterale che gli istituti hanno da offrire. Ciò è difficile perché oggi la maggior parte di quel collaterale è garantito dal governo greco. Lo stesso governo che lo scorso 30 giugno non è riuscito a ripagare il Fondo monetario internazionale e che non è più all'interno di un programma europeo di salvataggio. L'esito del referendum non modifica nessuna di queste due condizioni. Scenario n.1: Ela per i depositanti greci Tuttavia è una questione da dirimere se la Bce debba continuare ad accettare asset garantiti dal governo come collaterale. La Bce poteva ritardare la risposta necessaria finché il referendum era in corso; adesso che il referendum è alle spalle, la Bce avrà bisogno di qualche nuova giustificazione per fare finta che gli eventi del 30 giugno scorso non siano avvenuti o che comunque non abbiano importanza di sorta. Inoltre il governo greco ha davanti a sé un numero di altri pagamenti per i quali non ha risorse sufficienti, incluso il ripagamento al 20 luglio dei bond detenuti dalla Bce stessa. Con la decisione di ieri del Consiglio direttivo della Bce di chiedere agli istituti ellenici maggiori garanzie come collaterale in cambio dell'Ela, una stretta sulla liquidità è già iniziata. Diminuisce così il tempo di autonomia possibile delle banche del paese. Se il governo greco dovesse non rispettare la scadenza del pagamento alla Bce, allora l'Eurotower dovrebbe giustificare il fatto che le banche greche possano utilizzare asset garantiti dal governo come collaterale, visto che il governo di Atene già non è riuscito a onorare i suoi obblighi. D'altronde, se non potessero utilizzare quegli asset, le banche greche avrebbero un accesso insufficiente alla liquidità, ovunque la Bce fissi il tasso all'assistenza d'emergenza. Scenario n.2: Omt per i paesi contagiati In secondo luogo, se la Bce optasse invece per interrompere il flusso di liquidità alle banche greche - o di continuare a restringerlo, il che avrebbe lo stesso risultato vista la liquidità oggi necessaria a quelle banche per rimanere aperte - allora la questione che la

Bce affronterà sarà come minimizzare il rischio di contagio verso altri paesi dell'Europa meridionale. Il senso comune diffuso nei mercati, attualmente, è che la Bce abbia gli strumenti necessari nel suo arsenale: c'è sia la promessa di comprare un ammontare illimitato di titoli dai paesi che fossero nei guai (Outright monetary transactions, Omt) sia la politica più generale di acquisto di asset in tutta Europa (cioè il Quantitative easing). Questo senso comune diffuso nei mercati dà per scontato che questi strumenti funzionino automaticamente. Purtroppo, non è così. La Bce può acquistare una quantità illimitata di debito soltanto di quei paesi che si trovano in estrema difficoltà se essi accettano condizioni specifiche. I governi di questi paesi, nell'ambito dell'Omt, dovrebbero chiedere formalmente l'aiuto di Mario Draghi; dovrebbero accordarsi per accettare una supervisione sulle proprie politiche economiche; e dovrebbero inoltre mantenere l'accesso al mercato dei capitali privati. Sfortunatamente, queste non sono condizioni facili da rispettare. La maggior parte dei governi non vuole ammettere di fronte ai mercati di avere un problema, mentre tale ammissione sarebbe invece implicita nella richiesta d'aiuto alla Bce. Anche se accettano di ammettere che hanno un problema, non vogliono subire una supervisione europea sulle loro politiche. E inoltre hanno poco tempo per negoziare termini e condizioni, perché rischiano di perdere l'accesso ai mercati. Detto in altri termini, quello che sulla carta è uno strumento potente resta in realtà difficile da usare in pratica. Per queste ragioni, per esempio, il governo spagnolo si rifiutò di chiedere l'aiuto della Bce nell'autunno 2012, anche se l'Omt fu creato dalla Bce innanzitutto per affrontare la crisi iberica.

Scenario n.3: Qe ma senza vincoli Se la Bce non potrà utilizzare questa politica più mirata per puntellare i singoli governi, allora dovrà fare affidamento sulla politica più generale di Quantitative easing (o allentamento quantitativo). Anche in questo caso, però, potrebbe andare incontro a difficoltà di qualche tipo. Il Quantitative easing fu accettato dal Consiglio direttivo a due sole condizioni. Innanzitutto gli acquisti di titoli devono essere grossomodo proporzionali alla taglia delle economie dell'Eurozona. In altre parole, se l'economia tedesca è grande all'incirca una volta e mezza quella italiana, allora la Bce dovrebbe acquistare 3 euro di asset tedeschi per ogni 2 euro di asset italiani. (In realtà l'economia tedesca è anche più grande in rapporto a quella italiana, ma questi numeri rendono l'esempio più immediato). Questo è un problema perché qualora gli investitori dovessero essere presi dal panico, probabilmente venderebbero asset italiani per comprare asset tedeschi. Ciò vuol dire che non soltanto la Bce dovrà far lievitare la domanda di asset tedeschi in un momento in cui il loro prezzo sta già crescendo, ma inoltre che sempre la Bce non sarà in grado di raggiungere una domanda sufficiente di asset italiani per restringere lo spread tra i due paesi. Al contrario, lo spread si amplierà a meno che l'Eurotower non scelga di ignorare il suo obbligo di comprare bond in quantità proporzionale, cosa che potrebbe fare ma esclusivamente se in presenza di un'adeguata copertura politica. Pure se la Bce scegliesse di comprare più asset italiani che tedeschi, diventerebbe a quel punto fondamentale la risposta alla seguente domanda: chi coprirebbe le perdite che ci sarebbero nel caso la politica in questione non riuscisse a placare i mercati? Il rischio associato all'acquisto di bond e asset italiani dovrebbe essere mantenuto all'interno dell'Italia. Questo vuol dire che tanto maggiori sono gli sforzi che la Bce deve compiere per comprare bond italiani per placare i mercati, tanto maggiore è il rischio che la Banca d'Italia deve assumersi per un default potenziale dello stato italiano. Non occorre arrivare al punto di pensare che lo stato italiano effettivamente possa fallire per comprendere che questo costituirà un dilemma preoccupante per gli operatori di mercato. Oltre una certa soglia - che non sappiamo dove collocare esattamente - l'aumento di perdite potenziali sui bond italiani detenuti dalla Banca d'Italia diventerebbe più allarmante di quanto invece l'acquisto aggiuntivo di asset italiani contribuirebbe a rassicurare i mercati. Perciò la Bce, se volesse essere certa che la crisi greca non contagi altri paesi, dovrebbe trovare un modo per aggirare tale responsabilità su base nazionale nell'assunzione dei rischi connessi agli asset nazionali. Comunque si svolgeranno gli eventi dei prossimi giorni, la Bce dovrà dunque compiere una scelta per evitare la catastrofe in Europa. Potrà scegliere di salvare le banche greche e mantenere Atene nell'euro; potrà scegliere di salvare i paesi che fossero contagiati dal panico finanziario

senza costringerli a umilianti ammissioni di debolezza o a condizioni troppo dure; potrà agire più sotterraneamente per acquistare asset senza rispettare un principio di stretta proporzionalità; o potrà ammettere alla fine che i rischi associati alle attività della Bce ricadono su tutta l'Eurozona e non soltanto su quei paesi che emettono gli asset acquistati da Francoforte. Queste sono tutte scelte politiche, ergo vanno oltre il mandato della Bce. Ma sono scelte necessarie e quindi i politici europei devono essere pronti a sostenere qualsiasi strada che la Bce ritenga maggiormente percorribile. Quel che sappiamo oggi, sulla base delle funeste esperienze del passato, è che non compiere nessuna scelta potrebbe essere comunque la peggiore scelta fra tutte. Hopkins University

Intervista esclusiva a Varoufakis L'ex ministro delle Finanze greco racconta a Il Tempo i retroscena del voto e del suo addio al governo

«Io, Atene e l'Europa Ecco perché lascio»

Andrea Koveos

Koveos a pagina 3 ATENE Dall'annuncio delle sue dimissioni lo insegue mezzo mondo. Ghiannis Varoufakis, ormai «ex» ministro delle finanze del Governo greco dopo la vittoria del «No» ha deciso di lasciare l'esecutivo ellenico «per agevolare la trattativa con Bruxelles» ha twittato ieri l'esponente di Syriza. Dopo aver fatto aspettare una cinquantina di giornalisti per almeno quattro ore sotto il suo ufficio di Via Nikis, lo troviamo seduto al bar «Twin Peaks» nel centro di Atene con le spalle rivolte alla strada per evitare sguardi indiscreti. Sta sorseggiando una birra tedesca alla spina con la moglie e alcuni amici. Lo riconosciamo e senza indugio ci avviciniamo al suo tavolo. Quattro guardie del corpo ci bloccano la strada. Già una volta a fine aprile Varoufakis è stato aggredito da un gruppo di anarchici in un ristorante di Exarchia. «Dove vai?» ci chiede a brutto muso un energumeno palestrato. «Vorrei intervistare il signor Varoufakis». «È un momento privato - dice il gorilla - l'onorevole non rilascia dichiarazioni, soprattutto alla stampa estera. «Ma noi vorremmo parlargli giusto due minuti e nella sua lingua», rispondiamo senza perdere le speranze. Arriva però un altro «no» secco da un altro body guard. A quel punto alziamo la voce per tentare di farci notare dal politico ellenico. Gianni - gridiamo all'indirizzo del ministro dandogli del tu - sono un giornalista da Roma, perché ci hai abbandonato? «Varoufakis divertito si gira sorridente e ci lascia avvicinare con un ampio gesto della mano, come per dire vabbè, però facciamo in fretta. «Mi hai mentito, non sei italiano». Diciamo che parlo bene il greco, tutto qui, ma vivo a Roma. Le posso chiedere due cose al volo? Perché si è dimesso? «Non potevo fare diversamente. Non c'erano più le condizioni per lavorare. Non potevo più andare avanti. Credo sia stata una scelta responsabile. Spero comunque che il Governo trovi al più presto un'intesa con l'Europa». Abbandonata la maglietta grigia da macho con cui si era presentato ieri sera alle Tv, Ghiannis indossa una bella camicia blu a pallini bianchi. Con quel look che ha scelto per presentarsi davanti alle telecamere dopo il referendum, aveva già in mente di dimetterti? «Non credo sia questo il problema. E poi io mi vesto come mi pare». Ora ritornerà negli Stati Uniti a insegnare, magari scriverà un libro sulla crisi? «Chi ha detto che lascerò la Grecia? Ho letto queste cose ma sono false. Sono un parlamentare di questo Paese e continuerò a fare qui il mio dovere. Questa è la mia Patria e chi dice che non ho avuto il coraggio di continuare è solo invidioso. Comunque io non sono un uomo da libri». Quando ha deciso di dimettersi? «Quando? Soltanto questa mattina (ieri, ndr) presto, da poco sveglio. Non c'è stato alcun piano preordinato come qualcuno sta facendo credere qui in Grecia. E' stata una decisione che ho preso da solo, trascorsa una notte epocale per il mio Paese». Nessun ripensamento? «No. Lascio senza pensarci due volte. Nessunadietrologia. Lascio ma non scappa. Stop». La moglie biondissima di Varoufakis ci incenerisce e fa capire all'ex ministro di smetterla lì. Lui si volta, riprende a scolarsi la birra tedesca insieme alla compagna. «Ciao greco-italiano, oggi è un gran giorno».

Regione Aliquota del 2,33% anche per i contribuenti con reddito non oltre 50mila euro e 3 figli a carico
Irpef, scende l'addizionale fino a 35mila euro

Bilancio Oltre 2 milioni le persone coinvolte Gli altri pagheranno il 3,33%
Cro.Rom.

«La Commissione Bilancio, presieduta dal vice presidente Simone Lupi (Pd), ha approvato l'attesa diminuzione dell'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef così come previsto dalla Legge di stabilità regionale 2015. Ai contribuenti con reddito fino a trentacinquemila euro e quelli con reddito non superiore a cinquantamila e con tre figli a carico non verrà quindi applicato l'aumento dell'1 per cento per l'anno di imposta 2015. Si tratta di una platea di circa un milione e 500 mila contribuenti che si vanno ad aggiungere alle oltre 800mila unità con reddito non superiore a 15mila euro già escluse dal prelievo aggiuntivo. L'aliquota dell'addizionale regionale per tali contribuenti sarà del 2,33 per cento, mentre quelli con redditi superiori, pari a circa 521mila unità, pagheranno il 3,33 per cento. Per i contribuenti con reddito compreso fra 28mila e 35mila euro tali misure determinano una riduzione del prelievo fiscale, rispetto a quanto dovuto per l'anno d'imposta 2014, quantificabile in 97 euro pro capite». Così in una nota Area Informazione del Consiglio regionale del Lazio. «Alle minori entrate, pari a circa duecento milioni euro, si provvederà con le risorse del Fondo per la riduzione strutturale della pressione fiscale previsto dalla stessa Legge di stabilità - si legge nel comunicato Dieci gli emendamenti presentati dal consigliere Giancarlo Righini e fatti propri dal consigliere Pietro Sbardella (gruppo Misto) sul primo articolo della proposta di legge, tesi ad allargare maggiormente la platea dei beneficiari il mancato aumento. Emendamenti giudicati in generale "veramente onerosi" dall'assessore alle Politiche del Bilancio, Alessandra Sartore, ma degno di un approfondimento per una ripresentazione in Aula, invece, quello che prevede di comprendere nell'esclusione dall'aumento anche i contribuenti con reddito non superiore a cinquantamila con uno o più figli con disabilità ».

Fisco, accertamenti a perdere

Nulli gli avvisi Iva e Irpef se l'Agenzia delle entrate non riesce a dimostrare che chi ha firmato l'avviso sia delegato dal capo dell'ufficio e sia anche lui un dirigente
Ferrara

Nulla l'accertamento fiscale se di fronte alla contestazione del contribuente il fisco non riesce a dimostrare che l'impiegato delle Entrate cui appartiene la firma sull'avviso sia delegato del capo dell'ufficio e appartenga anch'egli alla carriera direttiva. La regola vale sia per l'Iva sia per l'Irpef. È quanto emerge dalla sentenza 203/15, pubblicata dalla prima sezione della commissione tributaria provinciale di Terni. a pag. 22

Nulla. Addio all'accertamento fiscale se di fronte alla contestazione del contribuente il fisco non riesce a dimostrare che l'impiegato delle Entrate cui appartiene la firma sull'avviso sia delegato del capo dell'ufficio e appartenga anch'egli alla carriera direttiva. E ciò per esigenze di certezza del diritto connesse ai requisiti formali dell'accertamento. La regola vale sia per l'Iva sia per l'Irpef. È quanto emerge dalla sentenza 203/15, pubblicata dalla prima sezione della commissione tributaria provinciale di Terni. Agenzia onerata

Accolto il ricorso del contribuente, dopo che non è stato possibile chiudere la pendenza con la Entrate mediante l'adesione all'accertamento. In capo al cittadino era scattato il recupero dell'Iva con tanto di sanzioni, anche in base a quanto dichiarato dal titolare dell'impresa durante il confronto con i funzionari dell'amministrazione. È vero: l'ufficio fisco non risulta tenuto ad allegare già all'avviso di accertamento la delega del dirigente al funzionario che materialmente sottoscrive l'atto: spesso prima di notificare l'avviso il fisco assicura il contraddittorio con il contribuente e dunque deve ritenersi che il cittadino non abbia a interesse a porre la questione in quel momento; le cose cambiano quando il contribuente solleva la questione della sottoscrizione dell'atto in sede contenziosa prospettandola come motivo di nullità dell'avviso per carenza di un requisito formale: in tal modo il contribuente pone a carico dell'amministrazione l'onere di provare che la delega al funzionario effettivamente esiste ed è pure regolare. E in particolare che il funzionario delegato appartenga egli stesso alla carriera direttiva come il capo che lo designa a firmare l'accertamento. Insomma, di fronte a un motivo di ricorso ad hoc del cittadino le Entrate non possono far finta di niente ma devono dimostrare in giudizio il corretto esercizio del potere sostitutivo, pena la nullità dell'accertamento. Capo team appiedato È stata ancora una volta la Cassazione a chiarire la situazione: al di là dei casi di sostituzione e reggenza di cui al dpr 266/87, articolo 20, comma 1, lettere a) e b), è espressamente richiesta la delega a sottoscrivere l'atto impositivo: il solo possesso della qualifica non abilita il direttore tributario alla sottoscrizione, dovendo il potere di organizzazione essere in concreto riferibile al capo dell'ufficio (sentenza 18758/14). La Suprema corte in quel caso ha accolto il ricorso proposto dal contribuente perché il fisco di rinvio in rinvio non riesce a documentare i poteri conferiti al capo team firmatario dell'accertamento. Idem accade nella controversia risolta oggi dalla Ctp umbra dove l'Agenzia delle entrate neppure in sede di discussione risulta in grado di produrre documenti che dimostrano come il dipendente dell'amministrazione finanziaria che ha dato il via all'accertamento avesse in realtà i poteri per farlo. Inevitabile, dunque, lo stop all'atto impositivo del fisco notificato all'impresa che opera nel settore del legname perché, scrive il collegio, «le esigenze di certezza del diritto sono particolarmente rilevanti» quando si tratta di garanzie in favore del contribuente. La presunzione secondo cui l'atto si riferisce all'organo amministrativo titolare del potere vale invece in altri contesti fiscali come la cartella esattoriale, il diniego di condono, l'avviso di mora e l'attribuzione di rendita catastale. Le spese di giudizio sono compensate per la novità della questione.

Foto: La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti

CASSAZIONE

Niente sanzione penale per chi non tiene i bilanci

Alberici

a pag. 24 L'imprenditore che non tiene le scritture contabili incorre solo in una sanzione amministrativa e non in una condanna penale. L'articolo 10 del dlgs 74 del 2000 punisce infatti soltanto chi occulta o distrugge la contabilità. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 28581 del 6 luglio 2015, ha annullato con rinvio la condanna a nove mesi di reclusione inflitta a un imprenditore di Milano che, rimasto in carica come prestanome per meno di un anno, era finito nel mirino degli inquirenti per occultamento delle scritture contabili. L'uomo aveva lamentato che di non aver alcuna colpa della mancata tenuta dei documenti dal momento che era solo una testa di legno. Ma questa prima tesi sostenuta dalla difesa non ha fatto breccia presso i Supremi giudici i quali hanno chiarito come, in astratto, anche per lui il reato fosse potesse configurarsi. In sentenza si legge infatti che il ricorso, su questo aspetto, è manifestamente infondato quanto alla pretesa che dalla qualifica meramente formale di amministratore per conto di altri non dovrebbero eventualmente derivare responsabilità per il reato di occultamento di scritture contabili. Per la Cassazione, tuttavia, mancava la prova del dolo della distruzione delle scritture. Su questo punto la sentenza di condanna è stata infatti annullata con rinvio alla Corte d'Appello di Milano. In proposito la terza sezione penale ha chiarito che la condotta sanzionata dall'art. 10 del dlgs 74 del 2000 è indubitabilmente solo quella, espressamente contemplata dalla norma, di occultamento o distruzione delle scritture contabili obbligatorie e non anche quella della loro mancata tenuta, espressamente sanzionata in via meramente amministrativa dall'art. 9 del dlgs. n. 471 del 1997. In altre parole, la fattispecie criminosa dell'art. 10 cit. presuppone l'istituzione della documentazione contabile. Ora la condanna è stata annullata e sarà la Corte d'appello di Milano a rivalutare interamente il caso alla luce del principio di diritto richiamato in motivazione dagli Ermellini. La decisione non mette tutti d'accordo: la Procura generale della Suprema corte, nell'udienza tenutasi lo scorso 3 giugno, ha chiesto invece di dichiarare l'inammissibilità del ricorso dell'imprenditore. *www.cassazione.net

Foto: La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Avviso di accertamento prima del Pvc, è nulla la consegna prima dei 60 giorni

Matteo Monaldi

Nulla l'avviso di accertamento emesso prima dei sessanta giorni dalla notifica del Processo verbale di constatazione (Pvc) anche se questo è stato consegnato al contribuente quattro giorni prima lo spirare dei termini per l'esercizio del potere impositivo. Questo quanto stabilito dalla Corte di cassazione con la sentenza n. 11993 del 10 giugno 2015. Il contribuente entro 60 giorni dalla notifica del Pvc ha il diritto di presentare all'ufficio impositore proprie «osservazioni e richieste». A tale diritto corrisponde l'obbligo dell'Ufficio da un lato di valutare quanto rappresentato ed eventualmente documentato dal contribuente dall'altro di non emettere, «salvo casi di particolare e motivata urgenza», l'avviso di accertamento prima dello scadere dei termini concessi al contribuente per la presentazione delle proprie osservazioni al Pvc (cfr. art. 12, c. 7 L. 212/2000). L'art. 12, c. 7 costituisce «concreta attuazione dei principi di collaborazione e buona fede che [a loro volta] vanno considerati diretta applicazione dei principi costituzionali di buon andamento e imparzialità dell'Amministrazione, [e quindi] derivano ineludibilmente dal sistema ordinamentale comunitario e nazionale» (Cass. SS.UU. 18184 del 2013, Cass. 11993/2015). La Corte di cassazione, proprio perché la disposizione in parola ha la funzione di garantire il corretto adempimento in ambito fiscale di principi costituzionali e comunitari, ha dichiarato che l'avviso di accertamento emesso in spregio dei termini concessi al contribuente per esercitare il proprio diritto al contraddittorio deve essere considerato nullo e ciò nonostante tale invalidità non sia comminata dalla norma. Il legislatore ha previsto la facoltà dell'Ufficio di notificare l'avviso di accertamento in deroga ai termini previsti a tutela del diritto al contraddittorio del contribuente solo ed esclusivamente in particolari casi di urgenza che peraltro devono essere espressamente evidenziati nella motivazione dell'atto impositivo. La sussistenza del requisito della particolare urgenza «va verificata con riferimento al caso specifico... [e] non può ridursi a considerazioni di carattere generale» (Cass. 9712/2015). Tale requisito ricorre ad esempio nei casi «ove sussistano pericoli di perdita del credito erariale [o] di accertamenti connessi alla consumazione di reati tributari» (Nota 142734/2009 Agenzia delle entrate - Direzione centrale accertamento). Tra le ragioni di particolare urgenza che legittimerebbero l'Ufficio a emettere l'atto impositivo prima del decorrere dei 60 giorni dalla notifica del Pvc non si può annoverare la circostanza che la verifica fiscale si sia conclusa solo quattro giorni prima della scadenza del termine di accertamento. Nel caso all'attenzione della Corte di cassazione l'Agenzia delle entrate aveva emesso l'avviso di accertamento il 28 dicembre 2007 (notificata il 2 gennaio 2008) nonostante la verifica fiscale da cui esso scaturiva si fosse conclusa, con la notifica del Pvc il 27 dicembre 2007. All'eccezione di nullità dell'atto per mancato rispetto dei termini di cui all'art. 12, c. 7 sollevata dal Contribuente, l'Amministrazione si era difesa argomentando l'impossibilità ad agire diversamente vista la tardiva conclusione dei controlli. A detta della Cassazione, tuttavia, tale ragione di per se non legittima l'Ufficio a derogare i termini di cui all'art. 12, c. 7 avendo questo dovuto dimostrare che l'intempestiva notifica del Pvc dipendeva da ragioni ad essa non imputabili. © Riproduzione riservata

Le Entrate dei primi cinque mesi 2015. Si sono pagati 1,3 mld in più

Gli incassi da ruolo su

Dato sale del 3,7%. Crescono anche le tasse
VALERIO STROPPIA

Ancora in crescita gli incassi derivanti dalla lotta all'evasione. Nei primi cinque mesi dell'anno il gettito derivante dall'attività di accertamento e controllo si è attestato a 3,4 miliardi di euro, con un aumento di 122 milioni rispetto allo stesso periodo del 2014. In termini percentuali la crescita è del 3,7%, mentre in valore assoluto rappresenta il dato più alto incamerato dal bilancio pubblico negli ultimi anni (si veda tabella in pagina). Aumenta però anche il prelievo complessivo. Cittadini e imprese hanno pagato in totale oltre 1,3 miliardi di euro di tasse in più rispetto all'anno precedente (+3,7%). È quanto emerge dal bollettino sulle entrate tributarie relativo al periodo gennaio-maggio 2015, diffuso ieri dal Dipartimento delle finanze. I contribuenti raggiunti da cartelle esattoriali di Equitalia o da accertamenti esecutivi dell'Agenzia delle entrate per questioni relative all'Irpef hanno versato 1.250 milioni di euro (+3,7% sul 2014), mentre si registra una leggera flessione in materia Ires (983 milioni incassati contro i 995 dell'anno precedente, pari a -1,2%). Positivi anche i ruoli Iva, cresciuti dell'8,7% a quota 1.100 milioni di euro, a fronte dei 1.012 registrati nel 2014. Stabili i risultati dei controlli in tema di imposte ipo-catastali (5 milioni) e bolli auto (6 milioni). Nei primi cinque mesi del 2015 le entrate totali ammontano a 151.680 milioni di euro. A sostenere la crescita degli incassi sono state le imposte dirette, che con 77 miliardi hanno fatto segnare 2.681 milioni di euro di incremento (+3,6%). Negative invece le imposte indirette, pari a 74.302 milioni di euro (-1,8%); gli incassi Iva che mostrano però un segno più (+1,5%), anche grazie all'imposta versata dalle p.a. in applicazione dello split payment (1.050 milioni di euro). La ripresa dell'Irpef, che ha totalizzato nel periodo 67.963 milioni di euro (+1,1%), potrebbe essere il segnale di una timida ripresa economica nel settore privato, dove le ritenute sugli stipendi dei dipendenti sono cresciute di circa un miliardo di euro (+3,5%, più che compensando i 596 milioni di minori ritenute registrate nel pubblico impiego). Bene anche gli autonomi (+1,7%). Vero e proprio boom per le ritenute sui bonifici «parlanti» disposti dai contribuenti per beneficiare delle agevolazioni fiscali in materia di risparmio energetico o ristrutturazione edilizia (575 milioni di euro, con un incremento del 45% rispetto ai circa 400 milioni dell'anno prima). L'Ires si conferma debole: con 1.118 milioni di euro incassati, il calo è del 21%. I primi mesi dell'anno non sono però mai particolarmente significativi per l'imposta societaria, sulla quale le analisi dovranno essere effettuate una volta scaduti i termini di autoliquidazione. In forte crescita anche l'imposta sostitutiva sui redditi finanziari (+946 milioni di euro, +27,6%). A giustificare il balzo non c'è un corrispondente aumento di interessi e capital gain realizzati dagli investitori, bensì il salto di aliquota dal 20% al 26% scattato dal 1° luglio 2014. © Riproduzione riservata

L'andamento degli incassi da ruolo nei primi cinque mesi dell'anno Fonte: Dipartimento delle finanze - Direzione studi e ricerche economico-fiscali. Dati in milioni di euro

Imposte dirette	1.576	1.852	1.867	2.210	2.246
Irpef	950	1.023	1.125	1.205	1.250
Ires	621	821	737	995	983
Imposte indirette	1.023	903	1.017	1.072	1.158
Iva	974	860	968	1.012	1.100
TOTALE	2.599	2.755	2.884	3.282	3.404

LE NUOVE REGOLE SUI PARADISI FISCALI INTRODUCONO UNA MISURA PARI AL 10% DELLE SPESE SOSTENUTE

Costi black list, sanzioni da 500 a 50 mila euro

Il contribuente che omette l'indicazione è sanzionato con il 10% degli importi relativi a spese e componenti negativi. La deducibilità dei costi deve essere verificata con contraddittorio.
Fabrizio G. Poggiani

Sanzione pari al 10% degli importi relativi alle spese e ai componenti negativi sostenuti nei Paesi «black list», con un minimo di euro 500 euro e un massimo di euro 50 mila, se il contribuente omette l'indicazione in Unico. Possibile, però, la presentazione di una dichiarazione integrativa, con utilizzo dell'istituto del ravvedimento operoso. Si ricorda che il legislatore tributario, con la recente legge di Stabilità 2015 (legge 190/2014) ha modificato i criteri per l'individuazione dei territori a fiscalità privilegiata, sia ai fini della disciplina sulle Cfc (Controlled Foreign Companies), di cui agli articoli 167 e 168, dpr 917/1986 (Tuir), sia ai fini della disciplina sull'indeducibilità dei costi, di cui ai commi da 10 a 12-bis, dell'art. 110 del medesimo Testo unico. Il ministro dell'economia ha emanato, recentemente, due provvedimenti attuativi, rispettivamente il decreto 30/03/2015, avente a oggetto l'individuazione degli stati o territori a regime fiscale privilegiato, e il decreto 27/04/2015, avente a oggetto l'indeducibilità delle spese e degli altri componenti negativi derivanti da operazioni intercorse con imprese domiciliate in detti stati. Numerose sono le criticità sul tema, ma con riferimento alla «presunzione legale», di natura «relativa», con la quale il legislatore tributario ritiene che il soggetto collocato sul territorio di un paese a fiscalità privilegiata debba essere considerato privo di una propria effettiva attività, si ricorda la possibilità del soggetto italiano di dimostrare che, al contrario, le imprese estere svolgono «prevalentemente» un'effettiva attività commerciale e che le operazioni eseguite rispondono a un «effettivo interesse economico» e sono state «effettivamente realizzate». In tal caso, il contribuente può presentare un'istanza di interpello, di cui all'art. 21, legge 413/1991, sia preventivamente che nel corso della procedura di accertamento eseguito dall'amministrazione finanziaria, rispondendo, nel termine di 90 giorni dalla notifica, allo specifico avviso emesso dalla stessa amministrazione. La deducibilità dei costi, di cui al comma 11, dell'art. 110 del Tuir, deve essere verificata attivando uno specifico, quanto effettivo, contraddittorio, in relazione alla necessità che l'amministrazione finanziaria evidenzi al contribuente i propri rilievi e che quest'ultimo sia messo nella condizione di produrre dati e informazioni, necessarie a controbattere, ed eventualmente abbattere, le deduzioni dell'ufficio (Ct Milano, sentenza n. 175/14/11). È opportuno evidenziare che, anche in esito positivo all'interpello del contribuente, quest'ultimo deve necessariamente indicare i componenti negativi nella dichiarazione dei redditi, come precisato dalle Entrate (circ. 35/E/2012, risposta 4.4). Pertanto, è utile ricordare che, in presenza di operazioni effettuate con soggetti collocati in territori a fiscalità privilegiata, si rende necessario indicare i componenti negativi nella dichiarazione dei redditi (per esempio, UNICO 2015 SC), effettuando sempre una variazione in aumento nel quadro «RF» («RF29») ed, eventualmente, se si rendono applicabili le esimenti, effettuare una variazione in diminuzione («RF52») per portare in deduzione l'ammontare delle spese e/o delle componenti negative sostenute. Il contribuente che omette la detta indicazione è sanzionato con una sanzione specifica, ai sensi del comma 3-bis, dell'art. 8, dlgs 471/1997, pari al 10% degli importi relativi a tali spese e componenti negativi, con un minimo di euro 500 euro e un massimo di 50 mila euro, senza perdere la deducibilità dei detti componenti, ma con la possibilità di dimostrare all'ufficio la sussistenza delle esimenti, evitando l'applicazione della sanzione per infedele dichiarazione. Il contribuente, inoltre, può sanare l'omissione presentando una dichiarazione integrativa, prima dell'avvio dei controlli, con applicazione della sanzione specifica, di cui al comma 1, dell'art. 8, del dlgs 471/1997, da un minimo di euro 258 a un massimo di euro 2.065, con la possibilità di fruire dell'istituto del ravvedimento operoso. Nel caso in cui l'amministrazione finanziaria, invece, abbia iniziato i controlli, l'eventuale presentazione della dichiarazione integrativa, non pare possa escludere l'applicazione della

sanzione specifica appena indicata (10%), come precisato in un recente documento di prassi (Agenzia delle entrate, circ. 11/E/2007 risposta 12.6). © Riproduzione riservata

Le istruzioni dell'Inps per fruire del prolungamento dell'astensione facoltativa

Maternità, ecco i nuovi congedi

Il limite di età a 12 anni. E le istanze saranno su carta
DANIELE CIRIOLI

Via libera alla fruizione del congedo parentale riformato dal Jobs Act. Mamme e papà possono astenersi dal lavoro, facoltativamente, finché il figlio non compia i 12 anni (precedentemente 8 anni), presentando domanda all'Inps in via telematica (richieste fino a otto anni) ovvero in forma cartacea (richieste tra 8 e 12 anni). Per ora, in attesa di adeguamenti informatici, le richieste in forma cartacea possono riguardare solo i congedi relativi al mese di luglio (dopo dovrebbe operare soltanto la modalità telematica). A spiegarlo l'Inps nel messaggio n. 4576/2015. Riforma Jobs Act. La novità scaturisce dal dlgs 80/2015, attuativo dell'art. 1, commi 8 e 9 della legge delega n. 183/2014, che tra l'altro ha modificato l'art. 32 T.u. maternità, in materia di congedo parentale. Il provvedimento, in particolare, in vigore dal 25 giugno, consente ai genitori lavoratori o lavoratrici dipendenti di fruire dei periodi di congedo parentale fino ai 12 anni di vita del figlio oppure fino ai 12 anni dall'ingresso in famiglia del minore adottato o affidato, in luogo del precedente limite di 8 anni di vita operativo fino al 24 giugno. Il prolungamento dell'astensione facoltativa, precisa l'Inps è possibile per ora solo con riferimento ai periodi di congedo fruiti (o da fruire) tra il 25 giugno e fino al 31 dicembre 2015. Congedi fino a 12 anni. La riforma prevede che i periodi congedo parentale fruiti dai tre ai sei anni di vita del figlio, ovvero dai tre ai sei anni dall'ingresso in famiglia del minore adottato o affidato, sono indennizzati, entro il limite massimo complessivo tra i due genitori di sei mesi, in misura del 30% della retribuzione media giornaliera, a prescindere dalle condizioni di reddito. «Anche tale estensione», precisa l'Inps, «è per ora limitata ai periodi di congedo fruiti (o da fruire) tra il 25 giugno e il 31 dicembre 2015». I periodi di congedo fruiti tra i sei e gli otto anni di vita del bambino, oppure tra i sei anni e gli otto anni dall'ingresso in famiglia del minore adottato o affidato, sono indennizzabili, sempre in misura del 30% della retribuzione media giornaliera, a condizione che il reddito del genitore che ne fa richiesta sia inferiore a 2,5 volte il minimo di pensione (16.327 euro nel 2015). Invece, i periodi di congedo fruiti tra gli 8 anni e i 12 anni di vita del bambino, oppure tra gli 8 anni e i 12 anni dall'ingresso in famiglia del minore adottato o affidato, non sono mai indennizzabili. Via libera alle domande. Per la riforma, spiega l'Inps, non è stato previsto un periodo di vacatio legis e, quindi, le novità sono già in vigore. Pertanto, nelle more dell'adeguamento degli applicativi informatici usati ai fini della trasmissione online delle domande, l'istituto consente da subito la presentazione delle richieste in forma cartacea, utilizzando il modello rinvenibile sul sito internet, seguendo il percorso: www.inps.it, modulistica, e digitando nel campo «ricerca modulo» il codice SR23. La domanda cartacea, precisa l'Inps, va utilizzata solo dai genitori lavoratori dipendenti che fruiscono di periodi di congedo parentale dal 25 giugno al 31 dicembre 2015, per i figli in età compresa tra gli 8 e i 12 anni, oppure per minori in adozione o affidamento che si trovano tra l'ottavo e il dodicesimo anno di ingresso in famiglia. La domanda cartacea può riguardare anche periodi di congedo parentale fruiti in data antecedente a quella di presentazione della domanda cartacea, a partire comunque dal 25 giugno 2015. Per gli altri genitori lavoratori dipendenti, aventi diritto al congedo parentale per i figli di età inferiore agli 8 anni, la domanda continua ad essere presentata in via telematica. La presentazione delle domande cartacee, per i genitori interessati da questa modalità, è consentita per il solo mese di luglio 2015.

Come fare domanda all'Inps

Periodi di congedo tra gli 8 e i 12 anni

Periodi di congedo tra gli 8 e i 12 anni del figlio (o ingresso, per adozioni e affidamenti)

Domanda su carta (SR23) all'Inps

Domanda online all'Inps

Periodi di congedo entro i primi 8 anni del figlio (o ingresso, per adozioni e affidi)

Periodi di congedo per i quali è operativa la duplice modalità: telematica e cartacea

Congedi fruiti o ancora da fruire tra il 25 giugno e il 31 luglio 2015

Serve un fondo europeo per i debiti in eccesso

Paolo Savona

Ora che la frittata europea è fatta, non resta che decidere come mangiarla. Fin dall'inizio era chiaro che le due parti non avrebbero potuto trovare un compromesso, trovandosi stretti dalla volontà dei rispettivi elettorati. Di fronte a pregiudizi, e non a un realismo pragmatico, gli accordi non sono possibili. Schäuble e Merkel non potevano accettare di caricarsi i debiti altrui, un punto sul quale gli elettori tedeschi non transigono; Tsipras e Varoufakis non potevano ratificare la rimborsabilità dei debiti né accettare ulteriori sacrifici, perché l'elettorato greco non era disposto a sopportarne l'onere e con il no a schiacciante maggioranza ha preferito correre i rischi di un ritorno alla dracma. Hollande ha fatto il pesce in barile, ben sapendo che i francesi da tempo hanno respinto l'idea di un'unione politica facendo ricorso, essi per primi, a un referendum che si concluse anch'esso con un no. Renzi non ha colto l'occasione per concorrere a causare uno shock salutare per indurre al cambiamento i modi d'essere dell'Ue, come afferma di voler fare. Nonostante l'azione terroristica verbale condotta dagli organi e da molti membri dell'Unione e le reazioni pesanti dei mercati finanziari e delle agenzie di rating, i greci hanno resistito e hanno ratificato la scelta del loro premier, forti della realtà della loro attuale situazione: la Grecia non può rimborsare i debiti alle scadenze incombenti e la maggioranza della popolazione è allo spasimo. Essi si sono assunti con dignità la responsabilità di una scelta democratica che può avere risvolti traumatici per loro e per l'Europa; ma con ciò non possono cancellare di essersi assunti la responsabilità di aver mandato al potere i partiti che li hanno condotti a questa situazione. Se democrazia deve essere, lo deve essere sempre: si devono assumere la responsabilità di collaborare per trovare una soluzione. Poiché l'Ue ha a sua volta la responsabilità d'averli accolti nell'Eurosistema, non è accettabile che la Grecia cada nel baratro della disoccupazione e della povertà. Ma ormai la frittata è fatta, non si può ritornare alle uova e quindi occorre trangugiarsela. La tentazione di ricominciare dal punto in cui la trattativa è stata lasciata è forte, per giunta con più stizza da parte europea per il verdetto e tracotanza da parte greca per la vittoria; sarebbe un vero dramma che alimenterebbe i movimenti anti-euro e potrebbe portare l'Ue al collasso. Ma allora che si dovrebbe fare? Invece di concentrarsi nuovamente sul caso greco, l'Ue dovrebbe puntare a «legiferare» erga omnes, ossia aprire una trattativa per delineare un accordo europeo valido per tutti su come trattare casi simili. Solo passando dal caso particolare a quello generale la situazione può essere resa più gestibile. Ciò può essere fatto mettendo innanzitutto in sicurezza banche e debito greco per il tempo necessario a raggiungere un accordo generale. Poi agendo dal lato della domanda aggregata e dell'occupazione collegando la politica di Quantitative easing della Bce alla realizzazione del Piano Juncker, avvalendosi della collaborazione della Bei. Credo che la Bce sarebbe più tutelata di quanto non sia finanziando le banche greche o acquistando debiti sovrani in difficoltà. Si manderebbe il messaggio che l'Ue intende muoversi in direzione dell'attuazione dello scopo dei suoi Trattati, pace e benessere, recuperando parte della credibilità perduta con le politiche di rigore fiscale di tipo puramente contabile e le riforme per esportare di più; questa fissazione contrasta con le reali necessità dell'Ue e del mondo, dato che ci troviamo in una situazione di eccesso di risparmio inutilizzato concentrato in Olanda e Germania, di dimensione più vergognosa e meno giustificabile di quella cinese. Infine, si crei un fondo europeo, da affidare in gestione alla Bce, che accolga gli eccessi di indebitamento pubblico oltre il 60% - se questa è la percentuale di sostenibilità che si vuole confermare - rendendo possibile l'applicazione del pareggio di bilancio previsto dal Fiscal Compact e negoziando con ciascun Paese il rimborso del debito nei tempi e con i ritmi permessi dalle condizioni in cui versa ciascuno Stato. Questa sarebbe la vera Unione fiscale, non quella di continuare a fingere che la sovranità fiscale resti in mano ai Paesi membri ma sia esercitabile solo sotto autorizzazione e controllo degli organi dell'Ue, una soluzione che perpetua i difetti che stanno

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

portando l'euro e l'Unione al collasso. Si afferma che ciò incoraggerebbe i Paesi adusi al lassismo finanziario pubblico di continuare a farlo. Oltre a obiettare che il rigore ricercato dall'Ue non ha sortito l'effetto di calmierare i comportamenti dei Paesi membri nell'indebitarsi oltre la soglia concordata, creando per giunta deflazione, che di per sé aumenta il rapporto debito-pil, la soluzione indicata darebbe alla Commissione la legittimazione di intervenire senza espropriare a priori la sovranità fiscale dei Paesi membri a favore della burocrazia europea sotto la spinta dei mercati. Vi è una profonda differenza rispetto a ciò che il «Rapporto dei 5 Presidenti» propone, che indica di voler procedere nella direzione che ha irritato i cittadini europei e portato al potere Tsipras, creando condizioni difficili da governare un po' dappertutto e rischiando di abbandonare il sogno di un'Europa unita. (riproduzione riservata)

Foto: La sede della Bce

INTERVISTA

Baretta: l'Italia non è a rischio contagio, ma il debito...

Adolfo Valente

«Siamo convinti che la soluzione migliore sia evitare l'uscita della Grecia dall'euro, ma è importante che questa discussione avvenga coinvolgendo tutti gli Stati». Il giorno dopo il grande no pronunciato dai greci, il governo italiano si accorge di avere due problemi da affrontare. Il primo è la Grexit, il secondo è quella che appare come un'esclusione dalle stanze dei bottoni, visto che il premier tedesco Merkel e il collega francese Hollande hanno anticipato il vertice dell'Eurogruppo discutendo a due sul da farsi. Una decisione per la quale il sottosegretario all'economia Pierpaolo Baretta ha parole dure. Domanda. C'è un asse franco-tedesco dal quale l'Italia è esclusa? Risposta. Non siamo esclusi per niente, ma si tratta di una metodologia che non ci sta bene e sulla quale il premier ha immediatamente espresso la propria contrarietà. La questione va affrontata in una discussione che coinvolga tutti gli Stati. D. L'Italia che ruolo intende giocare? R. Siamo convinti che ci siano ancora margini per un negoziato e siamo pronti ad ascoltare quali proposte il governo greco porterà al tavolo. D. Che cosa cambia con l'avvicendamento tra Varoufakis e Tsakalotos? R. È una decisione positiva; l'arrivo di un ministro delle Finanze più legato alle politiche europee è un segnale distensivo. D. Piazza Affari è la borsa che ha reagito peggio. L'Italia è a rischio contagio? R. Dal punto di vista di un contagio all'economia reale direi di no. La vera preoccupazione è l'effetto sull'intera area euro. L'Italia è messa meno peggio di come la si racconta. In Europa siamo il secondo Paese industriale dopo la Germania e il quinto per surplus manifatturiero nel mondo. Abbiamo una ripresa che è fragile ma c'è. Abbiamo un alto debito, ma anche un saldo attivo costante. D. Il debito, appunto. Non crede sia giunto il momento di intervenire con un taglio? R. Quello che conta è continuare con determinazione la stagione delle riforme. Bisogna consolidare la ripresa perché ciò condiziona in maniera positiva la gestione del debito. Dopodiché io sono favorevole a utilizzare il patrimonio pubblico per abbattere il debito; possiamo valorizzare i beni che abbiamo rendendoli disponibili per il mercato, anche nel campo del turismo. Se dobbiamo cogliere una lezione dalla Grecia, accolgo volentieri il suggerimento di rimanere determinati sull'obiettivo del risanamento». (riproduzione riservata)

Foto: Pierpaolo Baretta

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

3 articoli

ROMA

Giubileo, scontro sulla gestione dei fondi

Al prefetto sarà affidato il coordinamento degli interventi e la vigilanza sugli appalti. Pronto il piano con le nuove opere Il Comune vorrebbe occuparsi del controllo dei 530 milioni che arriveranno dal commissario straordinario per il debito

Fabio Rossi

IL DECRETO Il coordinamento degli interventi e la vigilanza sugli appalti saranno affidati a Franco Gabrielli, ma i progetti e la realizzazione delle opere dovrebbero restare di competenza del Campidoglio. Per il decreto su fondi e competenze per il Giubileo straordinario servirà ancora qualche giorno - arriverà comunque dopo la relazione di Gabrielli sulle ispezioni in Comune dopo Mafia Capitale - ma il quadro sembra ormai delinearsi. Dopo le dichiarazioni al Messaggero di Matteo Renzi, che attende i progetti di Palazzo Senatorio, e quelle alla Festa dell'Unità di Matteo Orfini, sempre propenso per il "modello Expo", il quadro sembra questo: se ci sarà, quello dell'Anno santo sarà un commissariamento soft, che lascerà in capo all'amministrazione il ruolo di programmare gli interventi per l'evento giubilare. I FONDI Ad allontanare la possibilità di un commissariamento di tutta la macchina del Giubileo c'è anche una questione meramente finanziaria: per l'Anno santo non arriveranno soldi cash dal Governo, ma si procederà con un allargamento dei vincoli del patto di stabilità degli enti locali, permettendo al Comune di spendere circa 530 milioni che arriveranno dalla gestione commissariale del debito pregresso guidata dal commissario straordinario Massimo Varazzani (per oltre 400 milioni) e dalla cessione di parte del patrimonio immobiliare capitolino. Sarebbe quindi difficile, anche tecnicamente, escludere il Campidoglio dalla gestione di soldi propri, peraltro su progetti e capitoli di spesa che riguardano i dipartimenti del Comune. In questo quadro al prefetto verrebbe affidato il coordinamento della macchina organizzativa, con poteri speciali che servirebbero ad accelerare l'iter burocratico dei vari interventi, visti anche i tempi strettissimi a disposizione, e la vigilanza sulla trasparenza delle procedure. A meno che la relazione dello stesso Gabrielli non muti completamente il quadro amministrativo, ma questo è un altro discorso. I PROGETTI In attesa del decreto del Governo, il Campidoglio ha completato il suo piano, da presentare alla cabina di regia con Palazzo Chigi, Vaticano e regione, concentrando i possibili interventi su progetti strettamente legati all'Anno santo che si aprirà il prossimo 8 dicembre. Il piano è stato studiato con una serie di "cerchi concentrici": più ampia sarà la possibilità di spesa concessa all'amministrazione comunale, più alto sarà il numero di cantieri che si potranno materialmente avviare. A partire da quelli immediatamente a ridosso delle basiliche: percorsi ciclo-pedonali, riqualificazione delle strade d'accesso, servizi di trasporto dedicati.

I fondi attesi dalla Capitale per l'evento

Le risorse in arrivo dalla gestione commissariale nel 2015

220

90

220 Gli ulteriori fondi previsti per il prossimo anno Le risorse da recuperare dalla vendita del patrimonio

ENTI INUTILI E INTOCCABILI /8

L'Eipli sopravvissuto a 31 leggi

Si occupa dello sviluppo dell'irrigazione nel Meridione Ma per la Corte dei Conti è una struttura mangiasoldi
Il Capo Gabinetto Di Noia «Dal 2011 situazione cambiata Abbiamo 101 milioni di crediti»

Luca Rocca

È commissariato dal 1979, ben 31 decreti ne hanno evitato la soppressione sempre annunciata, negli anni la gestione ha fatto acqua da tutte le parti, mentre le spese per dirigenti e consulenze hanno fatto registrare, in passato, cifre da capogiro. L'Eipli è l'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania e Irpinia. Il suo obiettivo è l'approvvigionamento idrico nei territori di competenza. La Corte dei Conti, spulciando gli esercizi finanziari dal 2007 al 2011, è giunta a conclusioni tranchant. Secondo i giudici contabili, «la spesa per gli organi, quella per le consulenze e quella per il personale - quest'ultima nel 2010 e nel 2011 ha superato l'80 per cento del totale delle uscite correnti - non hanno subito riduzioni corrispondenti alle disposizioni normative sul loro contenimento». Le spese per gli organi dal 2006 al 2011 «hanno mostrato un andamento altalenante, alternando lievi diminuzioni a consistenti aumenti mai spiegati nelle relazioni ai bilanci». Per capirci: in quei sei anni la spesa complessiva solo per gli organi è stata di circa 570mila euro. Già nel 2013 la Corte dei Conti aveva sottolineato che nel 2010 e 2011 «il compenso riconosciuto all'organo di vertice è aumentato fino a 100mila euro, con una quota "rimborsi" calcolabile in 25mila euro per il 2010» e ancora di più l'anno successivo. Quanto al compenso per il Collegio dei revisori e per il Delegato al controllo, «si osserva che esso è quasi triplicato nel 2008 e più che raddoppiato nel 2010 e 2011». Nell'arco di tempo che va dal 2006 al 2011, inoltre, la spesa per le consulenze ha superato il milione e mezzo. Quanto, infine, ai «costi di produzione» (materie prime, servizi, godimento beni di terzi, spese per il personale, ecc), nel 2006 sono stati di 16 milioni, l'anno dopo 10, nel 2008 ben 14 milioni, nove milioni nel 2009, dodici nel 2010 e 15 nel 2011. Quasi 80 milioni di euro in sei anni. Il compenso del commissario straordinario, Saverio Riccardi, è di 30mila euro all'anno, quello del responsabile ufficio Gabinetto, Gaetano Di Noia, di 75mila euro lordi. Raggiunto al telefono da Il Tempo, Di Noia spiega che questa situazione è totalmente cambiata negli ultimi anni, in meglio, grazie alla nuova gestione commissariale: «Oggi il nostro ente è quello più risanato d'Italia - sottolinea - e in questo momento abbiamo più crediti che debiti. È vero che fino al 2011 la situazione era quella fotografata dalla Corte dei Conti, ma da allora abbiamo cambiato tutto pur avendo ereditato debiti per 240 milioni di euro. Ne abbiamo ripagati 55 mentre abbiamo, con Enel e altri enti, crediti per 75 milioni di euro. Aggiungo che i tre consorzi di bonifica della Basilicata ci devono 15 milioni di euro. In totale abbiamo 110 milioni di euro di crediti e possiamo anche vantarci di pagare i nostri otto dipendenti regolarmente e non su spinta di decreti ingiuntivi, come avveniva in passato».

Foto: Acque preziose La diga del Pertusillo sul fiume Agri (Potenza)

La Regione guidata dal vice segretario Pd approva la tassa di soggiorno. Il vice è contrario

La Serracchiani preferisce tassare

Tra gli ultimi a resistere, pure il Friuli la introduce
GIOVANNI BUCCHI

Era una delle ultime Regioni italiane a non aver ancora adottato una legge per istituire la tassa di soggiorno. Un ritardo degno di nota ma in termini positivi, dato che in tal modo il Friuli Venezia-Giulia ha evitato per anni l'imposizione di una nuova e odiosa gabella, questa volta calibrata sulle tasche dei turisti. Alla fine però, dopo mesi di trattative, pure la giunta guidata dalla vicesegretaria nazionale del Pd, Debora Serracchiani, si è dovuta piegare, inserendo nella riforma sulla disciplina della finanza locale approvata la settimana scorsa in consiglio regionale, un articolo (il 10) in cui si introduce la possibilità di applicare questa imposta. A nulla sono valse le proteste dei vertici friulani di Federalberghi e Confcommercio, in rappresentanza di quella categoria di albergatori e operatori del turismo che da 4 anni a questa parte si trova costretta a fare da esattore per conto dello Stato, dovendo cioè riscuotere dagli ospiti quei soldi (fino a 5 euro a notte) necessari per rimpinguare le casse del Comune ospitante. Già, perché la tassa di soggiorno fa parte di quel pacchetto sul federalismo municipale introdotto nel 2011 dal governo Berlusconi, sull'onda del regionalismo in versione leghista e con Giulio Tremonti alla guida del dicastero dell'Economia, in stretto contatto col senatur Umberto Bossi. Si voleva dare più autonomia fiscale ai Comuni oltre che alle Regioni, e uno dei pochi modi per tentare di farlo pensati dal centrodestra fu proprio l'invenzione di una nuova imposta, con buona pace delle promesse di riduzione della pressione fiscale. A spingere verso l'introduzione di questa tassa in Friuli è stato innanzitutto il Comune di Trieste, sostenuto da altri centri turistici come Lignano Sabbiadoro, Aviano, Tarvisio e Grado, mentre dall'amministrazione di Udine è arrivata una netta opposizione. Un po' imbarazzato il vicepresidente della Regione con delega al Turismo, l'ex sindaco di Pordenone Sergio Bolzonello, il quale si è espresso più volte contro l'imposta dicendosi «storicamente contrario» seppure «a titolo personale», salvo poi dover cedere. Non solo, la sua previsione esternata nei mesi scorsi, secondo la quale i Comuni che avrebbero introdotto la tassa sarebbero stati in seguito privati di una quota dei contributi regionali per il turismo, è stata puntualmente disattesa; di questa eventualità non c'è infatti traccia nella riforma appena approvata, a dimostrazione che la sollevazione di diversi sindaci ha sortito un certo effetto. Sarà nelle prossime settimane una delibera di giunta regionale a definire i criteri di applicazione e i dettagli della nuova imposta, lasciando i Comuni turistici (ricompresi in uno speciale elenco) liberi di introdurla o meno. Ancora una volta, la polemica si è infine spostata sulla destinazione dei fondi raccolti dalle tasche dei visitatori: dovrebbero venire reinvestiti per migliorare i servizi delle città e renderle più accoglienti nei confronti dei turisti, ma l'esperienza di questi anni insegna invece che spesso finiscono nel calderone dei bilanci comunali. © Riproduzione riservata

Foto: Debora Serracchiani